

N. 2238-A
Resoconti VI

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1976

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

(Tabella n. 6)

Resoconti stenografici della 3^a Commissione permanente
(Affari esteri)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDI' 24 SETTEMBRE 1975

| | |
|---|------------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 262, 264, 277 e <i>passim</i> |
| ARTIERI | 268, 269, 270 e <i>passim</i> |
| CALAMANDREI | 264 |
| CATTANEI, sottosegretario di Stato per gli af- fari esteri | 277, 278 |
| ENDRICH | 277 |
| GIRAUDO | 276 |
| OLIVA | 269, 272, 275 e <i>passim</i> |
| PECORARO, relatore alla Commissione | 262, 270 271 e <i>passim</i> |
| ROSSI Raffaele | 276 |
| RUSSO | 274, 277 |

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 OTTOBRE 1975

| | |
|---|------------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 278, 282, 284 e <i>passim</i> |
| CALAMANDREI | 279, 282, 284 e <i>passim</i> |
| CATTANEI, sottosegretario di Stato per gli af- fari esteri | 284, 285, 286 |
| OLIVA | 280, 283, 284 |
| PECORARO, relatore alla Commissione | 280, 284, 285 |

SEDUTA DI MARTEDI' 21 OTTOBRE 1975

| | |
|---|------------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 286, 287, 289 e <i>passim</i> |
| ADAMOLI | 292, 317 |
| ARTIERI | 294, 297, 308 e <i>passim</i> |
| BROSIO | 298, 299, 301 e <i>passim</i> |
| CALAMANDREI | 287, 290, 291 e <i>passim</i> |
| CATTANEI, sottosegretario di Stato per gli af- fari esteri | 306, 308, 309 e <i>passim</i> |
| OLIVA | 302, 314, 315 e <i>passim</i> |
| PECORARO, relatore alla Commissione | 301, 302 303 e <i>passim</i> |
| ROSSI Raffaele | 324, 325, 326 |
| VALENZA | 295, 296, 322 |
| VALORI | 288, 303, 320 e <i>passim</i> |

SEDUTA DI MERCOLEDI' 24 SETTEMBRE 1975

Presidenza del Presidente SCALBA

La seduta ha inizio alle ore 9,50.

G I R A U D O , segretario, legge il proces-
so verbale della seduta precedente, che è ap-
provato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976**— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabella n. 6)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 — Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri ».

Prego il senatore Pecoraro di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

P E C O R A R O , *relatore alla Commissione* Signor Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto premettere che svolgerò una relazione molto concisa e, oserei dire, omeopatica, limitandomi a considerare gli aspetti ed i problemi burocratici, amministrativi del Dicastero degli affari esteri, per una ragione di opportunità. La nostra Commissione infatti ha proceduto all'esame del precedente bilancio, relativo all'anno finanziario 1975, nei giorni 13 e 14 marzo di questo stesso anno; praticamente, quindi, sono trascorsi da allora soltanto sei mesi per cui, se dal punto di vista delle poste di bilancio c'è ora qualcosa da dire specialmente perchè si sono verificati degli aumenti nelle poste medesime, ai fini di quella che è la politica del Ministero nei confronti dell'esercizio finanziario non vi può essere evidentemente granchè da aggiungere.

Comunque, quando i colleghi, sia che appartengano alla maggioranza, sia che appartengano all'opposizione, interverranno nel dibattito e principalmente quando il rappresentante del Governo farà la sua esposizione, se si riterrà opportuno, soprattutto in considerazione del fatto che ci troviamo in prima lettura, si dovrà fare una discussione su quelli che sono i problemi politici; discussione peraltro che evidentemente va al di là della semplice esposizione delle cifre di bilancio.

Ora, passando a considerare in dettaglio lo stato di previsione della spesa del Mini-

stero degli affari esteri per l'anno finanziario 1976, dirò che detto stato di previsione reca spese per complessivi milioni 239.300,3, di cui milioni 191.800,3 per la parte corrente e milioni 47.500,0 per il conto capitale. Nel precedente esercizio l'ammontare della cifra globale destinata al Ministero era invece, come sicuramente i colleghi ricorderanno, di oltre 164.858 milioni, di cui oltre 163.000 milioni per la parte corrente e 1.500 milioni per il conto capitale. A prima vista, raffrontando le due cifre globali, potrebbe sembrare che per l'esercizio 1976 vi sia stato un aumento di circa 75 miliardi: si tratta però di un'osservazione illusoria perchè la cifra di un miliardo e mezzo per il conto capitale è stata portata a 47 miliardi e mezzo in quanto rientra ora in essa l'impegno di spesa per il contributo che l'Italia deve conferire all'Organizzazione europea per le ricerche spaziali (ESRO).

Per quanto riguarda la parte corrente, le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare un aumento di oltre 28.000 milioni, aumento che peraltro non viene a soddisfare quelle che sono le reali esigenze dell'Amministrazione degli affari esteri. Non posso quindi che associarmi in questa mia relazione alle lamentele ed al rammarico espressi in occasione del precedente esame del bilancio da parte del senatore Oliva, al quale ancora una volta desidero esprimere il mio particolare apprezzamento per l'opera svolta nel passato esercizio, dalla quale ho tratto un valido aiuto per le poche cose che dirò in questa mia esposizione.

Gli aumenti dunque non sono sufficienti, ma — a seconda dei settori specifici — vi sono motivi di maggiore rammarico e motivi di minore rammarico, come dirò brevemente qui di seguito esponendo alcune cifre e specialmente facendo alcune osservazioni.

I vari settori nei quali si estrinseca l'attività del Ministero degli affari esteri sono, come è noto, i seguenti: relazioni internazionali; cooperazione tecnica; relazioni culturali; azione ed interventi nel campo sociale; azione ed interventi nel campo economico. Ora, per quanto concerne le relazioni internazionali, le spese, che nel bilancio per il 1975 erano di 115 miliardi, aumentano per il 1976 a 140 miliardi; per quanto concerne la

cooperazione tecnica, le spese aumentano da 11 miliardi a 13 miliardi; per quanto concerne le relazioni culturali, le spese aumentano da 22 miliardi e 27 miliardi, per quanto concerne l'azione e gli interventi nel campo sociale, le spese aumentano da 15 miliardi a 20 miliardi; ed infine, per quanto concerne l'azione e gli interventi nel campo economico le spese aumentano da 28 miliardi a 47 miliardi. Tali cifre vanno peraltro considerate più attentamente, con un esame critico e cercando di mettere in luce particolari aspetti.

In particolare, l'aumento che si è registrato per quanto riguarda le relazioni internazionali, rubrica che si riferisce alle esigenze istituzionali del Ministero (servizio diplomatico e tutto quanto è con esso connesso), restando necessario per far fronte alle minori possibilità di acquisto della lira ed ai diversi miglioramenti intervenuti, può considerarsi sufficiente a sopperire alle esigenze in questione; lo stesso, più o meno, si può dire per quanto concerne l'aumento previsto per la cooperazione tecnica.

Al contrario, i due settori per i confronti dei quali sono state accolte solo parzialmente le richieste avanzate dall'Amministrazione degli affari esteri sono quello relativo alle relazioni culturali e quello relativo all'azione ed agli interventi nel campo sociale. Le spese per le relazioni culturali, come ho detto, sono passate infatti dai 22 miliardi e 800 milioni del 1975 a 27 miliardi e 509 milioni, mentre il Ministero aveva avanzato una richiesta di 34 miliardi. Ci si rende facilmente conto come il settore delle relazioni culturali sia assai importante se l'Italia intende assicurare una sua presenza all'estero non solo attraverso le normali linee del servizio diplomatico ma anche attraverso una promozione culturale, specialmente in quei Paesi nei quali le collettività italiane sono particolarmente numerose. L'aumento che si propone, di soli 4 miliardi e 699 milioni, è sembrato quindi ai funzionari del Ministero degli affari esteri alquanto limitato e circoscritto in rapporto a quelle che sono le reali esigenze del servizio; talchè probabilmente nei prossimi mesi il Ministero del tesoro sarà obbligato ad effettuare qualche variazione di bilancio e a predisporre ulteriori erogazioni

onde far fronte a nuove esigenze che appaiono imminenti anche se non sono già maturate.

Un discorso analogo — e forse anche più impegnato — può essere fatto per quanto riguarda l'azione e gli interventi nel campo sociale (emigrazione). Pur riconoscendo che il relativo stanziamento è stato aumentato (i 15 miliardi e 122 milioni stanziati nel precedente bilancio sono stati portati a 20 miliardi e 28 milioni, con un aumento quindi di oltre 4 miliardi) faccio presente che il Ministero aveva prospettato in maniera esplicita ed analitica l'esigenza di una spesa addirittura doppia (41 miliardi) per fronteggiare il crescente impegno dello Stato italiano nel settore, esigenza che è emersa in maniera pressante, quasi deflagrante nella Conferenza per l'emigrazione che si è tenuta nei primi mesi del 1975 anche a causa dei ben noti eventi economici connessi con la recessione che hanno comportato non solo un arresto delle possibilità emigratorie da parte del nostro Paese ma anche il ritorno di quantitativi abbastanza cospicui di manodopera emigrata. Tutto questo implica evidentemente una disponibilità di mezzi che purtroppo non esiste.

Naturalmente, il settore dell'emigrazione è stato sempre tenuto presente con interesse e con attenzione tanto dal Ministero degli esteri quanto dal Governo, dal Parlamento e dall'opinione pubblica nazionale. I problemi italiani sono del resto, nell'ambito comunitario, i più pressanti perchè tra tutte le nazioni della Comunità, forse assieme all'Irlanda, l'Italia è quella più impegnata nel settore dell'emigrazione. Vorremmo quindi prospettare al Governo, ed in particolare ai dicasteri finanziari, l'esigenza di un adeguamento delle cifre stanziare, le quali sono attualmente molto inferiori a quello che dovrebbero essere, considerate le esigenze del settore suddetto.

Per quanto concerne, poi, le azioni e gli interventi in campo economico, anche qui le cifre assegnate sono molto inferiori alle necessità esistenti, per cui si dovrebbe studiare una possibilità di revisione generale, magari non immediata, della spesa globale del Ministero degli affari esteri, secondo criteri di

molto maggiore larghezza. Io mi permetto di ricordare e fare mio quanto l'anno scorso aveva fatto presente il relatore di quel bilancio, senatore Oliva, secondo il quale l'ammontare delle cifre stanziati per gli affari esteri non raggiunge forse neanche l'1 per cento della cifra globale prevista per la spesa dello Stato: si tratta infatti dello 0,6 o 0,7 per cento, il che rappresenta evidentemente una cifra assolutamente irrisoria.

Io sono stato ieri ad una riunione alla quale partecipavano rappresentanti di tutte le direzioni generali del Ministero e, come ho detto in quella sede, così mi permetto di ripetere oggi ai colleghi ed al rappresentante del Governo che sarebbe opportuno, da parte nostra, svolgere un'indagine negli altri paesi — almeno nei quindici o venti di maggiore importanza tra quelli che si affacciano sulla scena mondiale — per conoscere quale sia l'ammontare della spesa gravante sui vari ministeri degli affari esteri (naturalmente conguagliando le poste di bilancio, perchè bisogna anche riferirsi ai rispettivi servizi), in modo da accertare in che misura incida il bilancio del Ministero degli esteri, ad esempio, in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti d'America, in Francia, ed anche in URSS, in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania.

Purtroppo devo ritenere per il momento, almeno sulla base dei dati generici a nostra conoscenza e riguardanti qualche paese, come la Francia, la Germania e gli USA, che presso di loro l'ammontare della spesa per gli affari esteri sia di gran lunga più elevata della nostra.

Passando all'esame della tabella di variazioni allegata alla tabella n. 6, dirò che ve ne sono alcune particolarmente interessanti, relative più che altro a leggi preesistenti o all'applicazione di provvedimenti approvati in questo periodo. Non si tratta comunque di cifre cospicue ma, anzi, di cifre abbastanza ridotte, per cui non mi sembra di dovermi soffermare in modo particolare su di esse. Vorrei semplicemente ricordare i 2 miliardi in più assegnati alla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, secondo lo stanziamento ulteriore stabilito; così come vorrei un chiarimento dal Governo a proposito

dell'eliminazione definitiva del contributo alla « Dante Alighieri ».

A proposito di quest'ultima mi ero già permesso di far presente, in sede di esame del bilancio precedente, che se tale istituzione non risponde più alle esigenze della partecipazione italiana alla vita internazionale, allora lo si dica in maniera chiara e si sopprima qualsiasi sovvenzione in suo favore; ma se, anche apportando — come io penso si debba fare — alcune necessarie ed opportune modifiche ed aggiornamenti al suo funzionamento, si ritiene che essa debba ancora svolgere un ruolo importante per la società, a me sembra che una qualche attenzione particolare le dovrebbe essere riservata, dal Ministero degli affari esteri e dal Governo.

Su altri argomenti preferirei non soffermarmi, andando direttamente alla legge 7 giugno 1975, n. 302, con la quale è stato finanziato l'accordo intervenuto tra Governo italiano ed Organizzazione internazionale del lavoro per la creazione ed il finanziamento del Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino. Tale organismo svolge un'attività particolarmente benemerita ed importante, ed in suo favore il bilancio in esame prevede uno stanziamento di 1.430 milioni.

A me sembra di aver toccato i punti fondamentali, per quanto concerne l'attività amministrativo-burocratica e le poste in bilancio inerenti. Non credo vi sia molto da aggiungere: le osservazioni che i colleghi vorranno avanzare ed i chiarimenti del Governo ritengo saranno sufficienti ad integrare il parere su questa parte. Per quanto riguarda invece la parte politica la pertinenza delle considerazioni appartiene al Governo e non al relatore, il quale è comunque disponibile per tutte le domande ed i chiarimenti che gli onorevoli colleghi vorranno rivolgergli.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, prima di discutere il bilancio di previsione per il 1976 nella dimensione che ci compete, cioè quella della tabella relativa al Ministero degli affari esteri, la nostra parte sen-

BILANCIO DELLO STATO 1976

3^a COMMISSIONE

te la necessità di chiedere — e speriamo di ottenerli esaurientemente — alcuni chiarimenti, alcune delucidazioni a proposito di vari capitoli della spesa sia per comprendere meglio le esigenze che vengono nella tabella richiamate soltanto in modo generico a giustificazione di variazioni in aumento proposte, sia per avere più chiaro il rapporto funzionale ed economico esistente tra certe destinazioni di spesa previste dalla tabella e destinazioni di spesa in materia affine, o addirittura identica, previste da tabelle relative ad altri ministeri. Credo anzi che sarà probabilmente necessario, da parte del Governo, per dare una risposta che sia veramente soddisfacente alle nostre domande, procurarci una certa documentazione.

Aggiungo, già in questo momento della discussione, prima di passare a formulare le nostre domande, un cenno al fatto che la nostra parte annette grande importanza alla discussione del presente bilancio di previsione. Lungi dal considerarla un rituale, la vediamo come un terreno di confronto — se possibile positivo, costruttivo — tra la politica del Governo e le nostre proposte: confronto dal quale vorremmo che scaturissero risultanze rispondenti all'interesse generale del Paese, in relazione alla situazione complessa, difficile, pesante, in cui esso si trova per le ragioni che noi tutti, purtroppo, conosciamo.

Intendiamo, perciò, fare della discussione del bilancio in Aula — e, per cominciare, dell'esame delle singole tabelle nelle varie commissioni — una discussione reale. Per quello che compete alla nostra Commissione, in relazione alla previsione di spesa del Ministero degli affari esteri, non possiamo avere il minimo dubbio, e pensiamo che nessuno dei colleghi delle altre parti democratiche possa averlo, circa l'importanza di tale discussione ed il grande interesse di questo bilancio. Del resto le dichiarazioni autorevoli dalle varie parti democratiche rese in varie sedi dimostrano come si sia tutti d'accordo sul fatto che una delle condizioni decisive per superare l'attuale difficile situazione interna del nostro paese è quella rappresentata dallo sviluppo delle relazioni internazionali, da promuovere in tutte le direzioni secondo

una cooperazione guidata dal principio del reciproco vantaggio, con i suoi contenuti economici e con il suo quadro politico, che deve essere un quadro di distensione, di sicurezza, di indipendenza nazionale.

Sottolineato di passaggio questo valore che la nostra parte annette al bilancio di previsione in esame — un valore che, mi permetto di dire, con tutto il rispetto e tutto l'apprezzamento per le considerazioni precise e pertinenti del relatore, non mi è parso di sentire sufficientemente presente nella relazione testè ascoltata — vengo ad indicare quelle che sono le nostre richieste di chiarimento.

Un primo gruppo di tali richieste concerne alcuni capitoli che nella rubrica 1, relativa ai servizi generali, hanno un'incidenza già cospicua ed ai quali sono proposte delle variazioni in aumento. In particolare, per ciò che concerne il capitolo 1114, relativo alle spese per la diffusione di notizie italiane attraverso agenzie italiane d'informazione con rete di servizi esteri su piano mondiale, per il quale è prevista una competenza di lire 2.383.000.000, vorremmo sapere all'attività di quali agenzie questa spesa è stata finora destinata e sarà ancora destinata a dare sostegno ed alimento. Sarebbe anche assai interessante poter avere, per un qualsiasi periodo di una settimana dei mesi passati, un campione esemplificativo delle notizie che sono state diffuse, attraverso i canali in questione, sul piano mondiale. Ritengo infatti che agli atti del Ministero debba restare traccia di queste attività, che si è ritenuto merittassero da parte del Ministero stesso una competenza di spesa di oltre 2 miliardi.

Un secondo capitolo, in ordine al quale gradiremmo un chiarimento, è il capitolo 1501, che rientra nella rubrica 2, relativa alle rappresentanze all'estero. Il capitolo in questione concerne la retribuzione al personale assunto a contratto dagli uffici all'estero e la sua competenza passa dai 6 miliardi ed oltre 200 milioni del 1975 all'attuale previsione di quasi 7 miliardi, con una variazione in aumento di 500 milioni. Ora, noi vorremmo sapere in quali localizzazioni diplomatiche o consolari questo personale assunto a contratto è situato e in particolare di quale tipo di personale si tratta.

Infine, sempre per quanto riguarda il primo gruppo di richieste di chiarimento, un terzo capitolo è il 2502 della rubrica 4 (Relazioni culturali con l'estero), il quale concerne le retribuzioni agli incaricati locali; capitolo per il quale da una competenza di 3 miliardi e 650 milioni per il 1975 si propone di passare, con una variazione in aumento di 1 miliardo, a 4 miliardi e 650 milioni. La domanda che rivolgiamo all'onorevole rappresentante del Governo o al relatore è la seguente: di che tipo di incaricati locali si tratta? Per quali esigenze? Nel documento che abbiamo sott'occhio, a pagina 20, nella nota *b*) si legge: « Aumento proposto in relazione alle esigenze ». Ebbene: che tipo di esigenze? Esigenze quantitative o qualitative? Dove? Anche in questo caso, dal punto di vista delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, dove dislocate queste esigenze? Può anche darsi che si tratti di esigenze puramente contabili, dovute a fatti inflazionistici: ma in tal caso è opportuno che questo si dica.

Un secondo gruppo di domande che noi vorremmo porre riguarda invece nel suo insieme i contributi che vengono destinati ad enti ed organizzazioni sia internazionali che italiani. La nota preliminare allo stato di previsione in esame richiama alla nostra attenzione il fatto che nella parte relativa alla spesa corrente ben 6 miliardi e più derivano da un adeguamento dei contributi a carattere obbligatorio ad enti ed organismi internazionali. Ebbene, noi vorremmo avere (potremmo farlo anche da noi sulla base della tabella: è un piccolo servizio che chiediamo però al Governo o al relatore) un calcolo di quella che è la previsione di spesa globale in fatto di contributi ad enti ed organismi internazionali, con una distinzione — se può essere fatta — tra quelli che sono contributi obbligatori, inderogabili e quelli che potrebbero essere invece contributi non strettamente obbligatori, per l'anno finanziario a cui la tabella si riferisce con la sua previsione.

Nella misura in cui è possibile — ma forse qui la nostra richiesta diventa ingombrante — sarebbe auspicabile che venisse anche allegata una documentazione, là dove già esista a disposizione del Ministero, su alcune

delle attività di questi enti ed organismi cui viene dato il contributo. Almeno per quanto mi riguarda, infatti, — credo però che lo stesso sia per molti dei colleghi qui presenti — debbo confessare che molti di questi enti ed organismi restano per me ancora un nome, un titolo soltanto, se non addirittura una sigla, dietro la quale, anche per una certa loro proliferazione, non sempre si vede bene quale attività, quale realtà corrisponde.

Vorrei far notare che per la prima volta nella nota illustrativa alla tabella, appare un impegno del Governo a combattere lo spreco e a contenere le spese delle Organizzazioni internazionali in cui l'Italia sia presente. Penso inoltre che nel campo degli organismi internazionali l'Italia dovrebbe cercare se non di tagliare i rami secchi, almeno di disboscare la giungla che si è andata creando nel corso del tempo.

Vorrei porre una domanda per ciò che riguarda gli organismi italiani sovvenzionati dallo Stato e agenti in ambito internazionale. Non ho tuttavia intenzione di approfondire in questa sede l'esame di un argomento su cui, come ha informato il Presidente, siamo in attesa di poter realizzare al più presto un'udienza della nostra Commissione, udienza che permetterà di discutere degli aspetti complessivi e globali dello stato e dell'attività di questi enti. Sarei tuttavia lieto di avere dal Governo in questa sede, l'indicazione di un conto totale di quanto il bilancio di previsione impegna nel contributo verso questi organismi italiani. Il calcolo diventa anche più difficile, e rasenta l'algebra politica, quando si considera che per alcune di queste istituzioni il contributo destinato viene trattato addirittura in due o tre capitoli diversi. Per l'Istituto Italo-Latino americano, ad esempio, non si capisce bene in che modo il contributo straordinario stanziato si colleghi con quello ordinario e obbligatorio derivante dalla legge. Credo ci sia insomma su questa materia una certa confusione che sarebbe meglio chiarire.

Un'altra domanda riguarda il settore dell'acquisto e della costruzione delle sedi di rappresentanza all'estero. L'importanza di questo settore, in relazione al valore della presenza del nostro paese e della nostra po-

litica estera nel mondo, non ha bisogno di essere sottolineata. Però, se ho ben capito e se la mia lettura del bilancio non è stata superficiale, trovo in questo senso soltanto una destinazione di spesa attraverso un fondo accantonato dal Ministero del tesoro per quattro miliardi nell'elenco 5. Perché, per quanto riguarda la tabella vera e propria, non mi sembra che ci sia nulla in questo bilancio di previsione. Comunque, nella nota illustrativa si valorizza giustamente il fatto che si è provveduto, nei limiti delle disponibilità di bilancio e di personale, al potenziamento della rete diplomatica consolare che attualmente consta di 116 rappresentanze diplomatiche e di 156 uffici consolari. È possibile avere un elenco di tali sedi? Sarebbe semplice per noi accedere ad annuari ed atti del Ministero. Ma credo sia ancora più semplice per il Governo fornirci questa documentazione.

Si dice siano in corso di istituzione tre nuove rappresentanze ed un nuovo ufficio consolare: in tal modo si viene a proseguire l'azione diretta a rafforzare e ad allargare la rete diplomatica consolare nelle aree geografiche di maggior rilevanza per i nostri interessi. Quali sono le tre nuove rappresentanze e l'ufficio consolare in via di istituzione?

L'ultimo punto sul quale vorrei avere qualche chiarimento è quello che concerne la spesa destinata al campo economico, in particolare alla promozione dei rapporti commerciali e di cooperazione con gli altri paesi.

Qui si potrebbe fare una serie di osservazioni critiche sul modo in cui viene totalizzata questa previsione di spesa di 51 miliardi e 500 milioni, attribuiti ad azioni ed interventi nel campo economico. Quando infatti vediamo che di questi 51 miliardi, 47 in un sol colpo vanno alla partecipazione italiana all'ESRO, c'è da chiedersi quanto veramente sia pertinente presentare questi 47 miliardi come miliardi che vanno a promuovere l'intervento nel campo economico.

Quello che colpisce, d'altra parte, è il contrasto tra l'impegno di lavoro della direzione degli affari economici del Ministero, e di converso l'inadeguatezza dei 560 milioni destinati all'organizzazione, potenziamento e

funzionamento dei servizi di informazione e penetrazione economico-commerciale. Perché, nel capitolo 2041, la somma stanziata, oltre che per i servizi suddetti è destinata anche alle spese per iniziative pubblicitarie, propagandistiche e divulgative, alle spese per assistenza giuridica, alle spese per l'effettuazione di corsi di formazione, di aggiornamento e di informazione tecnica, nonché di viaggi di istruzione — in Italia e all'estero — ivi comprese le spese di trasporto, vitto e alloggio, per il personale della carriera degli assistenti commerciali e per gli accompagnatori preposti alla direzione dei corsi stessi. Tutto questo accumulo di spese al capitolo 2041, non fa che diminuire la possibilità di incrementare i servizi per i rapporti economico-commerciali con gli altri paesi.

La domanda che voglio porre è questa: in che rapporto economico, finanziario e funzionale si trovano i servizi a cui si riferisce il capitolo 2041 della nostra tabella con i servizi che hanno lo stesso scopo e la stessa destinazione, o quasi, nella tabella del Ministero del commercio con l'estero, in particolare quei servizi che, nella tabella del Ministero del commercio con l'estero erano in passato considerati dal capitolo 1551 (capitolo oggi scomparso in seguito alla legge 31 maggio 1975) e che oggi sono considerati sotto i capitoli 1606 e 1610?

Sarebbe interessante riuscire a capire come funziona questa correlazione che pur deve esservi, se non si vuole pensare che si lavora a compartimenti stagni. Se però così fosse, è bene cominciare ad avere coscienza di tale situazione e ad esaminare le possibili soluzioni. Abbiamo avuto infatti l'impressione che apprezzabili iniziative che cominciavano a nascere a livello di responsabilità politica nella direzione dello sviluppo della cooperazione internazionale, non siano poi state sostenute da strumenti di operatività coerenti e quotidiani, capaci di dare nell'ambito del Ministero degli affari esteri, della nostra diplomazia e di altri Ministeri competenti (come il Ministero del commercio con l'estero) un seguito efficacemente rapido alle decisioni che erano state prese, o agli approcci stabiliti, a livello di responsabilità politica.

A R T I E R I . Io devo ripetere il rilievo che anche lo scorso anno ebbi occasione di fare a proposito del tempo ristretto che è concesso allo studio di un documento tanto complesso come il bilancio. È anche vero però che ci hanno soccorso la chiarezza, la perspicuità e l'analisi del relatore. Devo tuttavia confessare che in questa « selva selvaggia » di cifre, somme, trasferimenti e aumenti, io mi aggiro con molta difficoltà e sempre temendo, nella lettura di un documento come questo, di cadere in qualche imboscata tesa dall'incompetenza.

Sarebbe forse opportuno che un riassunto di questo consuntivo venisse fornito ai componenti della Commissione, per metterli in condizione di esprimere delle idee generali e particolari, ma senza penetrare a fondo, essendo impossibile farlo in una materia così complessa, così dispersa e diffusa, in un documento di tanta importanza e di tanta mole.

Tuttavia (Jules Romain afferma che i documenti letterari che a lui apparivano più importanti erano i rapporti dei commissari di pubblica sicurezza, in quanto assumono nella scheletricità del dettato, con immediatezza, dei fatti umani che i romanzi, molte volte, diluiscono in centinaia di pagine) può capitare, leggendo un documento contabile quale un bilancio di previsione, di cogliere delle sintesi cui non si sarebbe giunti diversamente. Ora, sfogliando queste pagine, la prima amara constatazione che ho dovuto fare è stata quella della soppressione della modestissima somma, del miserabile, direi, contributo di 100 milioni finora destinato alla « Dante Alighieri ». Ma si vuole sopprimere la « Dante Alighieri », come osservava il relatore, o si vuole trasformarla?

Io non ho bisogno di ricordare all'onorevole rappresentante del Governo, al Presidente ed ai colleghi presenti l'importanza storica della « Dante Alighieri », la sua funzione nel processo unitario del nostro Paese, la predilezione di cui fu oggetto da parte di uomini che si chiamavano D'Azeglio, Carducci, D'Annunzio, Croce; e, riservandomi di presentare un ordine del giorno che spero il Governo vorrà accogliere, per una discussione più ampia in Aula in rapporto sia a tale

istituzione sia ad un dibattito più generale sulla politica estera italiana, vorrei ricordare che lo Stato francese devolve circa un terzo del bilancio del proprio ministero degli affari esteri al capitolo concernente la diffusione della lingua e della cultura nazionale nel mondo. Ora la « Dante Alighieri » è nata ed ha assunto la denominazione del massimo poeta italiano proprio per la diffusione, sulla falsariga delle istituzioni culturali francesi, della lingua e della cultura italiana nel mondo; e bisogna dire che ha raggiunto, in epoche che vanno dalla fine del secolo XIX alla fine della seconda guerra mondiale, un grado di attività di notevole importanza, servendo appunto alla diffusione suddetta e — questa è la colpa che probabilmente le viene fatta — anche all'affermazione dell'italianità nel mondo; italianità che adesso si traduce con altre parole. Il nostro è un tempo, infatti, in cui le parole assumono personificazioni avversative: antipatia o simpatia, e così via. Quindi la parola « italianità » si traduce con « nazionalismo », o addirittura con « ipernazionalismo »; e se è questa la motivazione, dicevo, dell'antipatia con la quale la « Dante Alighieri » è considerata nell'Italia contemporanea, ciò mi sembra fuori luogo perchè l'affermazione dell'italianità e del primato del nostro paese — dato che ogni paese ha un suo primato — l'affermazione del primato italiano in tanti campi, affidata ad un ente che si chiama « Dante Alighieri », rappresenta una funzione ancora valida, una funzione che uno stato ed il governo che lo esprime devono accettare, propalare ed affermare.

Detto ciò, e riservandomi di aggiungere il resto durante il dibattito in Aula sull'argomento, passo ad alcuni rilievi, cui in parte si è già accennato, derivanti dalla lettura del documento sottoposto al nostro esame. E debbo inizialmente, d'accordo col rilievo contenuto nelle parole pronunziate dal senatore Oliva e dal senatore Pecoraro a proposito del complessivo ammontare del bilancio del Ministero degli affari esteri rapportato a quello globale dello Stato, del quale mi sembra costituisca lo 0,6 o 0,7 per cento, rilevare come si tratti di una spesa molto modesta rispetto agli altri oneri e spese cui va incon-

tro lo Stato, durante questo periodo storico della vita italiana.

Il Ministero degli affari esteri meriterebbe, per lo svolgimento delle sue funzioni, finanziamenti assai più robusti se si propone di raggiungere quelle finalità che promanano dalla sua particolare posizione di motore politico integrato in un vasto organismo internazionale e dalle sue attività che sono sempre collegate direttamente con la vita e l'attività di un paese singolo. Perchè — se è vero che il mondo moderno va verso l'integrazione continentale, le nazioni — come vediamo dai rapporti di natura anche commerciale e da episodi come la guerra del vino — sono prima di tutto nazioni nel senso di egoismi nazionali e poi parti di corpi integrati od integranti nel processo unitario continentale.

Ora tali rilievi mi sembrano di natura proprio adatta ad essere esposti come una specie di litania, di sequenza in rapporto alla lettura del presente bilancio. E debbo osservare subito come, ad apertura di fascicolo, si legga che le variazioni di bilancio dipendenti dall'incidenza di leggi preesistenti o dall'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi ammontano a lire 2.462 milioni; il che significa contributi a sodalizi privati, semiprivati o pubblici o, diciamo, protetti da uomini pubblici, sui quali già da due anni insistiamo nel richiamare l'attenzione del Governo e per i quali abbiamo ripetutamente sollecitato la cortesia del Ministero degli affari esteri perchè ci fornisca una lista precisa degli stessi, onde poterne scoprire i rami vitali ed i rami secchi.

Non indugerò ancora su questo punto perchè non vorrei ripetere ciò che è stato detto negli anni scorsi.

Vorrei tuttavia pregare il sottosegretario Cattanei perchè si addivenga ad una precisa definizione.

Quando si sopprime o si tenta di sopprimere il contributo ad un ente storico come la « Dante Alighieri » è incongruo leggere nel bilancio che si danno tanti milioni a questo o a quell'altro istituto che non voglio, per ovvie ragioni, citare.

Ho visto che è stata stanziata per la manutenzione della Farresina e uffici dipendenti la cifra di 190 milioni. Trovo che questa sia una cifra equa perchè i locali sono immensi e certo esigono un'attenzione e una cura continue come conviene alla dignità della sede centrale del Ministero degli affari esteri. Ma quello che sto cercando di capire è il motivo per cui nel bilancio dell'anno scorso la cifra stanziata per questo capitolo era superiore di 150 milioni. La contrazione di quest'anno da cosa deriva? Non credo che la Farresina sia diventata più piccola!

Desidererei ricevere una precisazione al riguardo.

O L I V A . Vorrei richiamare la sua attenzione sulla nota in cui si spiega che i milioni separati sono stati destinati alla manutenzione di Villa Madama.

A R T I E R I . Ho trovato un'altra cifra curiosa: 20 milioni che il Ministero stanZIA per l'acquisto di decorazioni. C'è forse un numero fisso di decorazioni che si distribuisce ogni anno? Come cifra può essere sufficiente o meno per lo scopo: se dovete regalare un oggetto potete fare le cose in grande o meno.

Racconterò a questo proposito un aneddoto. Il Papa donò al re Vittorio Emanuele III una medaglia d'oro. Quando nel 1936 vi fu la raccolta dell'oro prima della guerra d'Etiopia, la casa regnante donò una cospicua quantità di anelli e oro, fra cui anche quella medaglia. Fu fatta una verifica dei gioielli e la medaglia risultò di oro « vermeil »!

Suppongo che la Repubblica non voglia regalare oggetti di scarso valore ai Capi di Stato o alle grandi personalità. Comunque 20 milioni mi sembrano un po' troppi anche come valore medio presunto.

Per quanto riguarda la cifra destinata al servizio stampa, credo che 480 milioni non permettano sprechi. È evidente che l'azione per la stampa straniera in Italia è indispensabile. Ci rendiamo conto che il Governo deve esercitare in questo senso un'azione diretta. Noto però che c'è uno stanziamento di 2 miliardi e 383 milioni per la diffusione di notizie italiane attraverso agenzie italiane di

informazione con rete di servizi esteri su piano mondiale. Cosa vuol dire questo? Che valore ha questo contributo? È un contributo a fondo perduto dello Stato per sostenere imprese giornalistiche? È una domanda precisa che pongo. Forse sarebbe stato meglio assumere nel bilancio una maggiore chiarezza: il contribuente italiano deve sapere a chi vanno i soldi che egli dà allo Stato.

Al capitolo 1116 troviamo che il contributo per le spese destinate all'acquisto, noleggio, trasporto, installazione e manutenzione di macchine, apparati per radiotelecomunicazioni e materiali occorrenti per il funzionamento del centro cifra e telecomunicazioni è stato aumentato da 350 a 400 milioni.

Anche l'anno scorso abbiamo fatto — mi pare — un rilievo di questo genere. Queste installazioni dunque sono tali da richiedere ogni anno una rinnovazione e di conseguenza da comportare un onere di questo calibro? È possibile che si tratti di macchine talmente delicate che nel giro di un esercizio si deteriorino al punto da dover essere in tutto o in gran parte sostituite?

P E C O R A R O, *relatore alla Commissione*. A me pare che in questo caso la cifra prevista potrebbe essere eventualmente considerata modesta.

A R T I E R I. Non discuto sulla sua entità, ma solo sul fatto che la relativa motivazione appare alquanto lata, vaga. Si tratta comunque solo di un'osservazione; colgo anzi l'occasione per permettermi di aprire una parentesi sull'efficacia della nostra discussione sul documento in esame. È vero che tale documento è teoricamente provvisorio, ma in realtà è un documento definitivo, difficilmente modificabile. Ora, noi stiamo qui a fare un dibattito, occupando le ore del Presidente, del Sottosegretario di Stato, di noi stessi per che cosa? Per fare dei rilievi, i quali poi, in fondo, lasciano il tempo che trovano. Io credo nella democrazia, nella libera discussione e nella efficacia della parola (il Verbo — si sa — ha fatto il mondo); mi sembra però — e mi richiamo alla mia affermazione iniziale — che un documento più ristretto sottoposto alla nostra attenzione ci avrebbe of-

ferto la possibilità di intervenire più efficacemente nel suggerire aumenti o diminuzioni o, comunque, modifiche a quanto stabilito da parte del Ministero.

Tornando a considerare i vari capitoli di bilancio, rilevo che il capitolo 1118 prevede 10 milioni di spese per l'accertamento dei danni di guerra effettuato dai consolati italiani di Tripoli, Bengasi, Asmara e Addis Abeba. Tale accertamento si riferisce ai danni di guerra dei nostri connazionali *in loco* o ai danni di guerra subiti dai consolati di quelle città? La dizione non è chiara: la cosa peraltro non avrebbe importanza se si limitasse a questo, ma il fatto è che nel medesimo bilancio non si legge alcuna cifra che riguardi i danneggiati. In altri termini, si è speso niente per compensare in qualche modo quei poveri disgraziati che sono incorsi nelle ire del signor Gheddafi o dei colonnelli di Addis Abeba e di Asmara, coloro cioè che si sono trovati nella gancoscia di una guerra civile crudelissima come quella dell'Etiopia? Per costoro è previsto niente? Colgo quindi l'occasione per esortare la cortesia dell'onorevole Sottosegretario di Stato a tenere presente la triste situazione degli italiani espulsi dalla Libia o danneggiati dalla guerra tra l'Etiopia e l'Eritrea, che versano in condizioni oltremodo precarie, ricordando che noi riceviamo, qui al Senato ed anche in sede di partito, sollecitazioni veramente drammatiche da parte dei nostri connazionali esposti alle incertezze ed alle crudeltà di guerre civili e di tiranni di cui erano ben lontani dal prevedere l'avvento ed il malgoverno.

Il capitolo 1120, poi, prevede 100 milioni, con notazione omologa a quella precedente, per « Spese per l'acquisto, trasporto e manutenzione di macchine e materiali anche di consumo occorrenti per il funzionamento della tipografia riservata e del centro fototolitografico ». Ora, io sono un vecchio giornalista, ho diretto dei giornali e tuttora mi occupo di giornalismo: ritengo quindi di poter dire che, francamente, 100 milioni all'anno per la sola manutenzione di una tipografia riservata e di un centro fototolitografico sembrano veramente eccessivi. Non c'è infatti nessuna tipografia, neanche quella del « New York Times », che esiga una tale cifra

per la sola manutenzione, vale a dire per la lubrificazione e la sostituzione di parti eventualmente deteriorate. Penso pertanto che questo dato sia da rivedere oppure sia da spiegare più chiaramente in che modo e perchè si determini questa necessità.

Il capitolo 1122 reca: « Spese per l'attività di ricerca, di studio e programmazione e per la preparazione e pubblicazione di studi e documenti mediante utilizzo anche di esperti e la collaborazione di Università, enti e istituti specializzati. Spese per la stampa, l'acquisto e la diffusione di pubblicazioni nonchè quelle per gli acquisti di materiale e di pubblicazione per l'Archivio storico-diplomatico e per la biblioteca del Ministero »; questo capitolo è forse affine al capitolo 1113 concernente il servizio stampa? Per quest'ultimo sono previsti 480 milioni, mentre per il primo sono previsti 250 milioni. Ora, io faccio voti che i servizi per gli studiosi della materia corrispondano a tali oneri non indifferenti. Li approvo pienamente: anzi, qualunque incremento per quanto concerne l'arricchimento della biblioteca e l'ampliamento dei servizi degli archivi del Ministero trova in me un sostenitore fervente ed interessato. Tuttavia mi domando: i servizi sono corrispondenti agli oneri previsti? Io ritengo di sì: auspico però che questi beni culturali siano messi a disposizione di un sempre maggior numero di studiosi. Io stesso spesso ne profitto e ne profitterò in futuro per i miei studi e le mie scritture.

Anche il capitolo 1124, che concerne l'acquisto, noleggio, trasporto, manutenzione di macchine e materiali di consumo nonchè spese di funzionamento delle particolari attrezzature del centro organizzazione conferenze internazionali, del centro traduzioni, del centro elettronico per l'elaborazione dei dati e di altri servizi tecnici, per il quale è prevista una competenza di 430 milioni, è omologo ai precedenti capitoli 1116 e 1120. Non vi sembrano notazioni barocche? Non sarebbe il caso di unificarle, di semplificarle?

Troviamo poi la modesta cifra di 10 milioni stanziata per il capitolo 1125, relativo alle spese per la Commissione per il reperimento, il riordinamento e la pubblicazione dei documenti diplomatici. Perchè non

far rientrare questa voce nel capitolo che concerne l'archivio, la biblioteca e tutti i servizi e le attrezzature relativi? Una previsione di soli 10 milioni per le spese per il reperimento, il riordinamento e la pubblicazione dei documenti diplomatici a me sembra infatti veramente troppo modesta. È necessario tenere presente che l'Italia ha una grande storia e che il Ministero degli esteri ha esercitato in essa una enorme influenza ed occupato un notevole posto. Tutta la storia italiana degli ultimi 50 anni, se non addirittura degli ultimi 100 anni, è una storia di politica estera più che di politica interna. Ora, la mole, l'architettura massiccia di questi documenti richiede una cifra superiore; purchè queste decisioni non si trasferiscano nella cifra più cospicua che abbiamo superato e che si riferisce alle partite concernenti l'organizzazione dell'archivio e della biblioteca.

E veniamo ai 150 milioni trasferiti per la manutenzione dello stabile e del parco di Villa Madama. Debbo confessare che ho scritto a Parigi ad un mio amico, Enrico Fulchignoni, scrittore molto brillante e funzionario dell'Unesco, per sapere che cosa quella municipalità spenda per la manutenzione del parco e del castello di Versailles: credo che si tratti comunque di una somma inferiore ai 150 milioni.

P E C O R A R O, *relatore alla Commissione*. Ad ogni modo bisogna prima saperlo.

A R T I E R I. Infatti mi riservo di comunicare la cifra in questa sede, non appena ne sarò a conoscenza. Però non dimentichiamo che il castello di Versailles sarà grande cinque volte villa Madama.

Al capitolo 2501 viene diminuita di lire 307.500.000 la somma destinata a « Stipendi ed altri assegni fissi al personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali italiane e straniere all'estero », e vorrei conoscerne il motivo dall'onorevole Sottosegretario. Vorrei anche sapere perchè, al capitolo 2502 « Retribuzioni agli incaricati locali », sono iscritti 4.650 milioni €, come se non bastasse, al capitolo 2503, per « Assegni di sede

al personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali italiane e straniere all'estero», è prevista la notevole cifra di 6.475 milioni.

PECORARO, *relatore alla Commissione*. Vi sono diverse voci, nelle retribuzioni, stipendi e assegni di sede

ARTIERI. Lo stesso dicasi per i capitoli 2564 e 2652, relativi alla diffusione della lingua e fini similari; e qui torniamo alla necessità di unificare i capitoli di contenuto analogo.

Non comprendo inoltre l'enorme divario esistente tra le cifre devolute alla diffusione della lingua — lire 40 milioni — e quella relativa al capitolo 2652 — lire 1.600.000.000 — per assegni e sussidi agli istituti di cultura italiana all'estero ed ai dottorati. Non si capisce allora perchè, onorevole Sottosegretario, i suddetti istituti di cultura, che certamente rendono un servizio prezioso, non sorreggano anche le sezioni della « Dante Alighieri »; perchè non si cerchi di integrare l'organico di quest'ultima; perchè non la si unifichi con gli istituti stessi e le sue sezioni non vengano assegnate ai dottorati. Sarebbe insomma opportuno evitare i doppioni, naturalmente senza rinunciare alla « Dante Alighieri » nè agli istituti di cultura, i quali certo rappresentano un'essenziale, duratura e durevole, perchè proveniente dal passato, organizzazione per la cultura italiana all'estero. Non vorrei che queste mie parole portassero alla soppressione degli istituti medesimi, dato che di questi tempi possono accadere molte strane cose.

Ho così terminato il mio *excursus* nella tabella al nostro esame. Spero di poter continuare in Aula questa disamina, di poter passare dall'argomento del mantenimento di una gloriosa istituzione culturale quale la Dante Alighieri e dalla critica benevola del documento al nostro esame ad un esame più generalizzato della politica estera italiana in questo ultimo anno: anno denso di avvenimenti drammatici, di conseguenti preoccupanti, nonchè di varia attività da parte del Ministero degli affari esteri, attraverso i suoi collaboratori, nelle assemblee

fondamentali e presso le nazioni aventi rapporti diplomatici con noi. Grazie per l'attenzione.

OLIVA. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo di dovere, a titolo personale, un ringraziamento al relatore ed agli altri intervenuti per gli accenni che hanno voluto fare alla mia opera nelle precedenti discussioni del bilancio; ed è proprio per questa continuità d'interesse che mi permetto di dire alcune cose che potranno confermare certamente il relatore, nella sua replica, ed il Governo.

Tutte le perplessità manifestate dai colleghi a proposito della società « Dante Alighieri » non hanno ragione di essere. Proprio stamattina infatti è stata distribuita la tabella n. 2 del Ministero del tesoro che reca l'elenco dei fondi globali, cioè degli accantonamenti del bilancio prossimo destinati a far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso. In questo elenco al n. 5 si dice: « Contributo alla società nazionale " Dante Alighieri " con sede in Roma: 200 milioni ».

Ciò vuol dire che il Governo ha recepito quello che era stato l'augurio più volte formulato da questa Commissione, che cioè in sede di rinnovo del contributo dello Stato italiano alla « Dante Alighieri » venissero riesaminati i famosi 100 milioni. Mi auguro che il Governo sia sollecito nel presentare il disegno di legge relativo, in modo che esso venga approvato in tempo e non faccia attendere alla società il contributo del 1976 magari fino al 1977 o 1978.

O decidiamo di dare il contributo e allora ci affrettiamo ad erogarlo, o decidiamo di non darlo e allora avvertiamo l'ente.

Inviterei poi i colleghi a soffermarsi un momento su alcuni punti del bilancio del Ministero del tesoro che presentano altre novità. Alla quinta pagina della tabella n. 2 si parla di: « Eliminazione ai sensi dell'articolo 190 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1976 dell'autorizzazione di spesa di cui alla legge 18 dicembre 1972, n. 864, concernente ratifica ed esecuzione degli accordi internazio-

nali firmati a Bruxelles il 23 novembre 1970 e degli atti connessi relativi alla Associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia: meno milioni 4.462,5 ».

Sono dunque cessati gli oneri degli anni scorsi, ma dobbiamo pensare che questa è stata una conseguenza della scadenza della legge. Il che non esclude però che la legge non venga rinnovata.

Nell'elenco n. 5 della tabella n. 2 è interessante notare la partecipazione al programma delle Nazioni Unite per la valorizzazione delle risorse non agricole nei Paesi in via di sviluppo, o anche il contributo al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite per il quadriennio 1973-76, o il contributo al fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) per il quinquennio 1975-79, e soprattutto lo stanziamento di 12 miliardi per la futura legge sulla cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo.

Premesso questo vorrei fare, senza troppo soffermarmi, qualche richiamo e qualche osservazione su singole voci che mi sembra siano da approvare, anche se nello stesso tempo appaiono essere insufficienti. In un anno di generale aumento di costi, il servizio stampa e le spese di acquisto da parte del Ministero di bollettini di agenzie di informazione italiane ed estere sono aumentati anch'essi. Il fatto di avere aumentato di soli 30 milioni i 450 della tabella precedente non consente il mantenimento del livello di servizio, anche perchè con un indice di aumento dei costi, aggravato dalla svalutazione della moneta italiana nei confronti di talune valute straniere, i 30 milioni diventano ben poco significativi.

Il collega Artieri ha notato che al capitolo 1116 le spese per l'acquisto, noleggio trasporto, installazione e manutenzione di macchine, apparati per radiotelecomunicazioni e materiali occorrenti per il funzionamento del centro cifra e telecomunicazioni è stato ulteriormente aumentato di 50 milioni. Ricordo che già l'anno scorso la cifra di 250 milioni destinata a questo settore, venne aumentata di 100 milioni.

Constatiamo con piacere dunque che quest'anno la cifra è stata ancora aggiornata. Vorrei ricordare a questo proposito che si

tratta di assicurare le comunicazioni tra il centro del Ministero e le ambasciate che, sparse in tutte le parti del mondo, aumentano per numero e per esigenze. Bisogna poi considerare che questi apparecchi non resistono per un numero infinito di anni, e che non si tratta del solo servizio di ricezione, ma anche di trasmissione delle notizie.

Per quanto riguarda il capitolo 1120, mi sembra inverosimile che la somma stanziata per il funzionamento di un centro fotorotolitografico e di una tipografia riservata, sia rimasta ferma a 100 milioni, anche perchè si parla di spese per l'acquisto, il trasporto e la manutenzione di macchine e materiali anche di consumo. Sappiamo che il Senato, nel suo piccolo, per garantirsi tutti i servizi connessi ad un completo centro di riproduzione, ha dovuto spendere molto più della cifra che è stata stanziata per il centro del Ministero degli affari esteri.

Noto che invece qualche progresso è stato fatto per l'aggiornamento della retribuzione del personale assunto a contratto dagli uffici all'estero (capitolo 1501) e della indennità di servizio all'estero (capitolo 1503). A proposito del personale, mi permetterei a questo punto di introdurre una valutazione. Prego perciò il Sottosegretario di voler perdonare se in qualche modo, in questa occasione, cercherò di capire meglio gli intenti del Ministero. Nell'allegato n. 3-a leggiamo che vi sono 1.061 posti di organico nella carriera diplomatica (e non si può dire che siano moltissimi). Gli ambasciatori veri e propri sono 18 in organico, i ministri plenipotenziari di prima classe 50 e i ministri plenipotenziari di seconda classe 80.

E poi seguono dei numeri maggiori per i gradi di rinalzo: 200 consiglieri di ambasciata; 223 consiglieri di legazione; 530 segretari di legazione. Ora, noi constatiamo che la previsione di spesa per la copertura di questo contingente organico, già molto modesto, è di solo 796 miliardi: e chi frequenta le nostre ambasciate sa che certamente non manca l'ambasciatore, ma spesso mancano proprio i rinalzi, quelli cioè che la carriera diplomatica la debbono imparare e la debbono effettivamente esercitare. Ovviamente non mi riferisco a rappre-

sentanze modeste, nelle quali l'ambasciatore può anche essere un consigliere di ambasciata, ma a rappresentanze importanti, anche sul piano di quella promozione economica che poi vediamo invece così maltrattata per quanto riguarda le disponibilità: ma almeno si diano uomini, almeno si diano uomini competenti!

D'altra parte, mentre per quanto riguarda gli ambasciatori ed i ministri di prima classe, con il gioco dei fuori ruolo, si riesce a disporre di più elementi di quanti non siano previsti in organico, già per quanto riguarda i ministri di seconda classe ci si trova di fronte a carenze notevoli. Di volta in volta, 11 o 40 consiglieri di ambasciata in meno: addirittura, per quanto concerne i consiglieri di legazione e i segretari di legazione abbiamo un centinaio di posti scoperti.

Ora, non credo di essere indiscreto ricordando che il Ministero degli esteri indice dei concorsi per attirare dei giovani alla carriera diplomatica: però, a parte il fatto che le retribuzioni base non sono molto invoglianti perchè fino a quando non si supera il periodo iniziale di tirocinio a Roma non si percepiscono quei favolosi assegni di sede di cui tanto si parla, assegni che peraltro vengono metodicamente stracciati dai cambi, la preoccupazione del Ministero stesso dovrebbe essere soprattutto quella di riempire i vuoti dei rinalzi. Si parla tanto di disoccupazione intellettuale: ebbene, è mai possibile che non si riesca a scremare, per così dire, il meglio di questa massa di laureati che si fa avanti e che può o per tradizione familiare o per spontanea passione e vocazione aspirare alla carriera diplomatica?

Adirittura mi è stato detto che nell'ultimo concorso — rimetto al Presidente e all'onorevole Sottosegretario di Stato il giudizio circa l'opportunità che queste mie informazioni vengano registrate o meno — si sono avuti dei brillantissimi risultati nelle materie importanti, diplomatiche e nelle lingue mentre si è avuta una metodica falciatura in un'unica materia: quella economica, perchè molti candidati non hanno accet-

tato l'impostazione teoretica dell'esaminatore. Vi assicuro che non ne conosco il nome: so soltanto che è un cattedratico di Roma. Tutti coloro che avevano la preparazione di una scuola diversa da quella del cattedratico in questione sono stati dunque sistematicamente falciati, in modo che le migliori classificazioni nelle materie certamente più importanti sono state annullate dall'insufficienza in economia. E così, come al solito, i posti messi a concorso, addirittura con un ritardo nel relativo espletamento per poterli appunto aumentare, in pratica non sono stati coperti.

Ora, io credo che degli uomini, soprattutto quando non sono più degli studenti ma sono dei laureati ormai avviati ad una professione, abbiano diritto ad una piena libertà scientifica. Non so se l'indirizzo richiesto fosse di destra, di centro o di sinistra (mi astengo dal giudicarlo) l'episodio comunque mi induce a chiedere all'onorevole Ministro degli esteri ed ai suoi collaboratori che cosa pensano di fare per la preparazione degli studenti o dei laureati che intendono dedicarsi alla carriera diplomatica: essa infatti dimostra che l'università oggi non fornisce una completa e specifica istruzione agli aspiranti a tale carriera. A questo proposito — come più volte ho suggerito con l'adesione di questa Commissione — auspico che l'attività dell'Istituto diplomatico, che si limita a dare una formazione specifica, professionale, successivamente alla partecipazione ai concorsi, si svolga prevalentemente prima e non dopo tale partecipazione e sia imperniata sull'approfondimento di discipline fondamentali come quelle economiche. Se il Ministro degli esteri infatti vuole assicurarsi un numero sufficiente di persone con una preparazione che garantisca l'utilità dei concorsi deve istituire dei corsi accademici, pur senza condizionare alla loro frequenza l'entrata nella carriera diplomatica e offrendo eventualmente delle borse di studio per la frequenza di *colleges* o altro, che diano agli studenti un indirizzo più confacente.

R U S S O . Ma è poi vero l'episodio riportato dall'onorevole collega?

OLIVA. Non ne chiedo conferma, perchè si tratta di una questione troppo riservata. Posso comunque assicurare che l'episodio è vero, è realmente accaduto.

Che poi la carenza di personale sia sistematica è dimostrato anche dal fatto che, per quanto riguarda la carriera direttiva amministrativa, su 176 posti di organico ne sono coperti soltanto 66; nella carriera direttiva degli esperti nella ricerca storico-diplomatica, la cui importanza è evidente, per la quale sono previsti 5 posti in organico, è stato coperto soltanto un posto, mentre nella carriera direttiva della biblioteca dei due posti previsti in organico neppure uno è coperto. Ora, tale carenza dipende forse da una esigenza contabile? Si vuole risparmiare? I posti di organico non sono coperti perchè il Tesoro si rifiuta di fornire i mezzi necessari? Lo si dica: noi siamo qui per dare una mano al Ministero degli esteri. Qui si tratta infatti di acquisire una certa ragionevole proporzione tra il bilancio globale e le spese previste per il Ministero degli esteri (che rappresentano appena lo 0,6 per cento del totale), per un Ministero che non mi pare meritevole di essere costretto a dover anche rinunciare ad avere degli ambasciatori.

Passo ora a considerare un altro problema che è venuto alla ribalta proprio all'indomani della Conferenza nazionale sulla emigrazione come uno dei più urgenti e dei più pressanti, quello delle scuole italiane all'estero.

Perchè quest'anno, come ha giustamente ricordato anche il senatore Artieri, diminuiamo la spesa di 300 milioni? Confrontando l'allegato n. 5 con quello per lo scorso anno si vedrà che si è trovato il modo di diminuire il numero degli insegnanti, dei provveditori, degli ispettori scolastici, il che consente appunto di risparmiare 300 milioni. E poi si ha il cattivo gusto, come si legge a pagina 85 dello stato di previsione, di impostare una tabella in cui, oltre alla spesa già ridotta per il minor numero di insegnanti, è contenuta la voce: « Aumenti periodici di stipendio, ricostruzioni di carriera, eccetera, e nuovi collocamenti ». Ma come si fa a prevedere nuovi collocamenti? Allora tan-

to valeva lasciare il personale che c'era e pagarlo con cifre più congrue.

Io confesso che tornando, tutt'altro che stancamente, su queste riflessioni — ed ometto di soffermarmi su altri argomenti per non tediare i colleghi e perchè il relatore ha ben più diritto di me di rispondere alle varie osservazioni — mi domando se realmente il nostro compito può essere solo quello di esprimere un formale parere favorevole. Ora sospendo il giudizio in attesa di sentire dal rappresentante del Governo se, nonostante i tagli apportati alle richieste del Ministero degli affari esteri — richieste che pensiamo non siano state avanzate solo per chiedere qualche miliardo in più, ma siano state motivate e documentate — diamo un aiuto al Ministero stesso approvando il presente bilancio di previsione. Non dimentichiamo che noi dobbiamo solo esprimere un parere alla Commissione bilancio, e che senza dubbio è tale Commissione che, nel coacervo del bilancio dello Stato, dovrebbe avere la sensazione che al Ministero degli affari esteri si dia troppo poco; per cui non spetta certo a noi modificare questa o quell'altra cifra, ma dobbiamo porre il problema alla Commissione suddetta perchè veda se nell'esame globale della spesa dello Stato vi è posto per una redistribuzione che liberi, a favore degli affari esteri, qualcosa di più dello 0,6 per cento. Ora è chiaro che, se esprimiamo un parere favorevole, la Commissione bilancio avrà ogni motivo per non porsi il problema: due anni fa qualcosa abbiamo ottenuto, attraverso una manovra interna di fondi; oggi mi pare che questa operazione sia nuovamente doverosa per noi (lo scorso anno fu compiuta anche dalla Camera, cui spettava l'esame del bilancio in prima lettura). Ricordiamo che, se non prendiamo nessuna iniziativa del genere, il bilancio rimarrà quello che è, ed alla Camera non accadrà nulla di nuovo. E mi domando se, in questo particolare momento, la responsabilità della nostra Commissione non sia quella di chiedere al Ministero degli affari esteri una sua valutazione sulla capacità e sulla congruità della cifra complessiva che gli è stata assegnata. In attesa della risposta

non mi sentirei di esprimere un parere favorevole per le singole voci che possono essere discusse: ciò, del resto, ha fatto sempre parte della nostra dialettica interna, così come la presentazione di emendamenti, anche da parte della maggioranza.

Io pongo pertanto il problema e, per conto mio, sia pure a titolo assolutamente personale, mi riservo, ripeto, il giudizio fino a che il Governo non ci avrà assicurato che il Ministero degli esteri potrà espletare le sue funzioni con quanto gli è stato assegnato; e sono convinto che il nostro dovere sia quello di agire in questo senso, come dovrebbe risultare dall'esame delle questioni di fondo cui ho sopra accennato.

ROSSI RAFFAELE. Il senatore Oliva mi ha preceduto. Anche noi, infatti, ci eravamo accorti del fatto che, a fronte della soppressione per lo scaduto quinquennio dei 100 milioni della « Dante Alighieri », la tabella n. 2, del Tesoro, recava la previsione di 200 milioni. D'altra parte mi pare che non fosse e non sia ipotizzabile una totale soppressione del contributo per una istituzione che ha un suo ruolo, una sua funzione.

A proposito del giudizio da esprimere sulla « Dante Alighieri », anzi, debbo dire che a nostro avviso il contributo va mantenuto ed incrementato, non tanto e non solo per il nome che la società porta o per il fatto che essa deve seguire una tradizione di diffusione della italianità all'estero, intesa nel vecchio senso nazionalistico di esportazione della vecchia cultura umanistica — impostazione che mi sembra lo stesso Ministero rifiuti, almeno a leggere la pubblicazione della sua direzione culturale — quanto per il fatto che sia in Italia che all'estero esiste una nuova domanda nei confronti della « Dante Alighieri », riguardante la lingua italiana come lingua di cultura. Il congresso dello scorso anno ha messo in risalto, nei circoli italiani di varie parti d'Europa e del mondo, dal momento che si parla tanto di sviluppo della collaborazione culturale con l'estero, come la « Dante Alighieri » possa rispondere a questa domanda, aggiornandosi

fino a costituire un canale molto importante e valido.

Ora il bilancio, oltre a trattare argomenti di *routine*, dovrebbe muoversi in questa direzione, così importante per la politica estera del Paese e della quale la « Dante Alighieri » potrebbe essere valido strumento.

GIRAUO. Signor Presidente, poche parole, innanzi tutto per compiacermi col relatore per la sua esposizione, nonché per l'iniziativa da lui assunta nel riunire i direttori generali del Ministero in vista della sua relazione. Quando fui io relatore al bilancio, cinque anni fa, mi convinsi infatti dell'opportunità e dell'utilità di un incontro diretto tra colui il quale deve presentare ed interpretare il bilancio ed i dicasteri dei singoli servizi del Ministero interessato.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'importanza che ha assunto l'intervento alle Nazioni Unite del nostro Ministro degli affari esteri non solo a nome dell'Italia, ma anche a nome dei Paesi della Comunità europea. A questo proposito, esaminando la tabella n. 6 in tutti i suoi capitoli, ho avuto l'impressione che non sia stato previsto un fatto così importante come la cooperazione in politica estera fra i nove Paesi della Comunità.

Nella tabella n. 6 esiste la Comunità europea solo perchè al capitolo 1577 si prevede lo stanziamento di un miliardo e mezzo per spese destinate all'organizzazione e alla partecipazione a convegni, congressi, commissioni ed altre manifestazioni anche di carattere economico all'estero ed in Italia, e all'invio di delegati alla CEE, alla CEEA, alla NATO e all'OCSE.

Ho poi notato che nella tabella del Ministero del tesoro sette od otto capitoli riguardano la Comunità europea.

Tuttavia la cooperazione in politica estera sancita dalla procedura Davignon nel 1970, anche se fino adesso si è dimostrata insoddisfacente, è pur un fatto.

Alla conferenza di Ginevra i nove Paesi della Comunità sono stati una sola voce e sono stati accolti anche dall'Unione Sovietica e dagli altri Paesi come una entità che

aveva titolo e diritto a parlare. Lo stesso si è verificato ad Helsinki, dove l'onorevole Moro ha firmato gli accordi anche a nome dei nove Paesi europei. Questa tabella dà invece l'impressione che l'Europa sia considerata un vecchio continente che non si adegua ancora alla nuova situazione determinata dalla procedura Davignon e dalla recente attività politica della Comunità europea. È vero che questa attività non si può tradurre in cifre, ma è anche vero che la discussione del bilancio non verte soltanto sulle cifre, ma anche sui contenuti politici.

Vorrei chiedere al Governo se non sia il caso che l'ancor flebile cooperazione in politica estera degli Stati europei determini elementi nuovi nella struttura del bilancio del Ministero degli affari esteri. Perché quello che oggi non presenta ancora carattere di urgenza, potrà averlo in un domani non lontano, col rafforzamento della cooperazione tra i Paesi europei. Al limite, potrebbe anche darsi che tale cooperazione rappresenti per noi un risparmio, ove ad esempio non vi fosse più la necessità di avere ambasciate sparse in tutti i Paesi.

Il contenuto di questa nuova realtà che va sempre più configurandosi nei rapporti tra i Paesi europei, dovrebbe essere meditata e dovrebbe rappresentare l'argomento della discussione che stiamo conducendo sul bilancio del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Penso che dovremmo dare tempo al relatore e al Governo per le repliche.

OLIVA. Forse sarebbe meglio lasciare aperta la discussione per la presentazione degli ordini del giorno.

PECORARO, relatore alla Commissione. Penso che alla discussione amministrativa e burocratica fin qui svoltasi, debba seguire una discussione politica. Ricordo che per la discussione del precedente bilancio si svolsero due sedute: una il 13 marzo durante la quale parlarono il relatore ed alcuni senatori sulle varie parti della tabel-

la, ed un'altra il 14 marzo, durante la quale il Ministro svolse una relazione. Non so se il Ministro abbia intenzione, all'inizio della prossima seduta, di svolgere una relazione che dia l'avvio ad un dibattito politico. Credo che sarebbe opportuno stabilire una procedura, anche perché il relatore possa tenerne conto.

RUSO. Ieri un giornale della sera ha parlato del problema della zona B di Trieste. Anziché indugiare sulle cifre, mi piacerebbe di invitare il Governo a fornirci qualche notizia in merito. Cosa c'è di vero a fondamento di questa notizia? Entro quali limiti va interpretata?

CATTANEI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, sull'argomento sollevato dal senatore Russo, che ha già formato oggetto di una interpellanza presentata alla Camera dell'onorevole Pazzaglia al Presidente del Consiglio, posso rispondere che, ristabilitasi dopo il turbamento del 1974 una favorevole atmosfera nelle relazioni fra Roma e Belgrado, si è tenuta una serie di contatti con gli jugoslavi in un clima di mutua comprensione. Sui contatti e sui conseguenti risultati, il Governo si ripromette di riferire il 1° ottobre in Parlamento.

Per quanto riguarda l'opportunità che il Ministro degli esteri o un suo rappresentante esponga, nella prossima seduta, in una relazione le linee di politica estera del nostro Paese, vorrei ricordare che l'anno scorso la relazione da tempo preventivata sulla politica estera dell'Italia venne abbinata alla discussione sul bilancio. Quest'anno non vi è stata alcuna richiesta al riguardo, e il Governo sarebbe orientato a rispondere anche sul piano della discussione generale sulla politica estera in sede di replica. È però chiaro che il Governo si rimette, come anche per la determinazione delle date, alla autonoma e sovrana decisione della Commissione.

ENDRICH. Il rappresentante del Governo ha dichiarato che il Ministro risponderà per quanto riguarda la zona B di Trie-

BILANCIO DELLO STATO 1976

3ª COMMISSIONE

ste il 1° ottobre alla Camera. Vorrei far presente che esiste anche una mostra interrogazione in proposito.

CATTANEI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ho detto, senatore Endrich, che il Ministro risponderà in Parlamento.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 12,15.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 1975

Presidenza del Presidente **SCELBA**

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

GIRAUDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976

— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabella n. 6)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 — Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri ».

Come i colleghi ricordano, nella precedente seduta sono intervenuti nella discussione generale i senatori Pecoraro, Calamandrei, Artieri, Oliva, Raffaele Rossi, Giraudo e Luigi Russo. Comunico ora che sono stati presentati alcuni ordini del giorno.

Il primo, dei senatori Oliva, Giraudo, Casiani, Pella e Pecoraro, è così formulato:

La 3ª Commissione permanente del Senato,

nel rilevare dagli allegati che corredano lo stato di previsione della spesa del Ministero affari esteri per il 1976 la larga scoperta di posti di organico sia nella carriera diplomatica sia in quella direttiva-amministrativa; sottolineato che tale situazione è in palese contrasto con le esigenze di una efficace presenza operativa della diplomazia e della cultura italiana in tutto il mondo, particolarmente nel campo dell'assistenza e della tutela dei nostri lavoratori all'estero, rispetto ai quali la Conferenza nazionale dell'emigrazione ha espresso la concorde richiesta — accolta dal Governo — di un potenziamento e di una estensione capillare della rete consolare, oggi gravemente carente,

chiede al Governo di promuovere ogni misura amministrativa ed occorrendo legislativa per riparare a tale insoddisfacente situazione, richiamando in proposito i voti espressi dalla Commissione per la trasformazione ed il potenziamento dell'attuale Istituto diplomatico in modo da renderlo strumento idoneo ad assicurare una specifica preparazione ed un più ampio reclutamento di aspiranti alle carriere del Ministero affari esteri.

Gli stessi senatori hanno proposto un secondo ordine del giorno, di cui do lettura:

La 3ª Commissione permanente del Senato,

rilevando dallo stato di previsione della spesa del Ministero affari esteri per il 1976 che con l'anno corrente verrà a scadere la validità della legge con cui venne concesso un contributo annuo di lire cento milioni alla Società italiana « Dante Alighieri » per il sostegno della sua benemerita attività di diffusione della cultura italiana all'estero;

preso atto che all'apposito elenco dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1976 figura già accantonato un importo di lire duecento milioni, allo scopo esplicito di finanziare il rinnovo e l'adeguamento di tale contributo,

invita il Governo ad affrettare la presentazione del corrispondente disegno di legge, onde assicurare tempestivamente alla

suddetta Società i mezzi necessari a continuare la propria opera, con le garanzie che il Parlamento riterrà di prescrivere per un efficace coordinamento con gli Istituti italiani di cultura promossi dal Ministero e con l'attività culturale delle associazioni tra italiani all'estero.

Segue un ordine del giorno dei senatori Artieri ed altri:

La 3^a Commissione permanente del Senato,

con riferimento al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976;

considerata l'esiguità del contributo stanziato a favore della società nazionale « Dante Alighieri », nota in tutto il mondo come antesignana e rappresentante della cultura italiana;

considerata la necessità di assicurare alla benemerita istituzione mezzi adeguati all'importanza e alla vastità dei suoi compiti;

impegna il Governo a portare a misura congrua il contributo della Società nazionale « Dante Alighieri ».

Tali ordini del giorno possono considerarsi illustrati dalle argomentazioni svolte dai rispettivi presentatori nella precedente seduta.

Ricordo che era stato fissato un termine per la presentazione degli ordini del giorno, cioè il giorno 5 ottobre. Ora tale termine è scaduto ed il senatore Calamandrei non è stato in grado, per difficoltà obiettive, di presentare quelli del suo Gruppo. Vorrei quindi ascoltarlo in proposito.

CALAMANDREI. Signor Presidente, vorrei non soltanto spiegare e giustificare il ritardo, da parte nostra, nella presentazione degli ordini del giorno, ma anche sottoporre alla Commissione ed all'onorevole rappresentante del Governo una questione che riguarda lo svolgimento successivo dei nostri lavori sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

Noi ci eravamo impegnati a presentare ordini del giorno ed emendamenti entro il giorno 5. Ma nel frattempo è sopravvenuto il dibattito nei due rami del Parlamento sulle

questioni connesse con l'accordo, in via di conclusione, tra Italia e Jugoslavia a proposito della Zona B: dibattito che, come tutti sappiamo, ha assunto — e, a nostro giudizio, positivamente, — proporzioni che, già alla Camera (e presumibilmente accadrà lo stesso al Senato), sono andate al di là della questione specifica oggetto delle comunicazioni del Governo. Questo respiro di politica estera più generale è stato impresso al dibattito per iniziativa del Governo stesso, dalle dichiarazioni del Ministro competente e da quelle del Presidente del Consiglio.

Ci è sembrato pertanto che presentare ordini del giorno su questioni di politica estera generale, mettere a punto testi su una serie di questioni, che da parte nostra sono già individuate ma che, nondimeno, richiedono una definizione più precisa, nel momento in cui è in corso, tra i due rami del Parlamento, un dibattito di politica estera il quale ha, ripeto, implicazioni di ordine generale, non corrispondesse ad un metodo pienamente meditato e responsabile di assolvere il nostro compito di opposizione. Abbiamo quindi comunicato, come ella sa, alla Commissione il nostro desiderio che vi possa essere una prosecuzione del dibattito generale — possibilmente un rinvio o comunque, una continuazione dalla giornata di oggi ad una seduta successiva — in modo da consentire alla nostra parte, ed alle altre, se lo crederanno, di tener conto nella definizione degli ordini del giorno di quello che sarà stato l'andamento complessivo del dibattito in Aula sulla questione della Zona B e sulle implicazioni di politica estera generale che da esso stanno emergendo. E in modo da consentire anche — perchè anche di ciò abbiamo voluto tener conto — al rappresentante del Governo presente in Commissione di rispondere agli ordini del giorno senza interferire in qualche modo, in questa sede, su questioni di politica estera che potrebbero essere abbastanza ampie, con quella che sarà la replica del Ministro degli esteri nella discussione che si svolgerà in Aula domani sera.

Quindi, mentre chiederei che venisse giustificato, alla luce di queste motivazioni, il fatto che non abbiamo presentato gli ordini

del giorno entro il termine che era stato, sia pure in modo informale, extraregolamentare, concordato in Commissione, pregherei anche che venisse considerata l'opportunità, se non di un rinvio puro e semplice della seduta di oggi, quantomeno di una prosecuzione dei lavori sul bilancio in una seduta successiva, per la quale ci riserveremmo di presentare tempestivamente sia gli ordini del giorno che gli emendamenti.

P E C O R A R O, *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, a me sembra che la proposta del senatore Calamandrei, anche se il problema della Zona B è abbastanza circoscritto, meriti una ragionevole attenzione. Le sue richieste, sono state peraltro formulate in modo tale che la seduta e la discussione di oggi potrebbero proseguire, e semplicemente rimarrebbe aperta una riserva per quei colleghi e quelle parti politiche che volessero avere una maggiore informazione sull'atteggiamento del Governo e su quanto avverrà in rapporto alla discussione sul problema della Zona B.

Potremmo quindi proseguire nel dibattito ascoltando quegli oratori i quali non sentono la necessità di una maggiore informativa sulle intenzioni e le opinioni del Governo, e quindi rinviare ad una prossima seduta l'esaurimento dell'elenco degli iscritti a parlare, appunto per permettere a chi tale informativa ritenga necessaria di venire a conoscenza di tutti gli elementi desiderati.

O L I V A. Vorrei aggiungere qualcosa a quanto ho detto nella precedente seduta, a proposito dell'ordine del giorno. Infatti in quella occasione avevo dichiarato che mi riservavo di decidere se presentare un emendamento o un ordine del giorno sulla materia del finanziamento generale del Ministero. Credo quindi che, sia pure brevissimamente, dovrei dare atto della impostazione data all'ordine del giorno.

Come ho già detto, l'illustrazione del bilancio brillantemente svolta dal senatore Pecoraro non ha potuto mutare, purtroppo, i termini matematici e reali della portata del bilancio. La discussione ci ha infatti porta-

to a rilevare come, al di là dell'insufficienza di singoli e specifici capitoli, esista una generale sottovalutazione delle disponibilità del Ministero rispetto alla sua necessaria ed opportuna operatività nel campo mondiale ed in tutte le prospettive che gli sono affidate: quella politica, essenzialmente, quella di promozione economica, quella di assistenza culturale, quella nel campo sociale, a favore dell'emigrazione.

Ho cercato di identificare, come abbiamo fatto in precedenti occasioni e per precedenti esercizi, quei capitoli che avrebbero potuto essere ritenuti maggiormente carenti e per i quali si sarebbe potuto pensare almeno alla formulazione di emendamenti. Ho dovuto però constatare che ogni capitolo meriterebbe uno stanziamento maggiore, se non altro in relazione alla svalutazione della moneta ed all'aumento dei costi, il che mi ha persuaso della inopportunità di proseguire in una ricerca minuziosa.

Il relatore ci ha lasciato intendere che per ogni capitolo il Ministero aveva avanzato determinate richieste, se non di aumento almeno di aggiornamento. Teniamo presente che gli stanziamenti previsti dai singoli capitoli vengono in gran parte spesi all'estero per servizi e retribuzioni di personale che colà presta la propria opera, per cui l'indicazione matematica della nostra moneta deve essere poi tradotta nel luogo in cui i servizi vengono organizzati, in cui il personale agisce; e molto spesso ci si trova di fronte all'inconveniente di paesi i quali impongono, vorrei dire quasi in proporzione inversa alla loro importanza monetaria, dei cambi obbligati che sono del tutto sfavorevoli ai nostri operatori diplomatici ed amministrativi. Quindi la considerazione non va più riportata ai singoli capitoli; anche perchè, se volessimo fare un lavoro di cervello all'interno del bilancio degli esteri, finiremmo, per usare un detto popolare, con lo « spogliare i santi e vestire le madonne », finiremmo cioè per togliere a qualche capitolo il cui stanziamento è appena sufficiente qualcosa da apportare ad altri capitoli.

D'altronde abbiamo dovuto constatare che ancora una volta, anzi in forma peggiore, il

BILANCIO DELLO STATO 1976

3^a COMMISSIONE

bilancio degli esteri, rispetto a quello globale dello Stato, impegna una quota così modesta delle disponibilità effettive dello Stato che è impossibile non dare al problema una impostazione generale di adeguamento alla spesa globale: lo 0,5 per cento è inferiore allo 0,6 per cento dello scorso anno ed allo 0,7 dell'anno precedente, quando invece si sarebbe dovuto addirittura aumentare la cifra, come sempre è stato rivendicato dalla nostra Commissione. Ciò mi ha quindi indotto a presentare un ulteriore ordine del giorno, dove la prima firma, quella del relatore, è seguita dalla mia e da quella dei senatori Giraud, Cassiani e Pella, e che è così formulato:

La 3^a Commissione permanente del Senato,

nel concludere in sede consultiva l'esame del progetto di bilancio dello Stato per il 1976,

constata la persistente e preoccupante inadeguatezza degli stanziamenti previsti sullo stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri, particolarmente per quanto riguarda tutto il settore della emigrazione nonché le spese di personale e servizi all'estero, anche in relazione all'urgenza di estendere e potenziare la rete consolare, oggi largamente carente;

considera che la realizzazione, sia pur graduale, delle raccomandazioni ed esigenze emerse dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione, nonché la necessità di urgenti interventi assistenziali per contenere, con mezzi adeguati, massicci rientri dei lavoratori all'estero (che tra l'altro comporterebbero per lo Stato ingenti oneri di spesa) giustificano ed impongono uno specifico sforzo finanziario;

rileva altresì come siano state insufficientemente considerate le ripetute segnalazioni della Commissione in ordine alla necessità di rendere credibili gli stanziamenti riguardanti i servizi per i rapporti economici, il funzionamento degli Istituti italiani di cultura, le borse di studio per i residenti all'estero (molti dei quali di origine o nazionalità italiana), le spese per l'erogazione dell'assistenza culturale, scolastica e di for-

mazione professionale per i figli dei connazionali all'estero, eccetera;

constata la impossibilità di provvedere all'impinguamento dei capitoli più gravemente carenti mediante movimenti interni allo stato di previsione del Ministero affari esteri, considerato che la maggior parte degli stanziamenti previsti o sono rimasti immutati o non sono stati rivalutati neppure nella misura sufficiente a compensare l'aumento dei costi e la svalutazione della nostra moneta, con la conseguenza che la proporzione tra spesa prevista per il Ministero affari esteri e spesa globale dello Stato è ulteriormente diminuita fino alla percentuale dello 0,5 per cento, che appare assolutamente inaccettabile nei confronti delle necessità operative del Ministero stesso in tutto il mondo;

affida pertanto alla responsabilità della Commissione bilancio del Senato, nella sua specifica competenza, la valutazione politica e finanziaria della mortificante situazione a cui è cronicamente soggetto il bilancio del Ministero affari esteri, affinché — attraverso una equa revisione della struttura generale del bilancio — venga chiesto al Governo e consigliato al Parlamento di redistribuire le disponibilità di bilancio dello Stato in modo da soddisfare le esigenze di servizio, di tutela e di promozione politica, sociale, culturale ed economica del Ministero affari esteri, assicurando in particolare alle esigenze più urgenti del settore dell'emigrazione una maggiore disponibilità di almeno 5 miliardi.

L'ordine del giorno, quindi, punta ad una segnalazione molto seria e, in certo senso, documentabile alla 5^a Commissione perchè, trattandosi di un bilancio che viene al Senato in prima lettura, l'unica operazione possibile è quella che sia la Commissione bilancio a riconsiderare, nel quadro generale degli impegni dello Stato, una migliore attribuzione di disponibilità al bilancio degli esteri.

In altre parole, noi, non potendo operare se non inutilmente o dannosamente, per modifiche interne al bilancio di previsione degli esteri, chiediamo alla 5^a Commissione di prendere atto di questa inadeguatezza complessiva e di voler quindi essa stessa

proporre, come è nella sua competenza, una redistribuzione, sia pure marginale, delle possibilità dello Stato per attribuire al bilancio degli esteri una quota di spesa maggiore di quanto non risulti dalla irrisoria percentuale dello 0,5 per cento, in modo che il Ministero degli esteri e lo stesso Ministero del tesoro possano redistribuire, nei capitoli che saranno ritenuti più bisognosi, queste ulteriori necessità.

Che questo possa essere fatto immediatamente è il nostro auspicio; che poi la Commissione bilancio, nella considerazione della delicata questione, possa suggerire, concordare con il Governo altri metodi di azione, questa è una cosa che, in un certo senso, non può essere determinata da noi. Ma credo che la votazione di questo ordine del giorno, che mi auguro possa essere unanime, abbia per effetto di investire la Commissione bilancio, più conclusivamente di quanto non sia stato per i precedenti esercizi, della questione relativa alla inadeguatezza più volte rilevata di tutto il bilancio degli esteri, rispetto alla operatività che noi chiediamo e reclamiamo. Soprattutto dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Non è per finire sempre al solito argomento, ma il fatto è che, oltre al sostegno doveroso del personale che presta servizio all'estero e che viene sacrificato dalla svalutazione monetaria, dai cambi forzosi, eccetera, vi è poi l'aspetto particolare di una rete consolare che è indubbiamente mal costruita in questo momento, anche per la mancanza di personale che io rilevo e contro cui formulo un altro ordine del giorno, di cui ho già parlato. Oltre al fatto che, obiettivamente, il servizio di assistenza sociale e, particolarmente, le necessità dell'organizzazione di assistenza scolastica e professionale per gli emigranti impongono al Ministero degli esteri di disporre di mezzi molto più abbondanti nei suddetti capitoli.

E tutto questo è stato rilevato nella Conferenza nazionale dell'emigrazione, organizzata dal Governo italiano, dove il Governo italiano ha esposto non solo le sue linee programmatiche di politica emigratoria, ma ha formalmente promesso una modifica di

strutture appunto consolari, soprattutto, che evidentemente impegneranno una maggiore spesa. E particolarmente il Parlamento ha, d'accordo e con il Ministero degli esteri e con il Ministero della pubblica istruzione, definito degli strumenti di assistenza e di organizzazione scolastica, di miglioramento di trattamento giuridico-economico agli insegnanti degli emigranti. E quindi è impossibile che con i mezzi messi a disposizione, il Governo possa coerentemente sviluppare quell'azione a cui si è solennemente impegnato davanti alla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Per tutte queste ragioni, raccomando il nostro ordine del giorno all'attenzione dei colleghi e all'appoggio dello stesso Ministero degli esteri, presso il quale noi intendiamo svolgere un'azione che sia ben lunghi dall'essere ritenuta una specie di complicità benevola nei confronti del Ministero del tesoro. Ma d'altra parte, non possiamo non scegliere l'indirizzo giusto per la nostra lettera e se questo indirizzo giusto è da un lato la Commissione bilancio e dall'altro il Governo nel suo complesso, attraverso la volontà del Ministero del tesoro, è evidente che l'invito pressante della nostra Commissione è ancora una volta rivolto a questi organi, verso i quali è il regolamento da una parte e la legge di bilancio dall'altra, ci costringono a formulare le nostre richieste, non potendole soddisfare qui autonomamente nel solo bacino contabile del Ministero degli esteri.

CALAMANDREI. Signor Presidente, la nostra parte considera con interesse l'ordine del giorno ora illustrato dal senatore Oliva e sottoscritto, come primo firmatario, dal relatore, collega Pecoraro. Non sto qui a ripetere le motivazioni che sono già state, secondo linee che ci trovano sostanzialmente d'accordo, espresse dal senatore Oliva. Non escludiamo, quindi, la possibilità, da parte nostra, di chiedere che vengano aggiunte le nostre firme a questo ordine del giorno.

Però, prima di decidere questo — e abbiamo tempo per farlo, dato che forse potremo avere una ulteriore seduta — vorremmo chiedere ai presentatori dell'ordine del gior-

bilancio degli esteri, rispetto a quello globale dello Stato, impegna una quota così modesta delle disponibilità effettive dello Stato che è impossibile non dare al problema una impostazione generale di adeguamento alla spesa globale: lo 0,5 per cento è inferiore allo 0,6 per cento dello scorso anno ed allo 0,7 dell'anno precedente, quando invece si sarebbe dovuto addirittura aumentare la cifra, come sempre è stato rivendicato dalla nostra Commissione. Ciò mi ha quindi indotto a presentare un ulteriore ordine del giorno, dove la prima firma, quella del relatore, è seguita dalla mia e da quella dei senatori Giraud, Cassiani e Pella, e che è così formulato:

La 3^a Commissione permanente del Senato,

nel concludere in sede consultiva l'esame del progetto di bilancio dello Stato per il 1976,

constata la persistente e preoccupante inadeguatezza degli stanziamenti previsti sullo stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri, particolarmente per quanto riguarda tutto il settore della emigrazione nonché le spese di personale e servizi all'estero, anche in relazione all'urgenza di estendere e potenziare la rete consolare, oggi largamente carente;

considera che la realizzazione, sia pur graduale, delle raccomandazioni ed esigenze emerse dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione, nonché la necessità di urgenti interventi assistenziali per contenere, con mezzi adeguati, massicci rientri dei lavoratori all'estero (che tra l'altro comporterebbero per lo Stato ingenti oneri di spesa) giustificano ed impongono uno specifico sforzo finanziario;

rileva altresì come siano state insufficientemente considerate le ripetute segnalazioni della Commissione in ordine alla necessità di rendere credibili gli stanziamenti riguardanti i servizi per i rapporti economici, il funzionamento degli Istituti italiani di cultura, le borse di studio per i residenti all'estero (molti dei quali di origine o nazionalità italiana), le spese per l'erogazione dell'assistenza culturale, scolastica e di for-

mazione professionale per i figli dei connazionali all'estero, eccetera;

constata la impossibilità di provvedere all'impinguamento dei capitoli più gravemente carenti mediante movimenti interni allo stato di previsione del Ministero affari esteri, considerato che la maggior parte degli stanziamenti previsti o sono rimasti immutati o non sono stati rivalutati neppure nella misura sufficiente a compensare l'aumento dei costi e la svalutazione della nostra moneta, con la conseguenza che la proporzione tra spesa prevista per il Ministero affari esteri e spesa globale dello Stato è ulteriormente diminuita fino alla percentuale dello 0,5 per cento, che appare assolutamente inaccettabile nei confronti delle necessità operative del Ministero stesso in tutto il mondo;

affida pertanto alla responsabilità della Commissione bilancio del Senato, nella sua specifica competenza, la valutazione politica e finanziaria della mortificante situazione a cui è cronicamente soggetto il bilancio del Ministero affari esteri, affinché — attraverso una equa revisione della struttura generale del bilancio — venga chiesto al Governo e consigliato al Parlamento di ridistribuire le disponibilità di bilancio dello Stato in modo da soddisfare le esigenze di servizio, di tutela e di promozione politica, sociale, culturale ed economica del Ministero affari esteri, assicurando in particolare alle esigenze più urgenti del settore dell'emigrazione una maggiore disponibilità di almeno 5 miliardi.

L'ordine del giorno, quindi, punta ad una segnalazione molto seria e, in certo senso, documentabile alla 5^a Commissione perchè, trattandosi di un bilancio che viene al Senato in prima lettura, l'unica operazione possibile è quella che sia la Commissione bilancio a riconsiderare, nel quadro generale degli impegni dello Stato, una migliore attribuzione di disponibilità al bilancio degli esteri.

In altre parole, noi, non potendo operare se non inutilmente o dannosamente, per modifiche interne al bilancio di previsione degli esteri, chiediamo alla 5^a Commissione di prendere atto di questa inadeguatezza complessiva e di voler quindi essa stessa

CALAMANDREI. Signor Presidente, potrei proporre in subordine un'altra variante. Se dovesse restare la parola « impossibilità », allora potremmo chiedere di scrivere anzichè « constatata l'impossibilità di provvedere all'impinguamento », « constatata la impossibilità di ottenere l'impinguamento dei capitoli più gravemente carenti mediante movimenti interni ».

OLIVA. Vorrei che non fosse una subordinata *oborto collo*, ma una richiesta principale, dopo avere ritirato le riserve sulla « impossibilità », perchè io aderisco completamente e mi giustifico con quello che ha detto il Presidente. Se noi vogliamo arrivare a interessare direttamente la Commissione bilancio, dobbiamo affermare, almeno da parte nostra, l'impossibilità in cui ci siamo trovati di provvedere o di ottenere l'impinguamento dei capitoli.

CALAMANDREI. Abbiamo l'esperienza, almeno per quanto mi riguarda, di vari bilanci di previsione in cui ci siamo trovati nell'impossibilità di ottenere movimenti interni.

OLIVA. Li abbiamo ottenuti: due anni fa e l'anno scorso. Non sono grandi cose, ma almeno allora c'era un piccolo margine; adesso veramente non saprei dove togliere per dare. Che cosa poi? Dieci-venti milioni? Non sono quelli che determinano.

CALAMANDREI. La mia risposta, a questo punto, è una risposta riservata, senatore Oliva.

PRESIDENTE. Spetta al relatore, comunque, trovare una formula, evitando però una contraddizione che ci potrebbe essere fatta rilevare dalla Commissione bilancio. Con questo, noi abbiamo esaurito l'esame degli ordini del giorno. Rimane soltanto la presentazione di quelli annunciati dal senatore Calamandrei.

Abbiamo illustrato l'ordine del giorno dei senatori Pecoraro, Oliva e altri e, nel corso

del dibattito, quello che ha presentato, a conclusione del suo intervento, il senatore Artieri.

Dobbiamo dare al senatore Calamandrei il tempo di presentare i suoi ordini del giorno. Lo pregherei, visto che il dibattito sulla Zona B finirà venerdì pomeriggio, di farceli pervenire sabato mattina, non più tardi delle ore 12, in modo che il Ministero possa rispondere opportunamente nella prossima seduta che potrebbe avere luogo martedì 14.

CATTANEI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ho un mio problema personale, che non pregiudica, evidentemente, la presenza del Governo alla eventuale seduta di martedì. Mi permetto infatti di segnalare alla sua cortesia ed a quella degli onorevoli senatori che, se si ritenesse utile la presenza del Sottosegretario che ha seguito fin qui il dibattito sul bilancio, ciò non sarebbe possibile martedì 14 ottobre, essendo stato io incaricato di assolvere ad un compito a Tunisi, per l'accordo sulla pesca con la Tunisia. La mia presenza potrebbe essere invece assicurata dal 20 ottobre in poi.

PRESIDENTE. Mi sembra troppo tardi, dovendo il relatore trasmettere il parere alla Commissione bilancio.

PECORARO, *relatore alla Commissione*. Per quanto mi riguarda, sono sempre a disposizione della Commissione. Bisogna però tenere presente, appunto, l'esigenza di trasmettere il parere alla Commissione bilancio.

CALAMANDREI. Sono costretto ad intervenire di nuovo, non perchè vi sia da parte nostra una volontà di essere insistenti nei confronti di un punto di vista espresso dal relatore, ma per un altro motivo, che desideriamo sia posto a verbale.

Noi consideriamo cioè che sarebbe, più che corretta, razionale la presenza del rappresentante del Governo che ha seguito fi-

no adesso i nostri lavori sul bilancio: razionale per il rapporto con il Governo ed anche per un metro di lavoro della nostra Commissione. Direi, se mi è consentito, che il *prius* del rapporto tra Parlamento e Governo è il rapporto tra la Commissione nel suo insieme ed il Governo; all'interno, poi, dell'entità della Commissione, è la presenza, è il contributo prezioso di ciascuno dei suoi componenti, e, in primo luogo, volta per volta, dei relatori, che deve essere assicurato. Saremmo quindi lieti se si potesse trovare un *modus vivendi* per cui la data scelta fosse una data nella quale il sottosegretario Cattanei, che per l'appunto ha seguito fin qui l'esame del bilancio, potesse assicurare la sua presenza.

Apprezzo la disponibilità manifestata ancora una volta dal senatore Pecoraro e prego quindi la Presidenza di voler tenere conto di questo complesso di elementi.

PRESIDENTE. Vede, senatore Calamandrei, in questa occasione il *prius*, per noi, è rappresentato dai rapporti con la Commissione bilancio.

CALAMANDREI. Vorrei fare un'ultima considerazione. Noi, naturalmente non ci saremmo permessi di avanzare richieste di prosecuzione dei lavori della Commissione senza aver compiuto, per quello che è nella misura delle nostre possibilità, anche degli accertamenti presso la Commissione bilancio. Ora posso dire che mi risulta con sicurezza che il calendario dei suoi lavori è compilato in modo tale che per essa è del tutto sufficiente che relazioni, pareri, ordini del giorno ed emendamenti le pervengano per il giorno 23 ottobre.

PRESIDENTE. Dobbiamo dare anche al relatore il tempo di preparare la sua relazione.

D'altronde, per noi, i membri del Governo sono intercambiabili in quanto ognuno di essi esprime il pensiero del Governo stesso, che viene elaborato — suppongo — in sede collegiale. Saremmo molto lieti di avere

ancora con noi l'onorevole Cattanei, che ha seguito dal principio l'esame del presente bilancio; mi sembra però che esista una difficoltà obiettiva.

PECORARO, *relatore alla Commissione.* Ringraziando il senatore Calamandrei per il garbato apprezzamento indirizzatomi, debbo però osservare che non ha interpretato esattamente le mie parole.

Per me sarebbe molto scomodo intervenire nella prossima settimana, avendo un impegno di carattere internazionale; però, considerando prioritario l'impegno del bilancio, se non vi è possibilità di altra data — come preferirei — sono sempre disposto ad essere presente, per assolvere al compito che mi è stato affidato e che considero oneroso ma anche onorifico. In quanto sono stato scelto per un apprezzamento che forse non merito ma che comunque vi è stato, nei miei confronti.

Quindi, se la Commissione ritiene che il giorno 14 la discussione possa svolgersi in maniera soddisfacente per le esigenze sia nostre che della Commissione bilancio e dell'Assemblea, non ho nulla da obiettare.

Se la Commissione è di diverso avviso, io sono a sua disposizione. Mi sembra di avere espresso chiaramente il mio pensiero.

PRESIDENTE. Il problema è se dobbiamo o meno attendere l'onorevole Cattanei. La Commissione è perfettamente libera di lavorare quando lo desidera; il relatore è disponibile per qualsiasi data. Si tratta di vedere se vogliamo rinviare al 21 prossimo e attendere l'onorevole Cattanei, o se preferiamo fissare un'altra data.

CATTANEI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Sono veramente rammaricato di aver creato questo motivo di perplessità nella Commissione, e ringrazio il signor Presidente per la sua cortesia, come ringrazio il senatore Calamandrei per le sue espressioni di stima.

Temo, però, che non sarà possibile assolvere al mio impegno governativo, come in

altra situazione sarebbe stato mio dovere, data l'urgenza e la delicatezza del problema che attende soluzione. Posso assicurarle, signor Presidente, che oggi stesso verificherò se in base al calendario d'impegni che sono stati assunti col Governo tunisino sarà possibile differire la partenza al pomeriggio di martedì 14 ottobre; in caso contrario sarà mia premura informare immediatamente dell'andamento della discussione il Sottosegretario che verrà a sostituirmi.

PRESIDENTE. Per un senso di riguardo nei confronti dell'onorevole Cattanei, propongo che la Commissione venga convocata per martedì mattina.

Ove all'onorevole Cattanei non fosse possibile differire la sua partenza al pomeriggio di martedì, la convocazione potrebbe essere rinviata a giovedì mattina, 16 ottobre.

CATTANEI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Oggi pomeriggio farò sapere al signor Presidente se mi sarà o meno possibile rinviare la partenza al pomeriggio di martedì, in modo che egli possa eventualmente fissare la convocazione della Commissione per giovedì.

CALAMANDREI. Desidero comunque informarla, signor Presidente, che ove la convocazione della Commissione dovesse essere fissata per martedì, la presentazione degli ordini del giorno e degli emendamenti da parte nostra potrebbe avvenire entro le ore 12 di lunedì, perchè entro sabato ci sarebbe impossibile. D'altra parte, con tutto il rispetto che ho per l'onorevole Pecoraro e per il Governo, non credo che il sabato pomeriggio e la domenica verrebbero dedicati alla consultazione dei nostri ordini del giorno e degli emendamenti.

PRESIDENTE. D'accordo. Rimane inteso che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 14 ottobre alle ore 9,30, ove il Sottosegretario possa assicurare la sua presenza; in caso contrario la prossima seduta resta fissata per giovedì mattina, 16 ottobre.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 11.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 OTTOBRE 1975

Presidenza del Presidente SCILDA

La seduta ha inizio alle ore 9,55.

VALENZA, f.f. segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976

— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabella n. 6)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 — Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri ».

Ricordo agli onorevoli colleghi che nelle precedenti sedute del 24 settembre e dell'8 ottobre si è svolta la discussione generale, nel corso della quale sono stati illustrati anche alcuni ordini del giorno. Avverto, inoltre, che successivamente sono stati presentati dai senatori del Gruppo comunista altri ordini del giorno ed alcuni emendamenti alla tabella in esame. Prego, quindi, l'onorevole Calamandrei, uno dei firmatari di questi ordini del giorno e degli emendamenti, di volerli illustrare. Essendo però stati presentati il venerdì sera, e rimanendo chiusi gli uffici sabato e domenica — com'è noto —, io ne ho potuto prendere visione soltanto ieri sera; lo stesso dicasi per l'onorevole Sottosegretario. Per tale motivo ho voluto che la seduta iniziasse mezz'ora più tardi, proprio per consentire al rappresentante del Governo di esaminare questi voluminosi emendamenti ed ordini del giorno.

CALAMANDREI. Signor Presidente, mi permetto di far rilevare che i testi che abbiamo presentato sono semplicemente delle bozze, perchè non c'è alcuna norma regolamentare che stabilisca che i testi definitivi debbano essere presentati in anticipo. Vorrei anche pregare la Presidenza, il rappresentante del Governo e gli altri colleghi di apprezzare il fatto che la presentazione di tali bozze da parte nostra è avvenuta nel pomeriggio di venerdì. È certamente vero che il Presidente, avendoli ricevuti soltanto ieri sera, ha avuto un margine limitato di tempo per esaminarli; però noi abbiamo presentato tali bozze — come ho già detto — fin da venerdì e da allora sono passati il sabato e la domenica. Sono d'accordo che si tratta di un *week end*, ma noi sappiamo che la politica non ha tregua; anche il Ministero degli esteri resta aperto, tanto è vero che si può sempre trovare qualche valido funzionario negli uffici della Farnesina. Per di più, signor Presidente, c'è stata tutta la giornata di lunedì, che credo sia giornata lavorativa! Francamente, quindi, non mi sento di accettare per la nostra parte quel tanto di rilievo garbatamente critico che mi è parso di cogliere nelle sue parole.

Ciò detto e tornando a ribadire che si tratta di bozze, per cui potrà anche avvenire che nel corso dell'illustrazione venga indicata qualche correzione da apportare ai testi, aggiungo che il nostro impegno questa mattina sarà quello di dare ai nostri lavori il ritmo più stringato possibile, basandoci molto sui testi che sono già stati messi a disposizione della Presidenza, del rappresentante del Governo e del relatore.

PRESIDENTE. È senz'altro vero, senatore Calamandrei, che ordini del giorno ed emendamenti possono essere presentati anche all'ultimo momento; però, per facilitare il compito della Commissione, già in precedenza avevamo fissato un termine per la loro presentazione; termine che poi è stato prorogato perchè si voleva che a rispondere fosse il sottosegretario Cattanei. Ed abbiamo quindi rimandato il seguito del-

l'esame al 21, cioè ad oggi, proprio per consentirgli di essere presente.

Ora è chiaro che quando il numero degli emendamenti è così rilevante, sia il Presidente, sia i membri della Commissione, sia il rappresentante del Governo hanno il diritto di avere qualche giorno di tempo per esaminarli. Essendo stati presentati venerdì sera — così mi è stato detto — ed essendo notoriamente chiusi gli uffici il sabato e la domenica, è evidente che ne abbiamo potuto prendere visione soltanto ieri, anche perchè si è dovuto procedere a farne copia fotostatica e a trasmetterli a tutti i colleghi.

Questo, evidentemente, ha reso difficile il loro esame. Mi riferisco soprattutto al rappresentante del Governo che, dovendo accettare o respingere gli ordini del giorno e gli emendamenti presentati, forse avrebbe dovuto sentire per alcune cose anche il Ministro. Mi auguro comunque che questa notte abbia potuto lavorare e che oggi non abbia difficoltà a darci una risposta conclusiva. Vorrà dire che per il futuro cercheremo di evitare il ripetersi di situazioni di questo genere.

Passiamo ora senz'altro all'esame degli ordini del giorno: do la parola al senatore Valori quale primo firmatario del primo ordine del giorno di parte comunista, il quale recita:

La 3^a Commissione permanente del Senato,

convinta che la soluzione della crisi italiana ha una delle condizioni primarie in uno sviluppo della cooperazione internazionale che assicuri nuovi spazi agli scambi italiani e promuova gli investimenti, la produttività e l'occupazione,

impegna il Governo

a sottolineare questo obiettivo come principale della politica estera italiana e in coerenza di ciò ad accentuarsi il contributo italiano, nei rapporti bilaterali ed in quelli multilaterali a cominciare dalla CEE, perchè maturino le condizioni:

a) dell'attuazione della politica di sicurezza di cooperazione e di rispetto della indipendenza degli Stati in Europa e della sua

estensione al Mediterraneo e ad altre aree del mondo;

b) del progredire (nella conferenza di Vienna e altrove) della politica di riduzione degli armamenti, contro lo spreco di ricchezza che gli armamenti sempre più rappresentano;

c) della ricerca nel campo economico, tariffario, monetario, del reciproco vantaggio nella trattativa e negli accordi fra paesi industriali e paesi in via di sviluppo, paesi consumatori e produttori di materie prime.

VALORI. Signor Presidente, quest'ordine del giorno credo che sia sufficientemente chiaro e limpido da non richiedere una illustrazione minuta.

Penso che siamo tutti consapevoli che, dopo la conferenza di Helsinki, attraversiamo una fase nella quale il problema fondamentale è di convertire certi effetti acquisiti della politica di distensione fra gli Stati in effetti duraturi, utili a tutti gli Stati e del passaggio, quindi, dall'avvio lento e faticoso di un processo di distensione nel mondo e in Europa ad un processo di cooperazione fra gli Stati, fra le nazioni e fra i popoli. Credo che questo sia, oggi, interesse della politica di ogni Stato. E in questo quadro, discutendosi il bilancio, l'insieme dei nostri ordini del giorno e dei nostri emendamenti è diretto proprio a porre l'accento su queste particolari necessità attuali della politica estera italiana, che crediamo possano essere da tutti condivise.

In particolare, abbiamo posto l'accento sui problemi della cooperazione, ritenendo che la loro soluzione sia vitale per gli interessi del nostro Paese. Diciamo, infatti, nel primo punto dell'ordine del giorno che la crisi italiana può essere risolta soltanto attraverso una cooperazione internazionale che assicuri nuovi spazi agli scambi e promuova gli investimenti, la produttività e l'occupazione. Vogliamo con ciò affermare la necessità per il nostro Paese — in una situazione di rapporti internazionali anche sul piano economico abbastanza difficile — di perseguire appunto la via del contatto, del colloquio, della cooperazione, della ricerca di

intese anche difficili e di non consentire in alcun modo atti, iniziative unilaterali di questo o di quello Stato che mirino alla soluzione di problemi internazionali in modo autarchico, indipendentemente dal contesto internazionale in cui questi problemi si muovono.

Questo è particolarmente vero per il nostro Paese per le caratteristiche dei suoi rapporti con l'estero, del suo commercio, per le caratteristiche stesse del suo sviluppo industriale.

Abbiamo bisogno, quindi, di una politica di cooperazione, abbiamo bisogno di rapporti bilaterali e multilaterali, e noi sottolineiamo, appunto, nel nostro ordine del giorno la necessità che questo sia considerato come l'obiettivo primario della nostra politica estera, sia sotto il profilo dei rapporti bilaterali che sotto quello dei rapporti multilaterali.

Una sottolineatura a parte dovevamo naturalmente fare per quanto riguarda i problemi della Comunità economica europea poichè vivendo all'interno di detta Comunità, quando si parla di rapporti multilaterali, in primo luogo viene alla mente tutta la problematica ardua e difficile della Comunità economica europea e tutto l'insieme delle questioni che ad essa si pongono oggi e che richiedono il superamento di notevoli difficoltà.

Abbiamo sottolineato tre punti, che ci sembrano in modo particolare importanti.

Il primo riguarda l'attuazione della politica di sicurezza e di rispetto della indipendenza degli Stati in Europa, sulla base appunto dei principi già affermati alla conferenza di Helsinki. Nello stesso tempo, però, abbiamo sottolineato la necessità di estendere questa politica al Mediterraneo e alle altre aree del mondo, nella convinzione della necessità di una pace indivisibile e nella considerazione, in modo particolare, ancora di quanto sia complicata, pericolosa ed esplosiva la situazione nel Mediterraneo, dove anche il recente accordo — e su questo poi vi sono altri ordini del giorno — che è stato concluso tra l'Egitto e lo Stato di Israele non risolve la questione del rapporto generale fra il mondo arabo e lo Stato di

Israele; non risolve neanche il problema del rapporto tra la Siria e Israele e meno che mai risolve il problema del popolo palestinese.

Estendere, quindi, questi principi del rispetto all'indipendenza degli Stati e dei diritti dei popoli a queste zone del Mediterraneo riteniamo che sia un elemento essenziale. Ma non potevamo non fare accenno agli altri problemi mondiali, sia pure non entrando nei dettagli.

Nel secondo punto noi sottolineiamo la necessità di dare pieno appoggio a tutte quelle iniziative che, pur tra grandi difficoltà, vanno avanti in relazione alla politica di riduzione degli armamenti, contro — come si dice nel nostro ordine del giorno — lo spreco di ricchezza che gli armamenti sempre più rappresentano. Sappiamo che queste trattative sono difficili; sappiamo che bisogna andare grado per grado, ma crediamo che l'interesse di un Paese come l'Italia sia quello di appoggiare ogni sforzo, sia per la conferenza di Vienna che per altre sedi, diretto a risolvere questo problema.

Al terzo punto, infine, abbiamo accennato alle questioni della ricerca, nella politica monetaria, nelle trattative e negli accordi fra paesi industriali e paesi in via di sviluppo, paesi consumatori e produttori di materie prime, di un rapporto fecondo. Siamo in un momento in cui si aprono, in questo senso, delle prospettive. Alludiamo alla conferenza Nord-Sud e ad altre iniziative e riteniamo che sia massimo interesse del Governo italiano affrontare tali questioni.

Mi pare che il Governo proprio in questi giorni sia reduce da un episodio tipico, qual è quello che riguarda i rapporti tra l'Italia e la Tunisia, in cui si è dimostrato come oggi il problema dei rapporti tra due stati coinvolga problemi di rapporti tra aree più vaste e come entrino in discussione problemi che attengono non già ad un solo stato ma a tutta una comunità di stati. Da questo punto di vista, quindi, il problema del reciproco vantaggio nelle trattative e negli accordi tra paesi industriali e paesi in via di sviluppo è uno dei punti che appaiono emergenti dalla situazione internazionale.

Questi temi della cooperazione vengono poi ripresi, anche sotto il profilo di proposte operative in relazione a determinate strutture che possono essere create per facilitare un'armonizzazione di politica generale, di politica estera ed economica da parte del Governo, in un altro ordine del giorno.

Credo che queste parole siano sufficienti ad indicare le intenzioni con cui abbiamo, in questo particolare momento, presentato il primo ordine del giorno, che mi auguro possa essere accolto dal Governo ed esprimere il pensiero più vasto possibile della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Do lettura di un secondo ordine del giorno presentato dai senatori Valori ed altri:

La 3^a Commissione permanente del Senato,

considerando che è nell'interesse dell'Italia — come Stato democratico nato dalla Resistenza antifascista, come Paese mediterraneo e come membro della CEE — che la Spagna torni alla libertà e alle istituzioni della democrazia, e che ciò avvenga senza violente lacerazioni,

impegna il Governo a continuare ad agire sul piano dei rapporti bilaterali italo-spagnoli, nell'ambito della CEE, nelle Nazioni Unite, e ad operare di conseguenza in tutte le altre sedi di alleanza e collaborazione internazionale, perchè nessun appoggio e nessuna connivenza di ordine politico, economico, militare aiuti il regime franchista a sopravvivere né lo incoraggi nella prosecuzione della sua oppressione nefasta.

Do lettura di un terzo ordine del giorno presentato da senatori Valori ed altri:

La 3^a Commissione permanente del Senato,

considerando che il contributo dell'Italia e quello della CEE a una giusta pace nel Medio Oriente sono condizioni per un progresso nei vitali rapporti di cooperazione del nostro Paese e della Comunità con i Paesi arabi,

impegna il Governo:

1) a dare rilievo nella politica estera italiana, ed a contribuire perchè sia dato rilievo nell'azione della CEE, alla posizione che, per una pace giusta, effettiva e durevole nel Medio Oriente, il recente accordo di disimpegno tra Israele ed Egitto deve intendersi fondato sul mantenimento dell'equilibrio delle forze e sul non aumento rispettivo degli armamenti, e che ad esso altri passi debbono seguire nel senso: a) del ritiro di Israele da tutti i territori arabi occupati nel 1967; b) di una soluzione politica e statale al problema nazionale del popolo palestinese; c) della garanzia dell'esistenza per tutti gli Stati della zona;

2) a operare perchè l'ulteriore svolgimento della costruzione della pace nel Medio Oriente abbia nella Conferenza di Ginevra la sua sede di riferimento più organica con la partecipazione di tutte le parti promotrici e interessate;

3) a promuovere, bilateralmente e nell'ambito della CEE, rapporti di riconoscimento verso l'OLP.

Do lettura di un quarto ordine del giorno presentato dai senatori Valori e Calamandrei:

La 3^a Commissione permanente del Senato, dinanzi:

1) alla lentezza con cui procedono le trattative per la messa al bando delle esplosioni e delle armi nucleari;

2) al risorgente pericolo di proliferazione delle armi nucleari che da varie parti si delineano;

3) alle difficoltà e condizioni onerose che l'Italia incontra nell'ottenere attraverso negoziati bilaterali materiale e impianti per la produzione di energia nucleare di pace;

raccomanda al Governo

di valersi attivamente — anche in collegamento con gli altri paesi non nucleari firmatari — di tutti i diritti, possibilità, sedi e rapporti che il Trattato contro la proliferazione nucleare ha stabilito per:

a) premere sulle grandi potenze nucleari per il progresso delle loro trattative di disarmo nucleare e perchè vengano prese in esame le nuove proposte avanzate ai fini di un accordo per il divieto di tutte le esplosioni;

b) richiamare tutti gli stati firmatari al rispetto della non proliferazione;

c) realizzare, secondo i principi e i criteri indicati dal Trattato, la più larga diffusione delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare nello spirito di indiscriminato e reciproco vantaggio della cooperazione internazionale.

Prego il senatore Calamandrei di volere illustrare il secondo ordine del giorno.

CALAMANDREI. Il secondo ordine del giorno, che riguarda il problema della Spagna e delle relazioni tra l'Italia e la situazione spagnola, credo non abbia bisogno di alcuna illustrazione, perchè le questioni a cui esso si riferisce sono ben presenti alla coscienza di tutte le parti democratiche componenti di questa Commissione, che, nelle settimane passate, sono state concordi nella riprovazione del regime fascista spagnolo, nell'appoggio alle decisioni prese in proposito dal Governo italiano, e nell'appoggio al contributo dato dall'Italia in sede comunitaria alle decisioni assunte dalla Comunità verso il regime franchista.

Non aggiungo dunque altre parole, perchè mi sembra che l'ordine del giorno sia già di per sé adeguatamente illustrato.

PRESIDENTE. La prego di illustrare il terzo ordine del giorno, che riguarda le valutazioni sul recente accordo tra Israele ed Egitto.

CALAMANDREI. Questo ordine del giorno, in effetti, riguarda più in generale la posizione dell'Italia nei confronti del problema di una giusta pace nel Medio Oriente nel suo complesso. Problema che l'Italia già considera, in misura notevole e interessante, ma che deve continuare a considerare, come problema chiave non solo della sua politica di pace e di cooperazione internazio-

nale, ma anche di una politica di pace e di cooperazione internazionale della Comunità europea, di cui l'Italia ha interesse di essere sempre più componente attiva e trainante.

Mi sembra che già il collega Valori abbia sottolineato l'esigenza che, ai fini di una giusta politica verso il problema del Medio Oriente, debba essere ribadita da parte dell'Italia la valutazione del recente accordo di disimpegno come un passo soltanto rispetto al cammino che ha bisogno di essere percorso ulteriormente e coerentemente. C'è da considerare costantemente, in questo quadro, il rilievo indispensabile che deve trovare la soluzione politica e statale da dare al problema nazionale del popolo palestinese. C'è da considerare, senza perderla di vista, la funzione di contesto organico della trattativa globale sul Medio Oriente che non può non essere attribuita alla conferenza di Ginevra. E c'è infine da considerare la necessità di una promozione da parte dell'Italia, sul piano della sua propria politica e sul piano della CEE, di rapporti di riconoscimento verso la Organizzazione di Liberazione del popolo palestinese.

Appena ieri abbiamo potuto leggere sulla stampa alcune notizie circa il peso che da parte dei 20 paesi della Lega Araba si attribuisce alla questione del riconoscimento dell'OLP, nel quadro anche della prosecuzione della trattativa euro-araba. Il segretario generale della Lega Araba, al termine della seduta che ha avuto luogo ieri l'altro, nella conferenza dei ministri degli esteri dei 20 paesi della Lega stessa, ha sottolineato per l'appunto che una soluzione deve essere data alla rappresentanza palestinese nelle stesse trattative euro-arabe, perchè queste possano utilmente continuare.

Anche sotto questo profilo, quindi, noi vediamo come la questione del rapporto con l'OLP non sia affatto una questione propagandistica nè di lunga prospettiva, ma bensì una questione che ha la sua incidenza immediata.

Vorrei aggiungere che, se noi respingiamo nel modo più netto orientamenti come quelli espressi nella risoluzione presentata pochi giorni fa alle Nazioni Unite a proposito del sionismo, considerandoli, prima ancora

che aberranti nella loro impostazione, dannosi per lo sviluppo di una trattativa che porti ad un assetto durevole e giusto il quadro del Medio Oriente, al tempo stesso non possiamo considerare come un contributo al negoziato nè alla pace gli ostacoli opposti all'accesso della rappresentanza dell'OLP alle Nazioni Unite, le quali già dall'anno scorso hanno invece riconosciuto quell'organizzazione legittima a sedere all'ONU come osservatore.

PRESIDENTE. La ringrazio e la prego di illustrare l'ordine del giorno che riguarda il disarmo nucleare.

CALAMANDREI. Anche questo ordine del giorno, se il relatore e il rappresentante del Governo hanno avuto modo di leggerlo, non credo abbia bisogno di molte parole per essere illustrato.

È recente in noi il ricordo del dibattito che si è svolto in questo come nell'altro ramo del Parlamento, sulla ratifica del trattato di non proliferazione. Sappiamo come tutte le parti democratiche abbiano concordato sul valore positivo di tale trattato e della sua ratifica da parte dell'Italia. Si tratta oggi, a nostro avviso, di utilizzare il trattato stesso nell'azione internazionale della Italia agli effetti della promozione di una politica di disarmo nucleare e, in primo luogo, della riduzione degli armamenti nucleari delle grandi potenze al di là dell'impegno di non proliferazione. Si tratta anche di far leva sulle prescrizioni contenute nel trattato, per la diffusione più ampia e indiscriminata, fra gli stati aderenti, dei materiali e delle conoscenze per l'impiego pacifico dell'energia nucleare.

In questo quadro, che è strettamente e organicamente collegato con il quadro più generale dello sviluppo della pace nel mondo, a nostro giudizio va rivolta un'attenzione anche alle recentissime proposte avanzate per un allargamento dei divieti delle esplosioni nucleari a scopo militare. Mi riferisco alle proposte venute negli ultimi mesi da parte sovietica.

Per quanto poi riguarda il punto b) dell'ordine del giorno, là dove diciamo che occorre

richiamare tutti gli stati firmatari del trattato al rispetto della non proliferazione, il rappresentante del Governo e i colleghi sanno bene che da parte di uno degli Stati firmatari, la Repubblica Federale Tedesca, sono stati nel corso di quest'anno forniti, prima al Brasile, e poi ad uno stato come il Sud-Africa (il quale, per le caratteristiche del suo regime, deve essere tenuto al bando della comunità internazionale), conoscenze di impianti e mezzi per la produzione di energia nucleare che, a riconoscimento di tutti, sono suscettibili di essere utilizzati per la produzione degli armamenti nucleari.

Infine, per quanto riguarda il punto c) dell'ordine del giorno, dove auspichiamo un maggiore e più intenso richiamo ai principi del trattato di non proliferazione da parte dell'Italia per poter partecipare alla diffusione delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare, tutti a questo proposito abbiamo ben presenti le difficoltà che l'Italia incontra nel negoziato con altri paesi del mondo occidentale o della Comunità europea per ottenere quanto ci occorre all'impianto delle centrali nucleari che sono d'importanza vitale per l'immediato energetico del nostro paese. Pensiamo, quindi, che sia necessario avere una visione più ampia dei possibili collegamenti internazionali attraverso cui ottenere tali materiali e mezzi. Pensiamo sia necessario procedere ad un maggior apprezzamento delle disponibilità che vi sono, nei nostri riguardi, da parte di altre potenze nucleari oltre a quelle con le quali siamo in trattativa. E pensiamo sia necessario fare più effettivamente leva sulle relative clausole del Trattato di non proliferazione. Questa via, a nostro avviso, può essere più attivamente e incisivamente percorsa dalla politica del nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Il quinto ordine del giorno, presentato dai senatori Adamoli, Bufalini, Calamandrei, D'Angelosante, Rossi Raffaele, Valori e Valenza è il seguente:

La 3^a Commissione permanente del Senato, consapevole della grande importanza internazionale rivestita dall'Atto Finale del-

la Conferenza sul disarmo e la cooperazione in Europa, firmato a Helsinki il 1° agosto 1975 da 35 Stati fra cui l'Italia,

invita il Governo, in conformità delle disposizioni contenute nell'ultimo capitolo (« Seguiti della Conferenza ») dell'Atto stesso, a una pubblicazione del suo testo che abbia solennità, risonanza e la più ampia diffusione possibile, a cominciare dall'invio di esso al Parlamento perchè lo recepisca nei modi appropriati.

A D A M O L I . Questo ordine del giorno, come del resto anche gli altri, di per sé esprime qual è l'obiettivo che ci si propone con la sua presentazione. Si tratta del dopo Helsinki. Ho fatto questa precisazione per dire che da parte mia non vi è alcuna intenzione di riprendere i grandi temi che hanno portato alla Conferenza sul disarmo e la cooperazione in Europa di Helsinki. La fase in cui ora ci troviamo è quella di dare un senso a questa Conferenza applicandola. Il fatto che trentacinque capi di Governo vi abbiano partecipato già dà un sigillo storico a tutte le operazioni che l'hanno preceduta e che l'hanno accompagnata, già rappresentano una spinta verso l'avvenire. Ora, che cosa abbiamo fatto noi, in Italia, dal 31 luglio ad oggi per dimostrare la considerazione che abbiamo verso un atto così importante? Nelle ultime pagine dell'importante documento stilato al termine dei lavori si dice che gli Stati firmatari si sono impegnati ad assumere specifiche iniziative per la pubblicazione, per la diffusione, per la conoscenza del problema. Fino ad oggi, però, l'Italia ancora non ha fatto niente in questa direzione, tanto è vero che l'unica documentazione che è stata messa a disposizione di coloro che possono avere interessi di studio è stata offerta dalla traduzione dell'atto finale della Conferenza pubblicata sulla rivista "Relazioni internazionali" del mese di agosto. Prima di questa pubblicazione io stesso per la parte che riguarda le associazioni culturali, ho dovuto farmi fare la traduzione. In Europa, invece, questa inattività non si è verificata, tanto è vero che, per esempio, il Parlamento inglese, il Parlamento francese già dispongono del docu-

mento ufficiale. La stessa cosa si è verificata in Germania. Non sono informato di tutto quanto è stato fatto negli altri Paesi; ho solo queste informazioni perchè ho fatto qualche ricerca. L'unico Paese, comunque, dove troviamo il vuoto assoluto è l'Italia. Questo atteggiamento è un po' in contrasto, tra l'altro, con quello che abbiamo assunto nel corso della preparazione del momento finale della Conferenza. Lo stesso sottosegretario, onorevole Cattanei, ricordo, quando si trattò di approvare il disegno di legge che fissava il contributo a carico del nostro Paese per partecipare alla Conferenza (mi pare l'8 per cento) giustamente rilevò che nella fase finale il nostro Paese aveva preso delle iniziative per accelerare le conclusioni. Egli citò a questo proposito, se non ricordo male, l'azione da noi svolta nell'interno dei paesi della Comunità europea che era, del resto, l'unico settore dove potevamo svolgere una certa azione. Allora, quindi, la nostra attività era tale per cui potevamo considerarci nel gruppo, se non in testa certamente non in coda, e questo costituì un aspetto molto positivo. Ora, invece, siamo in coda, signor sottosegretario, perchè non c'è segno di alcuna iniziativa che l'Italia abbia preso e poichè è da rilevare un sempre maggiore dinamismo nei rapporti internazionali, l'atteggiamento di assoluta indifferenza dell'Italia di fronte a questo importante fatto storico non ci aiuta certamente. Recentemente, a Mosca, il Presidente della Repubblica francese ha avuto degli scontri a volte anche molto seri, come accade sovente in questi rapporti internazionali così impegnati, però nel comunicato ufficiale di questo incontro c'è una dichiarazione di assoluta adesione da parte francese, anzi c'è una riconferma e vorrei dire una specie di presentazione di alcune iniziative prese in Francia. Questa dichiarazione è stata messa in grande risalto nel documento finale della Conferenza di Helsinki. Fra poco il nostro Presidente della Repubblica andrà a Mosca e non c'è dubbio che nelle discussioni politiche, economiche, eccetera, che si faranno, si parlerà anche della questione di Helsinki. Ora, poichè c'è un documento finale della Conferenza, poichè abbiamo firmato questo

documento, non credo che il presidente Leone e Breznev discuteranno sui contenuti dei principi in astratto; certamente il nostro Presidente dovrà dire qualcosa su quello che abbiamo fatto e su quello che vogliamo fare, ma non si può dire certo che la posizione dell'Italia sia forte in questo campo. Sappiamo tutti che il viaggio del presidente Leone a Mosca non è solo politico; sappiamo tutti che questo viaggio è stato preparato dai precedenti viaggi del sottosegretario Cattanei, del ministro De Mita, dagli accordi fatti sul piano economico-finanziario. Il 25 ottobre verrà in Italia il ministro del commercio estero Patolichev per portare avanti questa linea di credito concessa dall'Italia all'URSS. Negli ambienti sovietici si dice che il viaggio del presidente Leone potrebbe portare ad un altro passo avanti su questa linea, ma è evidente che questi sono tutti aspetti che hanno una fase politica. D'altra parte, il nostro Presidente del Consiglio, onorevole Moro, nella dichiarazione fatta ad Helsinki in occasione della firma, affermò proprio che non si trattava di registrare, di compiere solo una specie di atto notarile, ma si trattava di un atto rivolto verso l'avvenire, verso il futuro, e qui il futuro non è ancora cominciato, non è cominciato neppure il presente! Ora, per redigere il documento finale della Conferenza di Helsinki sono stati impiegati due anni, cioè dal luglio 1973 all'ottobre 1975, il primo incontro si è avuto ad Helsinki e poi si è continuato a Ginevra dove si sono riunite commissioni, sottocommissioni, esperti, e via dicendo. Questo documento rappresenta il frutto della cooperazione tra i Paesi di tutto il mondo, è un testo di estrema importanza per chi vuole lavorare in modo concreto, non è un semplice pezzo di carta! Credo, comunque, che nessuno pensi che si tratti solo di un pezzo di carta qualunque; tra l'altro, dato che i rapporti internazionali non si inventano oggi, questo documento rappresenta una specie di tavola elaborata da esperti e ci aiuta tutti. Ecco perchè il nostro silenzio è un po' singolare. In questo documento — ripeto — ci sono cose molto interessanti. Io, per esempio, che mi interessano degli scambi culturali — sono an-

che segretario generale dell'Associazione degli scambi culturali con l'Unione Sovietica e quindi ho una esperienza quasi quotidiana di che cosa voglia dire questo documento — ho trovato nel documento delle indicazioni, dei suggerimenti che ci aiutano molto nella linea mondiale e non riguardano un'associazione in particolare. Tra le altre cose, nel documento si dice che per gli atti concreti di scambi culturali, scientifici, e via dicendo, a fianco delle organizzazioni governative agiscono le associazioni non governative. Credo che sia la prima volta che viene riconosciuto in modo universale che nello sforzo di incontro tra i popoli vi sono delle associazioni private, e non solo governative come siamo noi, che sono invitate ad agire a fianco dell'Associazione governativa. Questo è un aspetto che sottolineeremo al Governo.

A R T I E R I . Nell'Unione Sovietica ci sono associazioni private?

A D A M O L I . I miei rapporti sono, per esempio, con una associazione che non è governativa. Loro le chiamano associazioni di amicizia; mentre noi non le chiamiamo di amicizia in quanto i nostri rapporti con l'Unione Sovietica non sono condizionati dall'amicizia, bensì dalla esigenza di conoscere. Chi vuole venire con noi non deve dire: « Viva l'Unione Sovietica! », ma deve dire: « Mi interessa conoscere la realtà sovietica »!

Comunque non chiedo che sia il caso di toccare argomenti che non hanno niente a che vedere con questa discussione. Sono associazioni culturali non governative. È certo che in quel sistema i rapporti statali sono diversi da quelli che abbiamo noi, lo sappiamo tutti, ma si impara anche attraverso di noi: bisogna cercare di conoscere, conoscere! Non si possono ancora sentire affermazioni del genere!

Comunque, la mia richiesta è molto semplice: chiedo a nome del mio Gruppo che il Governo ci faccia conoscere quali iniziative intende assumere subito. Mi permetto, per il bene del nostro Paese, di sottolineare il fatto che tra un mese il nostro Presidente della Repubblica si troverà a Mosca e pertanto sarà bene che in questo frattempo il

nostro Governo prenda qualche iniziativa e almeno faccia diffondere tra i parlamentari il testo della Conferenza di Helsinki. Non si tratta certamente di una cosa decisiva, ma almeno è una presenza di un atto concreto che può aiutare il discorso politico che si farà a quel livello.

P R E S I D E N T E . Il sesto ordine del giorno, presentato dai senatori Calamandrei, Bufalini, Rossi Raffaele, Valori, Valenza, D'Angelosante, Adamoli, è il seguente:

La 3^a Commissione permanente del Senato, vista la immutata, disumana asprezza della persecuzione fascista che infierisce nel Cile,

invita il Governo ad intensificare viepiù in tutte le utili sedi internazionali — rifiutando dovunque ogni rapporto di collaborazione con la Giunta cilena e i suoi rappresentanti — l'azione già condotta finora con coerenza, per la salvezza e la liberazione dei democratici cileni, e per il ritorno del Cile alla libertà e alle istituzioni della democrazia.

C A L A M A N D R E I . Abbiamo avuto recentemente occasione, purtroppo, di deprecare proprio in questa sede l'attentato avvenuto qui a Roma a Bernard Leighton ed a sua moglie: questo attentato una volta di più ci ha indicato di quali nefandezze il regime fascista sia capace e come esse colpiscono tutte le forze democratiche indistintamente.

P R E S I D E N T E . Comunico alla Commissione che i senatori Calamandrei, Valenza, Bufalini, Valori, Rossi Raffaele e D'Angelosante hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 3^a Commissione permanente del Senato, a conoscenza della situazione di perdurante e drammatica incertezza in cui, per le travagliate circostanze del paese, continua a vivere la comunità italiana in Eritrea, raccomanda al Governo di intensificare la propria azione e destinare maggiori forze

BILANCIO DELLO STATO 1976

3^a COMMISSIONE

diplomatiche e competenze per negoziare con le autorità etiopiche — nel pieno rispetto dei loro poteri sovrani — giusti indennizzi per le proprietà e i beni nazionalizzati dei nostri connazionali e per ottenere che nel frattempo — fatte salve le garanzie della parte etiopica — vengano trovati i modi di assicurare per gli italiani una piena circolazione con la madrepatria.

V A L E N Z A . Con quest'ordine del giorno vogliamo richiamare non solo in generale la drammatica situazione in cui si trovano i nostri connazionali in Eritrea, ma vorremmo anche avanzare delle richieste precise che ci pervengono da questi connazionali e dalle loro associazioni.

La prima richiesta è che il Governo italiano provveda ad inviare sul posto dei tecnici ed esperti per poter fare una valutazione reale di quelli che sono i beni che sono stati espropriati o nazionalizzati, in modo da stabilire elementi precisi per la valutazione di questi indennizzi.

La seconda richiesta è che il Governo italiano, nella difficile nonché complessa trattativa con l'Etiopia, possa insistere per una libertà di circolazione dei nostri connazionali che invece sono, in nome di una dipendenza fiscale praticamente bloccati nei loro movimenti.

Bisognerebbe agire rapidamente nella direzione di queste richieste, sulle quali il nostro Governo è al corrente.

P R E S I D E N T E . Comunico alla Commissione che il senatore Calamandrei ha presentato il seguente ordine del giorno:

La 3^a Commissione permanente del Senato,

visto il rilievo sempre più evidente che assumono, nel quadro del rapporto tra la situazione interna italiana e quella internazionale, i collegamenti tra le relazioni di politica estera e le relazioni economiche e di cooperazione dell'Italia con tutti gli altri Paesi,

invita il Governo ad esaminare e disporre, prima del prossimo bilancio di previsione, in consultazione anche con il Par-

lamento nelle sedi e secondo le competenze previste nei Regolamenti delle Camere, le forme per realizzare, sia nelle strutture proprie del Ministero degli esteri, sia nei settori di azione comuni al predetto Ministero, al Ministero del commercio estero e ad altri Ministeri, un più stretto ed organico collegamento degli affari politici e degli affari economici internazionali dell'Italia.

C A L A M A N D R E I . Mi pare che il senatore Valori, nell'illustrare il primo dei nostri ordini del giorno, già si riferiva a questa esigenza che noi avvertiamo di un più stretto ed organico collegamento anche funzionale degli affari politici ed economici internazionali dell'Italia, esigenza che del resto, per quanto sappiamo, è avvertita sempre più concretamente anche all'interno degli organismi della Farnesina e di quelli responsabili della condotta degli affari politici ed economici.

P R E S I D E N T E . Comunico alla Commissione che il senatore Calamandrei ha presentato il seguente ordine del giorno:

La 3^a Commissione permanente del Senato,

considerando il posto che i problemi e le prospettive dello sviluppo delle relazioni economiche fra l'Italia e gli altri Stati occupano nella ricerca delle soluzioni da dare alla crisi del Paese,

raccomanda al Governo di valutare l'opportunità di convocare una Conferenza nazionale sul commercio estero e la cooperazione internazionale dell'Italia, con la partecipazione dei Ministeri e altri enti pubblici interessati, e degli organismi rappresentativi delle forze produttive, economiche e del lavoro.

C A L A M A N D R E I . Anche quest'ordine del giorno scaturisce da quanto il senatore Valori diceva illustrando il primo ordine del giorno di politica generale sulla cooperazione internazionale.

Visto il valore di questo grande indirizzo, oggi sempre più al centro degli sviluppi internazionali e mondiali, e vista la connes-

ne da tutti riconosciuta tra le questioni delle soluzioni da dare ai problemi economici e sociali del Paese, e le relazioni economiche internazionali dell'Italia nel quadro di una politica di pace, noi pensiamo che, così come per un altro grande nesso di problemi quali l'emigrazione si è tenuta praticamente una conferenza nazionale dell'emigrazione con la partecipazione di tutte le forze interessate, allo stesso modo sulle questioni del commercio estero e della cooperazione internazionale potrebbe essere convocata dal Governo una conferenza nazionale, con la partecipazione dei Ministeri e di altri enti pubblici interessati, degli organismi rappresentativi delle forze produttive, economiche e del lavoro.

P R E S I D E N T E . Comunico alla Commissione che i senatori Valenza, Adamoli e Rossi Raffaele hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 3^a Commissione permanente del Senato,

constatato il continuo aggravarsi della situazione degli emigrati, dei rimpatriati e delle nostre comunità all'estero, le cui condizioni risentono in particolare dello stato di recessione e di crisi delle economie dei Paesi occidentali;

considerata la necessità di dare nuovo respiro e nuovo impulso alla politica dell'emigrazione, attuando senza ritardi e limiti gli impegni assunti alla Conferenza nazionale dell'emigrazione,

invita il Governo a convocare con la massima sollecitudine un incontro tra i rappresentanti del Governo, il Comitato nominato dalla Conferenza dell'emigrazione e i membri delle Commissioni esteri della Camera e del Senato, allo scopo di esaminare pubblicamente lo stato di attuazione degli orientamenti e delle decisioni scaturiti dalla suddetta Conferenza e di adeguare la politica dell'emigrazione ai bisogni reali e alla dimensione nuova assunta dal problema.

V A L E N Z A . Quest'ordine del giorno solleva un problema molto grosso, com'è facile comprendere: noi abbiamo una situa-

zione che si aggrava per quanto riguarda gli emigrati, i rimpatriati dall'estero, che è relativa allo stato di recessione e di crisi che attraversano le economie in particolare del mondo occidentale.

Già prima che questa situazione peggiorasse si è tenuta, com'è noto, la conferenza nazionale dell'emigrazione. Già in quella sede si disse anche da parte del Presidente del Consiglio Moro e da parte di autorevoli esponenti del Governo, che gli impegni finanziari ma anche politici erano al di sotto delle necessità e dei bisogni, di fronte ad un problema così macroscopico qual è quello di avere 6 milioni d'italiani all'estero.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, già allora si disse che erano insufficienti le somme stanziare, anche se per il 1975 c'era stato il raddoppio da 7 a 14 miliardi nel bilancio del Ministero degli esteri. Però se, com'è stato affermato, è trascurabile la spesa globale del Ministero degli esteri rispetto al complesso del bilancio generale dello Stato, all'interno del bilancio del Ministero degli esteri, per quanto riguarda la politica dell'emigrazione, essa è addirittura irrisoria, perchè non si viene a raggiungere nemmeno l'1 per cento.

In proposito ricordo che l'allora sottosegretario agli esteri, onorevole Granelli, alla Conferenza nazionale dell'emigrazione parlò della necessità di una strategia di tipo nuovo nei confronti dell'emigrazione; l'onorevole Moro, Presidente del Consiglio, disse che l'emigrazione non sarà guardata come fenomeno marginale nel processo economico e sociale del Paese, ma come un grande problema nazionale; il ministro Rumor affermò che l'emigrazione costituisce non da oggi uno dei grandi fattori obiettivi della nostra politica estera; e così via.

Esaminando le cifre del bilancio, questa parte che riguarda l'emigrazione ci fa comprendere che con l'importo di aumento che si propone, di circa 5 miliardi, non usciamo dai vecchi limiti: non c'è nessuna nuova strategia e non si affronta affatto il problema come una grande questione nazionale.

Noi presenteremo quindi una serie di emendamenti per ottenere complessivamente il raddoppio di questa cifra di aumento

che viene proposto, in modo da conseguire un aumento da 5 a 10 miliardi.

Mi pare che c'è già un certo orientamento positivo della Commissione ed io illustrerò nel momento opportuno gli emendamenti al bilancio. Ma qui non si tratta soltanto della richiesta di un aumento quantitativo, che pure è importante di fronte alla grande massa delle esigenze dei nostri emigrati (abbiamo or ora accennato alla situazione particolarmente drammatica della nostra comunità in Eritrea). Vogliamo ribadire la esigenza di nuovi indirizzi, la necessità di riformare le linee di politica verso l'emigrazione; occorre arrivare — com'è stato proposto da un importante convegno svolto recentemente in Umbria, a Perugia — ad un vero e proprio « piano di legislatura » per l'emigrazione.

Ci sono problemi come quello della riforma, ad esempio, del Comitato consultivo nazionale, del potenziamento della rete consolare, della promozione e formazione delle rappresentanze elettive degli emigranti che collaborano con i consolati; problema che è stato riconosciuto valido dallo stesso sottosegretario Granelli alla Conferenza dell'emigrazione. C'è bisogno di un impegno diretto dello Stato nella creazione di servizi statali anche nel campo della formazione professionale; c'è il problema di rivedere tutto il sistema dell'erogazione di sussidi e contributi, in modo che i fondi siano riservati ad associazioni ed organizzazioni che svolgono una reale funzione, che siano rappresentative, che abbiano una base di massa, una struttura democratica, senza favoritismi e discriminazioni

C'è il caso — ad esempio — dell'associazione democratica FILEF (lavoratori emigrati e loro famiglie) la quale ha scritto una lettera al Presidente del Consiglio Moro, segnalando di ricevere soltanto 10 milioni su circa 10 miliardi di stanziamenti che a vario titolo vengono erogati ad enti ed associazioni. La FILEF ha chiesto giustamente che non si diano più contributi ad organismi che vanno considerati enti inutili e che avrebbero dovuto già essere sciolti.

Vi sono quindi tutte queste questioni da risolvere. È da rilevare che gli orientamenti e

le decisioni scaturiti dalla conferenza nazionale dell'emigrazione sono rimasti disattesi. Di qui l'urgenza di imprimere un nuovo impulso alla politica dell'emigrazione in modo da adeguarla ai bisogni reali e alla dimensione nuova assunta dal problema. In uno degli ordini del giorno presentati dal Gruppo comunista si invita il Governo a promuovere la convocazione con la massima sollecitudine, di un incontro fra i rappresentanti del Governo, il Comitato nominato dalla conferenza dell'emigrazione e le Commissioni esteri della Camera e del Senato, allo scopo di esaminare lo stato di attuazione degli orientamenti e delle decisioni scaturiti dalla suddetta conferenza. A tale riunione — che dovrà avere carattere pubblico in quanto si tratta del rilancio di un'iniziativa che ha avuto tanta eco e ha sollevato tante aspettative e speranze — attribuiamo carattere costruttivo, non polemico. Il mio Gruppo politico e, credo, anche le associazioni che si occupano della tutela degli interessi e dei diritti degli emigrati, si pongono in termini positivi l'obiettivo di una svolta nella politica dell'emigrazione, che è parte essenziale della più generale politica estera del nostro Paese.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che altri ordini del giorno furono illustrati dai presentatori nei loro interventi. Il contributo alla Dante Alighieri, senatore Artieri, è stato raddoppiato rispetto all'anno precedente; lei chiede uno stanziamento superiore?

ARTIERI. Ho illustrato i due ordini del giorno da me presentati nell'intervento che ho svolto il 24 settembre.

La previsione di un contributo di 200 milioni alla Dante Alighieri mi pare non risolva i problemi della società nazionale che sono vasti e complessi e meritano la massima considerazione. Altri enti di questo genere richiedono raddoppi sulla base di cifre iniziali di 600 milioni; mi pare, pertanto, sia una proposta accettabile prevedere un contributo per la società nazionale Dante Alighieri di almeno 300 milioni. L'altro ordine del giorno da me presentato fa voti

per la cancellazione dalla tabella 6 del bilancio dello Stato di ogni voce relativa a contributi a favore di enti e associazioni che svolgono, in sede privata, attività concernenti la politica estera del Paese.

CALAMANDREI. Gli eventuali emendamenti agli ordini del giorno presentati si possono proporre al momento della votazione?

PRESIDENTE. Certo, si possono proporre in sede di votazione degli ordini del giorno.

BROSIO. Vorrei, onorevole Presidente, soffermarmi sugli ordini del giorno in vista della loro successiva votazione. Incomincerò da quelli che sono stati illustrati dal Gruppo comunista, perchè li conosco meglio ed ho inteso chiaramente la loro illustrazione da parte dei relativi presentatori. Non ho alcuna obiezione in merito all'ordine del giorno relativo alla diffusione del documento finale della Conferenza di Helsinki; si tratta, infatti, di una questione diversa dagli sviluppi politici del suddetto documento. Non vedo pertanto, la ragione per la quale non si debba procedere ad una sua diffusione ampia e sollecita. Condivido anche l'esigenza, espressa dall'ordine del giorno relativo alla comunità italiana in Eritrea di tutelare i nostri connazionali; mi pare, invece, sia ovvio l'ordine del giorno relativo al coordinamento tra la politica economica e la politica internazionale italiana.

CALAMANDREI. Non è così ovvio, senatore Brosio. Lascio a lei giudicarlo in base alla sua esperienza di diplomatico.

BROSIO. Qualora esso implicasse lo intento di trasformare in modo profondo le strutture del Ministero degli esteri, del commercio estero, di altri Dicasteri ed enti pubblici, ciò richiederebbe un'indicazione delle misure da adottare in proposito, di fronte alle quali soltanto si potrebbe assumere una posizione. L'ordine del giorno quindi, espresso così genericamente — per quello che dice e non per quello che oela — ri-

tengo nella mia ingenuità si riduca ad un'affermazione di principio, sulla quale non si può non coacervare. Nutro, invece, dei dubbi sull'opportunità di una Conferenza sul commercio con l'estero richiesta in un ordine del giorno del senatore Calamandrei. Non è nelle mie abitudini trinciare giudizi negativi, non sono però rimasto entusiasta per i risultati della Conferenza sull'emigrazione, dei cui lavori poi non sono profondamente a conoscenza. Sono piuttosto scettico sul rendimento di queste conferenze in rapporto allo sforzo finanziario e di lavoro che richiedono. Vorrei pertanto sentire il parere del Governo. L'ordine del giorno del senatore Valenza in tema di emigrazione è connesso con degli emendamenti che si discuteranno a parte. Per quanto riguarda poi lo stabilire contatti tra il comitato nominato dall'Associazione dell'emigrazione, le Commissioni estere dei due rami del Parlamento e i rappresentanti del Governo, ritengo che una riunione congiunta delle due Commissioni non sia necessaria. È logico si realizzi quest'incontro tra il comitato nominato dalla Conferenza e le rispettive Commissioni della Camera e del Senato, ma ciò non deve avvenire pubblicamente. Ritengo pertanto che questo ordine del giorno sia da condividere parzialmente.

Per quanto riguarda gli altri ordini del giorno presentati dai senatori del Gruppo comunista, ritengo di dover esprimere parere contrario. L'ordine del giorno concernente gli indirizzi generali della politica estera del nostro Paese non mi sembra sia molto coerente. È chiaro nella sua impostazione perchè parte dalla constatazione della crisi italiana, per cui è necessaria la ricerca di nuovi spazi per gli scambi italiani e per la promozione degli investimenti; esso impegna però il Governo a considerare questo l'obiettivo principale della politica estera italiana. La componente economica, secondo me, è importante ma non può costituire l'elemento principale della politica estera italiana, la quale è complessa: riguarda la sicurezza, l'affermazione e la difesa delle libertà del popolo italiano nell'ambito internazionale, la diffusione della cultura italiana nel mondo, la cooperazione politica con tut-

ti gli altri Stati. Tutti questi elementi sono importanti quanto quello economico, che non può pertanto avere una valutazione privilegiata. Successivamente nell'ordine del giorno si passa però a chiedere l'attuazione di una politica di sicurezza e di rispetto dell'indipendenza degli Stati in Europa; ciò non è molto coerente con la premessa di puro carattere economicistico. Non c'è dubbio che si debba attuare una politica di sicurezza e di rispetto dell'indipendenza degli Stati in Europa, compatibilmente però con i criteri della Comunità economica europea, che deve sempre essere tenuta presente e che, del resto, non è dimenticata nel documento di Helsinki. Mi pare, quindi, che il documento non sia accettabile nel suo principio fondamentale e sia alquanto incoerente tra le premesse e le conclusioni. Non vi è chiarezza anche quando si parla della politica di riduzione degli armamenti, che dovrebbe essere sempre condizionata dal rispetto della sicurezza. Cioè il progresso della politica di riduzione degli armamenti può essere perseguito, purchè si ricordi sempre che deve essere compatibile con la sicurezza sia dell'Italia sia dell'Europa occidentale sia dei paesi dell'Alleanza atlantica, cui l'Italia è legata.

Il punto c) è perfettamente accettabile, a mio avviso, ma non l'ordine del giorno nel suo complesso, almeno nella sua attuale formulazione e da parte nostra.

Circa l'ordine del giorno n. 2 debbo dire che siamo parimenti contrari. Naturalmente la valutazione del regime spagnolo è libera da parte di ciascuno di noi: personalmente, io sono stato contrario ad esso dal tempo della guerra di Spagna, poichè è autoritario e dittatoriale e con esso non posso assolutamente convenire, e quindi desidero che cambi dando luogo « senza violente lacerazioni », ad un regime libero e democratico; mi sembra però che una impostazione consistente nel propugnare l'isolamento totale, nella politica internazionale, di uno Stato il cui regime è contrario al nostro, e contrario alle aspirazioni ed ai principi della grande maggioranza degli italiani, rappresenti una politica sbagliata ed incoerente. Essa, infatti, urta prima di tutto con il prin-

cipio della non ingerenza negli affari interni altrui, che è stato ancora riaffermato proprio dalla Conferenza di Helsinki e che è necessario per il pacifico ordine internazionale; e, in secondo luogo, col principio della coesistenza pacifica tra paesi di regimi diversi. Se volessimo isolare tutti i paesi che, nel mondo, hanno un regime dittatoriale credo che, anzichè essere isolati loro, rimarremmo isolati noi stessi !

CALAMANDREI. Il termine « isolamento » non figura nell'ordine del giorno.

BROSIO. Lo desumo io dalle parole: « ... e ad operare di conseguenza in tutte le altre sedi di alleanza e collaborazione internazionale, perchè nessun appoggio e nessuna connivenza di ordine politico, economico, militare aiuti il regime franchista a sopravvivere nè lo incoraggi nella prosecuzione della sua oppressione nefasta ». Se questa non è politica di isolamento, non so cosa sia politica di isolamento!

A me pare, allora, che una politica del genere sia controproducente anche perchè rischia di consolidare la solidarietà dello stesso popolo spagnolo dove una parte notevole, forse la maggioranza, per ragioni di orgoglio nazionale può essere spinta a stringersi attorno ad un regime che a noi e a molti di loro può dispiacere e dispiace.

Quindi, tutto sommato, da un punto di vista strettamente realistico ed anche per le implicazioni che quel principio, ripeto, comporterebbe, perchè ci condurrebbe a doverci poi porre in una posizione analoga nei confronti di tanti altri regimi, che non sono affatto liberi bensì totalitari — ed anche duramente totalitari — e con i quali vogliamo invece proseguire una politica di coesistenza pacifica, per tutte queste ragioni, dicevo, non possiamo essere favorevoli neanche a questo ordine del giorno.

Quanto all'ordine del giorno n. 3, mi limiterò a richiamare le critiche già da me avanzate in questa sede, oltre che in Aula, rispetto alla politica condotta dal Governo nei riguardi della crisi nel Medio Oriente, cioè dell'interpretazione della risoluzione dell'ONU circa il ritiro di Israele dai territori

occupati, che diventano, secondo tale interpretazione, tutti i territori occupati, il che pregiudica ogni possibilità di applicazione ragionevole della risoluzione stessa.

Per il resto mi limito ad aggiungere che il riconoscimento della organizzazione per la liberazione della Palestina, propugnato dall'ordine del giorno, e così l'indicazione di una soluzione politica e statale al problema nazionale del popolo palestinese, sono estremamente discutibili. Naturalmente un problema palestinese esiste, è in atto sin dal 1948, sin dalla prima guerra (iniziata dagli arabi contro Israele, e non viceversa), ed è stato poi mantenuto in vita, più o meno artificialmente o naturalmente; questo popolo è stato, evidentemente, l'oggetto e la vittima di un conflitto più forte, più ampio di lui, che ha creato per contraccolpo una risorgenza di sentimenti, di passioni nazionali, che attualmente fanno del problema un problema difficile.

Quindi, come dicevo, questo non si può ignorare ma non si può, secondo me, neanche, senza prendere un atteggiamento nettamente ostile ad Israele e senza metterci su una strada che porterebbe a insidiare la stessa integrità di Israele, sposare la causa dell'OLP e di uno Stato palestinese. Non basta affermare di volere l'indipendenza e la esistenza degli stati: bisogna anche assicurarne l'integrità, sia pure richiedendo quelle rinunce cui, del resto, Israele si è già impegnato nell'ordine del giorno dell'ONU.

Viceversa, così come si pone oggi l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, col suo sistema terroristico d'azione e con la sua intransigenza totale d'impostazione politica nei riguardi di Israele, il sostenere *a priori*, senza riserve e condizionamenti, la sua determinata forma di difesa dei diritti del popolo palestinese implicherebbe un contrasto estremamente grave e pericoloso con la stessa integrità e persino con la stessa esistenza di Israele. Non posso quindi condividere tale impostazione politica, e spero che il Governo italiano non lo faccia.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 4, credo che potrei condividere l'ultimo punto: « c) realizzare, secondo i principi e criteri indicati dal Trattato, la più larga dif-

fusione delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare ». Su questo siamo infatti tutti d'accordo, trattandosi di una esigenza che tutti sentiamo particolarmente viva in questo momento in cui il problema dell'energia si presenta a noi con prospettive che possono diventare angosciose. Per quello che riguarda invece gli altri punti dell'ordine del giorno ritengo prima di tutto che il divieto di tutte le esplosioni e, quindi, la tendenza al disarmo nucleare, separato dal disarmo generale, sia una tendenza la quale va esaminata con estrema cautela, perchè se la pace è stata garantita fino ad ora lo è stata — non direi soltanto, ma certo in modo preminente e decisivo — proprio grazie all'equilibrio nucleare. Quindi il principio del disarmo nucleare di per sé, staccato da quello generale e dalla riduzione bilanciata degli armamenti anche convenzionali, (e poi, eventualmente, alla fine, speriamo, dal disarmo generale), è estremamente pericoloso e, secondo noi, non realistico.

D'altra parte, l'invocare una nostra azione di pressione sulle grandi potenze nucleari può avere un valore molto relativo, e credo anzi che non sia neanche utile il presumere di poter esercitare in questo campo un'azione la quale potrebbe dare più fastidio che non produrre effetti.

Per la stessa ragione ritengo che noi, pur rispettando il trattato di non proliferazione da noi stessi ratificato, non possiamo metterci a svolgere un'azione di polizia internazionale o di richiamo, di ammonimento, a tutti gli stati firmatari. È naturale che lo rispettiamo, e speriamo che il trattato sia ugualmente rispettato dagli altri stati contraenti e ratificato; ma non mi pare il caso che l'Italia prenda un atteggiamento ammonitore verso gli altri stati, i quali considererebbero probabilmente tale ammonimento come una interferenza nella loro politica e un dubbio sulla loro buona fede, niente affatto graditi.

Non credo quindi che l'ordine del giorno possa essere da noi condiviso.

Sull'ordine del giorno n. 5, come ho già detto, sono d'accordo. Sul n. 6 non posso che ripetere le stesse ragioni già svolte per l'ordine del giorno relativo alla Spagna, e

che mi inducono a non approvarlo: con la aggiunta che tutto ciò che il Governo potrà fare — ed ha già fatto, del resto — a favore di chi è perseguitato da quel regime sarà ben fatto e noi non potremo non condiderlo, trattandosi di azioni apprezzabili dal lato umano e politico.

Sugli ordini del giorno nn. 8, 9 e 10 ho già parlato. Lo stesso dicasi per il n. 11.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Brosio per il suo intervento, che possiamo considerare una dichiarazione di voto sugli ordini del giorno.

Vorrei ora fare un'osservazione a proposito dei tre ordini del giorno riguardanti il Medio Oriente, la Spagna ed il Cile; ricordare, cioè, che l'Italia è impegnata in una politica, nei confronti di questi stati, di cooperazione sul piano della CEE. Il Presidente del Consiglio in carica in quella sede, onorevole Rumor, ha avuto l'occasione di illustrare la politica italiana, e quindi comunitaria, essendo la nostra politica inquadrata in quella comunitaria, che coincide esattamente con la nostra. Mi pare che tale elemento meriti di essere sottolineato quando vi è un'azione collettiva in sede di cooperazione politica che mi pare corrisponda esattamente alla realtà della situazione italiana.

Ad esempio, a proposito della Spagna, il Parlamento aveva votato un ordine del giorno perchè fossero congelati i rapporti economici, in modo che non andassero oltre quelli esistenti; ed il Governo ha accettato tale ordine del giorno, decidendo di sospendere le trattative per quanto riguarda il rinnovo del rapporto d'associazione esistente con la Spagna.

Per il Medio Oriente mi sembra evidente che l'accordo ha realizzato intanto — e va sottolineato — una pace temporanea tra Egitto e Israele. Gli stati che si sono combattuti sono i più interessati alla pace, e, se hanno accettato l'accordo, vuol dire che hanno tenuto presente l'esistenza di tutti i documenti della Società delle nazioni ma, comunque, hanno ritenuto opportuno impegnarsi a mantenere la pace per tre anni e realizzare un componimento definitivo dell'annoso conflitto.

Ora, ciò considerato, mi sembra che accentuare alcuni aspetti del problema significherebbe, da parte nostra, essere più realisti del re; significherebbe, cioè, andare al di là degli stessi orientamenti degli stati che sono direttamente interessati al conflitto.

B R O S I O . C'era un'osservazione che io volevo aggiungere e che mi è sfuggita. Ci terrei quindi a sottolineare, concordando con quanto da lei giustamente osservato, che la Comunità ha non soltanto il diritto ma anche il dovere di difendere la propria natura, che è quella di una comunità economica che tende ad una unità politica, sulla base di un regime democratico libero. Essa, pertanto, ha giustamente l'interesse e il dovere di ridurre i rapporti con gli Stati che hanno un regime dichiaratamente diverso: è nata come una comunità di Paesi democratici e liberi, e tale deve rimanere. E questo è un principio che va salvaguardato soprattutto nei riguardi di un regime come quello spagnolo, che certamente non è un regime democratico libero nel nostro senso.

P E C O R A R O , *relatore alla Commissione.* Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, devo fare una dichiarazione preliminare: quello che io dirò in ogni caso non intende essere, non dico in polemica, ma in difformità da quello che successivamente potrà dichiarare il rappresentante del Governo: appartengo alla maggioranza e m'inchino a quelli che sono gli orientamenti del Governo. Questo, evidentemente, non pregiudica che io svolga il mio ruolo di relatore e che porti, per quel che vale, il mio modesto contributo alla discussione nel corso della mia replica sugli ordini del giorno e sulla loro validità intrinseca, specialmente di carattere politico.

Ciò detto, esprimo senz'altro parere favorevole sull'ordine del giorno presentato dai senatori Oliva, Giraud, Cassiani e Pella, recante anche la mia firma (già illustrato nel corso della seduta del 24 settembre dal senatore Oliva) relativo alla società Dante Alighieri.

Per quanto concerne, invece, l'ordine del giorno presentato dal senatore Artieri sullo

stesso argomento, dichiaro di non accettarlo perchè mi pare che l'importo di 200 milioni, accantonato nel fondo globale del Ministero del tesoro per il disegno di legge di rifinanziamento della società Dante Alighieri, sia sufficiente. Naturalmente la mia non accettazione è sempre subordinata a quelle che saranno le dichiarazioni del rappresentante del Governo.

Circa l'altro ordine del giorno del senatore Artieri, relativo alla soppressione di contributi da parte del Ministero degli affari esteri a favore di enti e associazioni che svolgono attività in sede privata, concernenti la politica estera del Paese, dichiaro di non poterlo accettare perchè ritengo, in linea generale, che il Governo si debba regolare, pur nella risrettezza dei mezzi, distribuendo come meglio è possibile le risorse a tal uopo disponibili.

Passando all'ordine del giorno che reca la mia firma e quelle dei senatori Oliva, Giraud, Cassiani e Pella, il quale rivolge un invito al Governo ad aggiungere in nota di variazione, quando sarà il momento, una cifra di 5 miliardi per provvedere ai problemi dell'emigrazione, è chiaro che sono favorevole.

O L I V A . Per precisione procedurale, devo avvertire che la parte finale dell'ordine del giorno deve essere modificata, in quanto mi è stato fatto presente che l'originaria conclusione dell'ordine del giorno, consistente in un affidamento della questione finanziaria alla Commissione bilancio del Senato, non avrebbe raggiunto il suo scopo, presso il Governo. Resterebbe infatti un documento senza destinatario. Mi è stato perciò suggerito di modificare l'ultimo capoverso, di cui vi leggo il nuovo testo: « nell'esprimere fiducia che la Commissione bilancio, nella sua specifica competenza, voglia farsi carico della necessità di una più equa distribuzione delle risorse globali dello Stato, così da affiancare il Ministero degli affari esteri dalla cronica insufficienza dei mezzi assegnatigli nella struttura generale del bilancio dello Stato; impegna il Governo ad assicurare con urgenza al Ministero degli affari esteri quelle maggiori disponibilità correnti che gli sono

state finora negate, in modo che esso possa soddisfare pienamente alle esigenze di servizio, di tutela e di promozione politica, sociale, culturale ed economica che gli sono affidate nel mondo, con particolare riguardo alle più pressanti necessità del settore dell'emigrazione, valutabili in ulteriori 5 miliardi almeno ».

A questo punto, poichè l'ordine del giorno conclude con la richiesta di un impegno del Governo, chiedo alla diligenza e cortesia del relatore di volerlo inserire nel suo rapporto alla 5^a Commissione perchè quest'ultima possa prendere atto della fiducia che si esprime nei suoi confronti, che essa voglia cioè esaminare la possibilità di una generale redistribuzione delle risorse dello Stato, in modo da assicurare al Ministero degli affari esteri le risorse necessarie: cosa che la nostra Commissione, invece, non può fare direttamente, neppure con emendamenti, perchè in nessun caso essi potrebbero incidere sulla parte generale del bilancio, che è riservata alla competenza della Commissione bilancio.

P E C O R A R O , *relatore alla Commissione.* In relazione a quanto testè detto dal senatore Oliva, desidero assicurare che ne farò cenno nel parere da inviare alla Commissione bilancio, al quale verranno allegati gli ordini del giorno, e quindi anche quello in discussione, in modo che detta Commissione possa prendere direttamente ed organicamente conoscenza del problema.

Per quanto riguarda un altro ordine del giorno, presentato sempre dai senatori Oliva, Giraud, Cassiani, Pella e da me, relativo alla copertura dei posti in organico della carriera diplomatica e di quella direttiva-amministrativa del Ministero degli affari esteri, dichiaro di essere favorevole. Chiedo anch'io al Governo di promuovere le eventuali misure amministrative e legislative che possano ovviare a questo inconveniente. Credo che il Governo non avrà difficoltà ad accoglierlo, per cui non ritengo di dover aggiungere altro.

Passo ora ad esprimere il mio parere sugli ordini del giorno presentati dai senatori comunisti.

Per quanto riguarda il primo ordine del giorno, mi sembra di averne colto l'intenzione e il significato. In esso si sottolinea la connessione che vi è tra una risistemazione generale della politica estera, della politica internazionale del nostro paese — che poi viene elencata nelle lettere *a*), *b*) e *c*) — e l'interesse anche economico dell'Italia di potersi muovere in un ambito pacifico e di sicurezza.

Su questo terreno, mi sembra che ci troviamo di fronte ad una apprezzabile manifestazione di buone intenzioni; scendere ad un'analisi minuta significherebbe esaminare e discutere tutta la politica estera del nostro paese. Certamente noi siamo d'accordo tanto per la sicurezza quanto per il rispetto dell'indipendenza di tutti i Paesi, anche se qualche volta (non voglio urtare la sensibilità di nessuno) è capitato di assistere in Europa a delle passeggiate di carri armati che non rispettano evidentemente questa indipendenza, anche se entra in gioco il problema delle zone d'influenza. Quindi, non dico che dobbiamo fingere di non accorgercene, ma certamente dobbiamo raccomandare agli interessati di rispettare questa indipendenza perchè è qualcosa che vale per tutti. Dico questo come constatazione di un fatto, e senza voler fare delle critiche o delle polemiche.

Naturalmente sono d'accordo sulla riduzione degli armamenti, ma mi sembra che in relazione al punto *b*) le osservazioni del senatore Brosio siano abbastanza pertinenti, non soltanto perchè i soldi spesi per gli armamenti potrebbero più utilmente essere spesi per il « burro » (come diceva un uomo politico inglese, ma noi potremmo accontentarci di alimenti meno ricchi) quanto perchè queste cose vanno fatte con quella gradualità, con quella esigenza, diciamo, di equilibrio tra i vari schieramenti, necessaria per evitare che finiscano per creare degli squilibri che sarebbero gravemente controproducenti per tutti.

Per quanto riguarda la lettera *c*), vorrei con molto rispetto e chiedendo scusa osservare che la formulazione lessicale forse lascia un po' a desiderare. In linea di massima posso dire che lo spirito dell'ordine del giorno

no mi trova d'accordo, ma come spirito di carattere generale che potrebbe costituire un tipo di dichiarazione introduttiva per tutti gli altri ordini del giorno.

Sono anche grato all'estensore per avere sostituito la parola « asse » con la parola « principale », perchè in un documento presentato dai comunisti un certo disturbo psicologico quel termine avrebbe potuto provocarlo.

V A L O R I . Sapesse quante volte quel termine ricorre in documenti del Presidente del Consiglio e di ministri democristiani!

P E C O R A R O , *relatore alla Commissione*. Il rilievo vale anche per loro, non li esento da questa colpa.

Il primo ordine del giorno lo accetto come raccomandazione. Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno relativo alla Spagna, io vorrei riferirmi a quelle che sono le dichiarazioni del Presidente, il quale giustamente ha fatto presente che l'atteggiamento dell'Italia in questo ambito debba adeguarsi al comportamento della Comunità. Ritengo che non dobbiamo essere nè eccessivi nè riduttivi nei confronti dell'atteggiamento che univocamente abbiamo assunto come membri della Comunità.

Il problema va trattato con una certa delicatezza. Non posso non tenere conto delle osservazioni del senatore Brosio. Mi trovo d'accordo con lui, come mi trovo d'accordo con i colleghi comunisti nel riprovare nella sua integralità assoluta il regime fascista e nell'auspicare che da questo regime si possa presto, attraverso una sollecita evoluzione, passare ad un ordinamento democratico. L'unica cosa che mi permetterei di far presente è che probabilmente nell'ambito delle stesse forze che globalmente vengono ritenute franchiste vi sono dei cospicui settori che sarebbero molto lieti di procedere a delle forme di evoluzione rendendosi conto della necessità di uno sviluppo democratico.

Queste forze noi dovremmo cercare di non scoraggiarle, mentre dovremmo essere assoluti ed implacabili nei confronti di coloro che, anche attraverso le recenti condanne, hanno indignato tutto il mondo civile.

Quindi, è giusto che l'atteggiamento del nostro paese si conformi all'atteggiamento comunitario; rifiutare l'attuale regime e cercare di aiutare il passaggio del regime autocratico ad un regime democratico. Se i presentatori sono disposti ad associarsi a questo spirito, l'ordine del giorno può essere accettato; diversamente non potrei che astenermi.

Per quanto riguarda il terzo ordine del giorno relativo al Medio Oriente, naturalmente non posso non fare mia la dichiarazione recente del Presidente, cioè che il recente accordo tra Israele ed Egitto è un grosso fatto politico che interessa i due principali contendenti del conflitto medio-orientale. Quindi, l'auspicio che il Governo italiano cerchi di consolidare questo primo risultato non può che essere largamente condiviso dal relatore, dalla maggioranza e penso anche dallo stesso Governo. Scendere ad una disamina molto analitica dei mezzi e dare anche dei suggerimenti tassativi, mi sembra che non rientri pienamente nei nostri compiti.

Sono convinto che Israele si debba ritirare da buona parte dei territori occupati. Può darsi che un accordo internazionale lo garantisca in determinate zone che potrebbero essere particolarmente pericolose per la integrità territoriale; comunque, non mi sembra che questo sia un discorso che possiamo affrontare noi.

Come ho già detto mi dichiaro d'accordo con il Governo. Non solo, poi, si deve parlare della garanzia della esistenza per tutti gli Stati della zona, ma anche del rispetto della loro integrità territoriale. Credo che una attenzione particolare — e di ciò ho fatto oggetto di molteplici dichiarazioni da diversi anni — dovrà essere rivolta alla soluzione da dare al problema palestinese. Questa attività terroristica che viene sviluppata per far valere i propri diritti non riscuote la mia approvazione. Per omaggio alla verità bisogna dire, però, che una attività terroristica fu esercitata moltissimi anni fa anche da Israele. Nei confronti di Israele io nutro un particolare rispetto, perchè è un paese che rappresenta, in definitiva, il territorio e la nazione di un popolo che ha

subito delle persecuzioni estremamente inumane in un periodo storico che tutti noi, come uomini, respingiamo decisamente. Un equilibrio nella zona bisognerà pure che venga trovato, e tutta la cooperazione che l'Italia può dare a che questo equilibrio si trovi, a che questa convivenza si realizzi, non può che riscuotere il mio plauso e il plauso del Governo democratico italiano. In questo spirito posso anche aderire a questa parte dell'ordine del giorno presentato dai colleghi Valori ed altri. Non so se è possibile aderire ai singoli punti in esso trattati, comunque per questo mi rimetto al Governo; mi pare più prudente e più riguardoso.

In merito all'ordine del giorno numero 4, relativo alla non proliferazione nucleare, presentato dai senatori Valori e Calamandrei, sono d'accordo per la parte che riguarda una più larga diffusione delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare; sono d'accordo anche sul contenuto della lettera b), di richiamare cioè tutti gli stati firmatari al rispetto della non proliferazione; ma bisogna considerare che il problema è il seguente: se si fanno questi studi, queste ricerche scientifiche di laboratorio, di applicazione tecnologica della energia nucleare, a qualcuno può sempre venire in mente la tentazione di applicare i risultati di queste ricerche a scopi non pacifici! Nè si può escludere, a mio avviso, la possibilità che si continui sulla via delle ricerche sui problemi nucleari e sulle tecniche nucleari. Questi sono discorsi che lasciano un po' il tempo che trovano. L'ammonimento per la Germania, per il Brasile, di stare attenti ai trasferimenti di tecnologie nucleari perchè sotto l'involucro di applicazioni pacifiche non si possano contrabbandare delle armi nucleari, non è da sottovalutare. Come si potrebbe ovviare, però, a questo inconveniente? La soluzione di questo problema implicherebbe la esistenza di una polizia internazionale!

Non so che cosa può fare in merito il Governo italiano, ma se qualcosa può fare, questo non può che riscuotere l'adesione non solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza. Circa poi la possibilità di fare pressioni sulle grandi potenze per indurle ad una riduzione degli armamenti, non credo che le

grandi potenze ascolterebbero molto le nostre pressioni. È certo, comunque, che l'opinione pubblica mondiale potrebbe contribuire in qualche misura ad indurre le grandi potenze ad una riduzione degli armamenti non solo convenzionali ma anche nucleari. Tale riduzione rappresenterebbe un bene per l'umanità perchè anche non eliminando completamente i pericoli, li diminuirebbe e permetterebbe di utilizzare le disponibilità che ne derivassero per scopi pacifici. In questo spirito aderisco alla parte non letterale, ma intenzionale dell'ordine del giorno.

Dichiaro, inoltre, di essere favorevole all'ordine del giorno relativo alla diffusione del documento finale della Conferenza di Helsinki, anche se forse non occorre chiedere la distribuzione di questo documento tramite un ordine del giorno. È nei compiti del Ministero la cura di una opportuna, se non autentica, quanto meno autorizzata, e accurata traduzione. La diffusione del documento potrebbe essere effettuata, oltre che con la distribuzione della detta traduzione anche con altri mezzi: con dei commenti sulla stampa, alla televisione, eccetera.

PRESIDENTE. La Comunità europea ha provveduto alla traduzione del documento in tutte le lingue. Per accelerare i tempi si potrebbe nel frattempo utilizzare questa traduzione.

PECORARO, relatore alla Commissione. Posso accettare anche l'ordine del giorno numero 6, che si riferisce ai rapporti con il Governo cileno, con le stesse riserve avanzate a proposito dell'ordine del giorno relativo ai rapporti con il Governo spagnolo. Mi permetto di suggerire al Governo di farsi promotore di simili buoni propositi presso governi stranieri che si mostrano in questo ambito un po' tiepidi nei confronti del Governo cileno. A titolo informativo citerò il Governo degli Stati Uniti e il Governo della Cina.

PRESIDENTE. A proposito dell'ordine del giorno con il quale si invita il Governo ad intensificare, in tutte le utili sedi internazionali, l'azione per la salvezza

e la liberazione dei democratici cileni, rifiutando però la collaborazione con la Giunta cilena, faccio rilevare che esso contiene una contraddizione evidente: come si può pensare, infatti, a liberare i democratici cileni senza trattare anche con il Governo cileno?

PECORARO, relatore alla Commissione. Ho dichiarato che mi riferivo per il Cile a quello che avevo detto per la Spagna. Mentre rifiutiamo un certo tipo di Governo, certamente dobbiamo agire tanto come Italia, quanto come CEE, in uno spirito d'iniziativa per raggiungere determinati risultati, ed in modo che non si facciano guerre anche soltanto ideologiche, o guerre fredde; a tale fine mi pare giusto di esperire tutti i mezzi democratici e per fare cessare il tipo di governo che impersona l'attuale della Giunta cilena.

Per quanto riguarda l'Eritrea mi pare vada bene lo spirito dell'ordine del giorno e che lo possiamo accettare, purchè d'accordo con l'atteggiamento del Governo.

In merito all'ordine del giorno numero 9, ho già parlato nello stesso senso dei colleghi che hanno partecipato alla presente discussione: e cioè di guardare un po' più attentamente i problemi che riguardano la funzione del Ministero degli esteri nell'ambito economico e per i rapporti e le connessioni con altri ministeri ed in particolare col Ministero del commercio estero, l'ICE, e tutti gli altri ministeri ed enti pubblici maggiormente interessati, perchè tutta la materia venga trattata in maniera organica.

Quest'ordine del giorno mi pare che si colleghi praticamente anche con un emendamento, di cui parleremo a parte, col quale si chiede l'aumento da 560 milioni a 5 miliardi del capitolo numero 2041, che tratta di questa materia. Posso dire che effettivamente questo capitolo lo si mantiene semplicemente per memoria; ma tenere in piedi attraverso di esso addirittura una Direzione generale degli affari economici al Ministero degli esteri, che in tutto può disporre di 560 milioni... via, devo dire che il livello mi pare assai basso.

Da buon padre di famiglia dovrei suggerire al Governo di accettare l'ordine del giorno

no ed il connesso emendamento; però il Governo è il « dominus » e mi rendo conto che evidentemente questa scarsità di attribuzione di fondi al capitolo 2041 è dovuta anche all'esistenza di altre erogazioni ed altri impegni di spesa in altri ministeri ed in altri enti pubblici. Come detto prima dunque conviene che questa materia possa essere meglio coordinata: questo è il punto dell'ordine del giorno che mi trova consenziente.

Vorrei a tale proposito abbinare alla replica all'ordine del giorno numero 9 la replica all'ordine del giorno numero 10: in linea di massima si potrebbe accettare il criterio di una conferenza nazionale, o comunque di un « simposium » in cui si discutano tali argomenti, si stabiliscano le rispettive attribuzioni, si dia voce a tutte le forze economiche, perchè tutti sanno che la voce scambi internazionali è una componente dei problemi economici, che evidentemente non si limitino all'ambito delle nostre frontiere interne ma vadano oltre di esse; cosicché i rapporti con l'estero sono la condizione di un'economia sana e di un più vivace sviluppo economico. Non è questa la sede nella quale indugiare, ma evidentemente molte possibilità di sviluppo economico sono dovute anche alla ricerca di nuovi mercati, ed alla possibilità di piazzare i nostri prodotti all'estero.

Che questo discorso venga quindi discusso e approfondito in una prospettata conferenza mi trova consenziente. Potrei fare riserve sui modi e i tempi: se qualcosa si voglia fare a simiglianza della conferenza dell'emigrazione, che venga fatto; ma l'incontro venga preceduto da una conveniente e sufficiente preparazione, affinché non si faccia un discorso di carattere accademico, nel quale i vari primi uomini o prime donne passano sulla passerella della conferenza, dopo di che tutto si risolve nella pubblicazione pomposa di un comunicato. Noi vorremmo invece che, se qualcosa c'è da fare, venga fatto con l'intenzione di risolvere organicamente qualche problema non più dilazionabile.

Mi pare di avere praticamente risposto a tutti i rilievi qui esposti. Per quanto riguarda l'ordine del giorno concernente l'emigrazione, sono per buona parte d'accordo

con le considerazioni che sono state fatte: preferisco non indugiare sulle polemiche, ma per quanto riguarda la sostanza, dichiaro che l'ordine del giorno presentato dal senatore Oliva e sottoscritto anche da me, con cui si chiede un eventuale rimpinguamento dei fondi disponibili per l'emigrazione, è la riprova dell'adesione sostanziale ai rilievi mossi da altri colleghi.

Credo di aver esaurito forse modestamente, ma con diligenza e rispetto per tutti gli intervenuti, il compito affidatomi.

CATTANEI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto esprimere il vivo apprezzamento del Governo per l'onorevole relatore, sia per la parte introduttiva d'illustrazione al bilancio, sia per la sua replica, così come desidero ringraziare tutti gli intervenuti per il contributo che hanno dato alla precisazione di taluni temi ed alla definizione di altri problemi.

Tutti questi interventi richiedono una replica non breve affinché non rimangano in ombra rilievi e perchè richieste di chiarimenti non rimangano prive di risposta.

Inizio con una precisazione ai rilievi specifici che sono stati formulati in ordine al bilancio. Unanimemente è stata rilevata la insufficienza degli stanziamenti nell'ambito del bilancio, a favore del Ministero degli esteri, che rappresenta solo lo 0,5 per cento dell'intero bilancio statale.

È stato fatto anche un richiamo a stanziamenti assai più consistenti di altri paesi nell'ambito dei rispettivi bilanci complessivi.

Non c'è dubbio che noi stessi non possiamo dichiararci soddisfatti degli stanziamenti che sono stati indicati nel bilancio che è al nostro esame, anche se a proposito del riferimento con altri paesi, dobbiamo tener presente che le competenze del Ministero degli esteri di altri paesi sono più generali rispetto a quelle specifiche del Ministero degli esteri italiano, perchè parte di competenze appartengono alla competenza di altri dicasteri.

Le nostre proposte al Ministero del tesoro ed al Ministero del bilancio erano diverse e poi abbiamo dovuto accettare una conciliazione delle nostre istanze rispetto alle esi-

genze dell'equilibrio globale del bilancio dello Stato.

A proposito del capitolo 1114, si sono lungamente soffermati i senatori Calamandrei ed Artieri ed è quindi doverosa da parte mia una precisazione esauriente. Questo capitolo, senatori Calamandrei ed Artieri, serve esclusivamente a finanziare le convenzioni plurinazionali con le agenzie della stampa italiana: l'« Ansa » e l'« Interpress », la prima per 2.190 milioni a carico del Ministero degli esteri e 940 milioni a carico della Presidenza del Consiglio; e la seconda per 193 milioni. Tali finanziamenti sono stati approvati con apposito decreto-legge 15 maggio 1954, che autorizzava la spesa che è stata portata in bilancio. Per quanto riguarda l'agenzia Ansa, vi è stata — con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri — l'autorizzazione della convenzione del 15 febbraio 1973, che assicura una rete di 63 uffici stampa dislocati nelle più importanti città del mondo i quali garantiscono l'elaborazione di cinque diversi tipi di comunicati. Lo scopo dell'agenzia Interpress è quello di pubblicare in Paesi latino-americani un determinato numero di articoli l'anno su argomenti relativi alla realtà politica, economica e sociale italiana.

In ordine al capitolo 1501, il senatore Calamandrei mi aveva chiesto chiarimenti sui contratti. Attualmente sono in essere due tipi di formule di contratti: con personale italiano e con personale straniero assunto *in loco*. Per quanto riguarda il contingente italiano di personale a contratto, si tratta di un numero chiuso, che si va riducendo di anno in anno in seguito ai concorsi banditi dal Ministero.

I senatori Calamandrei ed Artieri hanno chiesto chiarimenti sul capitolo 2502. La maggiore previsione di spesa è giustificata in particolare dall'attuazione della legge sull'assistenza scolastica, che all'estero viene curata dagli incaricati locali. Metà dello stanziamento riguarda poi le attività culturali connesse.

Per quanto riguarda il problema dei contributi agli enti ed istituti italiani che operano all'estero, il Governo si riserva di presentare alla Commissione una dettagliata relazione sull'ammontare dei contributi e sull'attività di tali istituti, dichiarandosi fin d'ora

disponibile per un riesame generale della situazione allo scopo di sopprimere quegli organismi che si appalesassero sostanzialmente non validi. I contributi globalmente pagati dal Ministero ammontano a 75 miliardi, ma una rilevante parte dello stanziamento riguarda contributi obbligatori, derivanti cioè da specifiche disposizioni di legge. Anche quelli che possono apparire non obbligatori, in realtà derivano da disposizioni legislative: si tratta, infatti, di contributi a percentuale per cui si provvede al loro aumento con decreti e con il seguente prelievo dal fondo speciale. È stato poi chiesto perchè i suddetti contributi sono talvolta suddivisi in capitoli diversi; si tratta dei contributi alle agenzie specializzate delle Nazioni Unite che sono suddivisi in quote, le quali vanno pagate a titolo diverso e con una ripartizione per ogni singola azienda in base alla materia. È il tesoro, comunque, che compie quest'operazione di collegamento nei diversi capitoli di bilancio.

È stata richiesta dal senatore Artieri l'indicazione dei contributi agli enti privati. Sono i seguenti: all'Istituto per l'oriente sono stati concessi 32 milioni nel 1975 e la stessa somma nel 1976; al Centro per le relazioni italo-arabe 30 milioni sia nel 1975 che nel 1976; all'Associazione internazionale dell'archeologia classica 6 milioni nel 1975 come nel 1976; agli istituti universitari degli studi europei sono stati concessi 50 milioni nel 1975 e la stessa quota nel 1976; per il Centro italiano dell'informazione europea vi è stato uno stanziamento di 10 milioni sia nel 1975 che nel 1976; il Centro informazione latina ha invece beneficiato di 30 milioni nel 1975 come nel 1976. Sono questi, in sostanza, gli unici contributi che il Ministero concede a enti così detti privati. Vorrei, onorevole Presidente, se lei me lo consente, anticipare la mia risposta a proposito dell'ordine del giorno presentato dal senatore Artieri. L'iscrizione di questi contributi in bilancio non può essere soppressa. Non è possibile, come è stato anche giustamente rilevato dal relatore, che si pervenga improvvisamente, senza un attento riesame della situazione, ad un rifiuto di qualsiasi contributo a questi o ad altri enti che possono assolvere una funzione de-

terminante e importante per la politica internazionale del nostro Paese.

Per quanto attiene al problema di una più incisiva azione di promozione economica, è stata giustamente lamentata anche dal relatore l'esiguità della cifra stanziata che il senatore Calamandrei definiva simbolica: si tratta di 560 milioni se si considera la detrazione del contributo a favore della ESRO. Bisogna però tener presente, senatore Calamandrei, pur associandomi al rilievo critico, che il compito del Ministero degli affari esteri è quello di raccogliere informazioni, compiere ricerche sulla capacità di assorbimento dei mercati esteri, nonché sul potenziale economico dei singoli Stati in relazione alla stipulazione degli accordi quadro. Si tratta di un'azione di carattere puramente promozionale. La parte operativa, invece, è di competenza del Ministero del commercio con l'estero. A proposito della spesa prevista per Villa Madama, è stata stanziata la somma di 150 milioni per la manutenzione della villa in funzione soprattutto di un progetto, già approvato dai competenti organismi ministeriali, di ristrutturazione della villa. Tale importo è pertanto straordinario.

ARTIERI. Tale ristrutturazione implicherà la manomissione dell'architettura?

CATTANEI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il progetto avrà tutte le approvazioni da parte della pubblica istruzione.

È stato lamentato l'eccessivo ammontare dello stanziamento nel capitolo 1116. Tale somma, senatore Artieri, è destinata alla manutenzione e al noleggio dei macchinari. Attraverso le disponibilità del decorso esercizio e lo stanziamento previsto nel bilancio al nostro esame, potrà essere completata la realizzazione dell'impianto di meccanizzazione del centro cifre e telecomunicazioni. Anche tale stanziamento ha, quindi, carattere eccezionale. D'altra parte, vorrei fare rilevare che di fronte all'aumento di questa voce si è avuta la conferma dello stanziamento degli anni precedenti delle spese postali e telegrafiche malgrado l'aumento delle tariffe; vi è quindi una compensazione tra le due poste di bilan-

cio. È stato lamentato un eccessivo stanziamento anche per quanto concerne la tipografia; in realtà, è rimasto al livello del precedente esercizio ed è destinato all'ammodernamento degli impianti.

Per quanto riguarda il servizio stampaspese per abbonamenti (capitolo 1113), è stato criticato l'eccessivo ammontare delle somme predisposte. Si può in realtà affermare che il relativo aumento dello stanziamento non farà neppure fronte al maggior costo dei giornali. Vorrei ricordare che il Ministero degli esteri provvede agli abbonamenti ai principali quotidiani italiani per tutte le nostre sedi diplomatiche. Essendo quindi lievitato il costo dei giornali, è aumentato anche lo stanziamento relativo al servizio stampaspese per abbonamenti.

Il senatore Oliva ha fatto osservazioni sul sistema dei concorsi e ha lamentato la vacanza dei posti in organico. Tornerò a parlare di questo aspetto a conclusione della mia replica.

Per quanto concerne il primo punto, debbo confermare il fondamento della sua osservazione. Abbiamo faticosamente concluso un concorso che permette, appunto, l'immissione nel Ministero degli affari esteri di 46 giovani. Si tratta comunque di un problema che dovrà d'ora in avanti, riguardare — a parte l'aspetto generale della riforma del Ministero — l'aspetto specifico dei modi di reclutamento, per usare questo brutto termine, del nostro personale. In questo i rilievi critici da lei formulati, anche in relazione ai criteri adottati dalla Commissione, saranno attentamente considerati dal Governo. Le posso aggiungere che abbiamo allo studio una riforma dell'intera materia, compreso il funzionamento dell'Istituto diplomatico, che deve essere trasformato nei suoi compiti istituzionali.

Per quanto concerne, senatore Calamandrei, l'istituzione di nuove sedi ed il potenziamento delle stesse, posso intanto affermare che l'orientamento del Ministero è nel senso di istituire le seguenti: Abu Dhaby, Mozambico, Hanoi, nonché il consolato di Leningrado.

Circa il programma degli 8 miliardi, invece, se crede le posso leggere rapidamente

BILANCIO DELLO STATO 1976

3^a COMMISSIONE

l'elenco degli interventi cui tale somma è destinata. Si tratta comunque del riattamento di sedi esistenti, sia a livello di capi missione sia a livello consolare: l'elenco è a loro disposizione.

C A L A M A N D R E I. Preghiamo la segreteria di farcene avere copia.

C A T T A N E I, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le posso anche confermare l'impegno del Governo nel cercare di allargare, entro i limiti che il bilancio ci consente, la rete diplomatica e consolare, soprattutto nei Paesi di emigrazione, provvedendo gradualmente anche ad istituire le sedi diplomatiche permanenti in quegli Stati nei quali abbiamo oggi ambasciatori i quali risiedendo in Stati diversi, non possono garantire una effettiva presenza nelle sedi stesse.

Passo rapidamente ad affrontare i temi più generali. Credo, onorevoli senatori, che in questo ultimo anno la politica estera italiana si sia qualificata su alcuni punti fondamentali, se ricordiamo la ratifica del trattato di non proliferazione nucleare ed il contributo non indifferente dato dall'Italia alle conclusioni positive degli accordi di Helsinki.

Si è concluso recentemente l'accordo sulla Zona B, che ci ha consentito di definire problemi di confine che da tempo erano in sofferenza. Vi è poi il contributo che l'Italia sta dando alle trattative sul disarmo, alle diverse istanze internazionali; e vi è l'opera attiva con i caratteri di riservatezza che evidentemente l'iniziativa comporta, per risolvere il problema di Cipro.

Direi infine che il riscontro a questa dinamicità della nostra politica estera è avvenuto nei giorni scorsi, con l'associazione al vertice economico dell'Italia: fino a qualche giorno fa, infatti, era limitato agli USA, al Giappone, alla Gran Bretagna, alla Francia e alla Germania.

Vorrei ricordare ancora l'attivismo registrati a proposito dei rapporti bilaterali. Non elencherò qui gli accordi economici conclusi in questi ultimi tempi, che sono nume-

rosissimi ed hanno dato un contenuto importante alla nostra azione in questo senso, e che potranno contribuire ad alleviare in qualche modo la crisi produttiva delle industrie italiane. La nostra attività nei rapporti bilaterali ha avuto tre direttrici fondamentali; nei confronti dell'Est europeo, dei Paesi arabi, del Medio Oriente. È in corso anche una riattivazione dei contatti evidentemente non solo diplomatici, con la realtà dell'Estremo Oriente. Tutto ciò è determinato dalla nostra convinzione che il fatto economico trascina inevitabilmente con sé anche il fatto politico.

Si è sostenuto da più parti, fuori di questa sede, che l'Italia, con questa nuova prospettiva dei contatti bilaterali, intenderebbe assolvere ad una funzione di ponte tra i due blocchi. Io non vorrei parlare di una funzione di ponte, soprattutto tra USA ed URSS, anche perchè questo ruolo sarebbe sproporzionato alla possibilità del nostro Paese nella realtà internazionale e contraddirebbe alle alleanze di cui facciamo parte. Oggi non siamo più di fronte ad un bipolarismo, ma certamente di fronte almeno ad un tripolarismo, se non ad un quadripolarismo; e si può anche scorgere una tendenza in atto al riavvicinamento dei blocchi tradizionali nei confronti del terzo blocco.

Io vorrei definire l'azione politica che ha caratterizzato, in modo particolare nell'ultimo anno, l'attività del Ministero degli esteri come un ruolo propulsivo per facilitare, nell'ambito dei nostri compiti e delle nostre possibilità e nel rispetto delle alleanze una sempre maggior comprensione tra i popoli, evidentemente sempre nel rispetto dei diversi sistemi politici ed ideologici. Nè credo che con queste iniziative possiamo essere accusati di mancanza di solidarietà nell'ambito della CEE, la cui unità politica rimane per noi pur sempre l'obiettivo fondamentale da perseguire. Noi, nell'ambito comunitario intendiamo, sia sotto il profilo economico sia sotto il profilo delle relazioni politiche interne, onorare le regole e i patti; ma se non perverremo rapidamente alla realizzazione dell'obiettivo dell'unità politica dell'Europa, credo che anche intese economiche

comunitarie perderanno molto del loro significato. Fino a quando continueremo a litigare sul prezzo del burro o del vino, o sulla importazione o meno di quest'ultimo, per fare degli esempi, è evidente che anche gli aspetti dell'intesa economica saranno destinati a deteriorarsi.

Ruolo attivo, dunque, nei confronti dell'Est, dell'Africa, del Medio Oriente, in un nuovo dinamismo della nostra politica bilaterale. Ed è per questo, onorevoli senatori, che abbiamo compiuto nei giorni scorsi una non facile e complessa missione a Tunisi, dove certo esisteva, come fatto contingente ed importante il problema della pesca. È stato un negoziato duro: abbiamo anche dovuto, sotto il profilo delle intese di principio, accettare delle condizioni che taluno potrebbe definire onerose, in modo particolare per quanto concerne il problema dell'olio, su cui credo che il Parlamento sarà presto chiamato ad esprimersi e a decidere. Ma, al di là del problema contingente, al di là della pesca e dell'olio, abbiamo voluto evitare che si potesse, in qualche modo, provocare una quarta guerra punica; abbiamo cioè voluto eliminare tutti i motivi e le cause di turbamento nei confronti della Tunisia, per il ruolo che — ne siamo convinti — il Megreb può e deve svolgere, d'intesa con l'Italia, nella politica del Mediterraneo, ed in previsione dell'associazione dello stesso alla CEE.

Si è trattato, in sostanza, di ottenere non solo un contratto sul piano del corrispettivo pesce-olio, ma di allargare ad un discorso di cooperazione e di comprensione politica il nostro rapporto con la Tunisia per dare un significato ed un senso concreto alle linee di tendenza della nostra politica estera, che sono andato rapidamente svolgendo sin qui.

Non vi è poi dubbio, senatore Oliva, che oramai si è posta l'esigenza — vi accennava anche il senatore Calamandrei — di conferire una maggiore agilità ed anche una più attrezzata presenza alle nostre rappresentanze all'estero. In sostanza, torna il discorso degli strumenti per poter sorreggere la nostra azione politica sul piano bilaterale e soprattutto la nostra azione economica. Si ripropone, quindi, il discorso della considera-

zione delle sedi disagiate sotto il profilo dell'attrezzatura, con quello di valorizzare soprattutto i giovani; si pone l'esigenza di risolvere alcuni problemi organizzativi interni per conferire una maggiore produttività e puntualità ai nostri servizi; l'esigenza, quindi, di rivedere anche certi meccanismi che oggi incepano le iniziative e l'azione del Ministero degli esteri: mi riferisco, per esempio, ai rapporti con la Corte dei conti, con il Tesoro, con altri Ministeri che in parte rivendicano, soprattutto per l'aspetto della spesa, un loro controllo continuo che rallenta inevitabilmente la possibilità per il Ministero degli esteri di realizzare le sue iniziative con la puntualità necessaria.

Passando agli ordini del giorno, signor Presidente, non posso che associarmi alla sua osservazione iniziale: evidentemente, per le ragioni indicate, la possibilità di un attento esame del contenuto degli stessi, anche per il fatto che solo ieri sera a tarda ora sono rientrato dalla Tunisia, è mancata. Dico subito che alcuni sono accettabili, ad avviso del Governo; altri sono considerati interessanti nella sostanza, ma rimane un problema di formulazione: ritengo che un'attenta riflessione su alcuni ordini del giorno potrebbe consentire di arrivare, prima della conclusione della discussione in Aula, anche ad un diverso atteggiamento del Governo soprattutto se la formulazione sarà emendata. Auspico quindi che, esprimendo alcuni indirizzi di carattere generale su taluni ordini del giorno che nella formulazione attuale non potrebbero essere accettati, detti indirizzi possano anche consentire ai proponenti di ritirarli, eventualmente con l'intesa di ripresentarli in Aula.

Per quanto concerne l'ordine del giorno presentato dai senatori Pecoraro, Oliva, Giraud, Cassiani e Pella, concernente una valutazione globale della tabella, dico subito che non rappresentando, purtroppo, soltanto il Ministero degli affari esteri, ma avendo la responsabilità di rappresentare il Governo, non posso che rimettermi al voto della Commissione, pregando i proponenti di sostituire, se possibile, nell'ultimo comma la parola « impegna » con l'altra « invita », anche per-

chè il Governo normalmente non ha mai accettato negli ordini del giorno questa formulazione.

Per quanto concerne l'ordine del giorno presentato dal senatore Artieri, che chiede la soppressione dei contributi in favore di enti e associazioni private operanti all'estero, ho già risposto nel corso della mia replica: il Governo è rammaricato di non poterlo accettare nella sua attuale formulazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato sempre dal senatore Artieri per l'aumento del contributo alla Dante Alighieri, per le ragioni che sono state qui espresse è considerato dal Governo superato. In questa sede, comunque, il Governo non sarebbe in grado di inserire uno stanziamento *ad hoc* nella tabella che stiamo esaminando (la formula tecnica, tutt'al più potrebbe essere quella dell'emendamento), per cui non l'accetta.

Accetto, viceversa, l'ordine del giorno presentato dai senatori Oliva ed altri con il quale si invita il Governo ad affrettare la presentazione del disegno di legge concernente il rinnovo dell'adeguamento del contributo statale alla Dante Alighieri.

Accetto ugualmente l'ordine del giorno presentato dai senatori Oliva ed altri con il quale si invita il Governo a promuovere le idonee misure amministrative e legislative per ovviare alle scoperture esistenti nei ruoli sia della carriera diplomatica che della carriera direttiva-amministrativa.

Passando agli ordini del giorno presentati dai senatori Valori ed altri, ho già detto nella mia replica quali sono i nuovi indirizzi, quali sono gli indirizzi del Ministero degli affari esteri per quanto concerne i rapporti bilaterali, la loro intensificazione ed anche l'interesse che noi annettiamo, come contributo alla soluzione della crisi economica interna, agli accordi di cooperazione che andiamo concludendo o trattando.

Pertanto, il primo ordine del giorno presentato dai senatori Valori e Calamandrei, concernente, appunto, gli indirizzi generali della politica estera del nostro Paese, nella attuale formulazione, anche per le osservazioni molto pertinenti fatte dal senatore Brosio, non è accettabile perchè non vi è un colle-

gimento, sul piano della sistematica logica, tra la prima e la seconda parte. Quindi, pur comprendendo lo spirito di questo ordine del giorno, se dovesse rimanere fermo nella formulazione attuale non potrei accettarlo.

Per quanto concerne l'ordine del giorno presentato dai senatori Valori ed altri, concernente i rapporti con la Spagna, devo richiamarmi alle considerazioni che sono state fatte dal senatore Brosio e dal presidente Scelba e ribadire che, su proposta della Commissione, i 9 Stati membri della Comunità europea, sotto la presidenza italiana, hanno accettato di non riprendere — com'era previsto — i negoziati fra la Comunità e la Spagna tendenti a raggiungere un nuovo accordo economico. Pertanto, il Governo ha già confermato la sua ferma posizione in Parlamento a proposito di iniziative che sono state assunte nei confronti della Spagna e soprattutto la sua ferma condanna ai recenti episodi che tanto turbamento hanno suscitato nel Parlamento e nell'opinione pubblica del Paese. Vorrei ricordare che siamo stati tra i primi a richiamare il nostro ambasciatore, mentre altri Stati di diverso sistema politico e ideologico non hanno neppure compiuto questo gesto di protesta e di ripulsa, sul piano politico e morale, degli atteggiamenti del Governo spagnolo.

Quest'ordine del giorno, quindi, nello spirito è accettabile dal Governo, mentre nella formulazione, per le ragioni dette dal presidente Scelba e dal senatore Brosio non lo è. Lo potrei accettare come raccomandazione se venisse modificato nella seguente formula: « La 3ª Commissione permanente del Senato invita il Governo a continuare ad agire, anche in stretto contatto con i Paesi della CEE, perchè la Spagna torni alla libertà ed alle istituzioni della democrazia, e che ciò avvenga senza violente lacerazioni ».

Per quanto concerne il terzo ordine del giorno presentato dai senatori Valori e Calamandrei, concernente il ruolo della politica italiana ed il ristabilimento della pace nel Medio Oriente, debbo qui ricordare che la posizione dell'Italia in ordine ad un regolamento di pace in Medio Oriente, quale più volte espressa in Parlamento e nelle oppor-

tune sedi internazionali, bilaterali e multilaterali, è in favore di un processo negoziale che, promuovendo il ritiro israeliano dal territorio occupato a seguito della guerra del 1967 conduca ad un assetto in cui sia riconosciuto e garantito il diritto alla sovranità, all'indipendenza ed alla integrità territoriale in tutti gli Stati della Regione, ivi incluso naturalmente Israele, e nel quale siano riconosciuti i diritti negoziali del popolo palestinese a cui non può essere negata una patria.

Assicuro, quindi, che l'azione del Governo italiano proseguirà in base a queste linee nell'ambito della concertazione a nove, nella convinzione che parlando con voce univoca l'Europa può svolgere presso le parti in causa come presso tutti i partecipanti al negoziato previsto dalla risoluzione n. 338 del Consiglio di sicurezza, quel ruolo che i suoi interessi in gioco e quelli della pace in generale postulano.

In particolare, l'accordo egiziano-israeliano del 4 settembre e le prospettive che esso dischiude sono state il tema dominante dei lavori dei ministri degli esteri dei nove Paesi della Comunità, svoltisi a Venezia l'11 e il 12 settembre.

Pertanto, alla luce delle considerazioni fatte, i punti 1) e 2) dell'ordine del giorno appaiono superati, in certa misura assorbiti dall'azione sin qui svolta dal Governo in sede di concertazione a nove. Quanto al punto 3) dell'ordine del giorno, il fattore politico che nella realtà del conflitto medio-orientale è costituito dall'OLP, nella visione del Governo non può inquadarsi nella prospettiva di un regolamento di pace che garantisca sicurezza per gli stati e giustizia per i popoli.

In tale visione il Ministero degli esteri italiano si è fatto da ultimo interprete in sede di apertura dei lavori della 30ª assemblea generale delle Nazioni Unite, e in tale occasione il Ministro degli esteri ha ribadito che un regolamento di pace giusto e durevole nel Medio Oriente dovrà necessariamente tener conto del riconoscimento dei diritti nazionali dei popoli palestinesi, cui non può essere negata una patria. D'altro canto, come mi pare osservasse il senatore Brosio, il

punto 3) dell'ordine del giorno sembra non tener conto del fatto che non è configurabile un rapporto formale con una forza politica che, come nel caso dell'OLP, non rivendichi essa stessa, anche per ragioni proprie del movimento palestinese, un carattere statale o governativo.

Ora, se nello spirito di queste dichiarazioni l'ordine del giorno potesse essere considerato assorbito, credo che sarebbe un fatto molto utile e positivo; altrimenti, per le ragioni esposte, il Governo non lo può accettare nella formulazione in cui esso è stato presentato.

Per quanto concerne l'ordine del giorno sulle armi nucleari, occorrerebbe fare un lungo discorso per giustificare la proposta di alcuni emendamenti; ma se loro ritengono, posso brevemente dire che il punto b) non è accettabile, perchè quando si richiamano tutti gli Stati firmatari al rispetto della non proliferazione, potrebbe sorgere il dubbio che qualche Stato firmatario non abbia rispettato i punti del trattato stesso. Peraltro, non è accettabile da parte del Governo l'ultima parte aggiunta a penna, perchè debbo qui dichiarare che anzi la posizione del Governo italiano è in senso opposto, in quanto si ritiene che debbano ricevere un trattamento preferenziale in ordine all'approvvigionamento di fonti energetiche da applicarsi nell'ambito dell'energia nucleare a scopo pacifico gli Stati che hanno firmato il trattato. Quindi, se vengono accolte queste due proposte di soppressione del punto b) e dell'ultima frase, il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

C A L A M A N D R E I. Non so chi abbia potuto aggiungere questa frase; certamente non sono stati i presentatori dell'ordine del giorno.

C A T T A N E I, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se viene soppressa questa frase, ripeto, il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

Per quanto concerne l'ordine del giorno presentato dai senatori Adamoli ed altri, relativo all'Atto finale della Conferenza sul

disarmo, debbo far presente che sono in corso tutti gli adempimenti tecnici necessari per la pubblicazione in lingua italiana dell'Atto finale della Conferenza di Helsinki. Non appena possibile, tale pubblicazione sarà trasmessa a tutti i senatori e deputati e poi riceverà la maggiore diffusione possibile presso tutte le amministrazioni dello Stato, nonchè presso tutti gli enti e le istituzioni che abbiano motivo di curarne la divulgazione. Quindi, fatta questa precisazione, accetto l'ordine del giorno presentato.

L'ordine del giorno presentato dai senatori Calamandrei ed altri, relativo alla situazione cilena, il Governo lo può accettare a condizione che vengano apportate due modifiche, che consistono nel sostituire la parola « intensificare » con la parola « continuare », perchè c'è già un'azione assai intensa nello spirito di quanto formulato dall'ordine del giorno; e nell'omettere la frase successiva « rifiutando ovunque ogni rapporto di collaborazione... », per le ragioni che affermava il presidente Scelba. Vorrei ricordare che già la nostra presa di posizione in ordine all'attentato al senatore Valdon ha provocato vivissime reazioni da parte del Governo cileno, che noi non abbiamo neppure considerato; ma inasprire ulteriormente con una frase la possibilità di compiere un'opera positiva nel senso di un condono mi sembrerebbe quanto meno superfluo.

L'ordine del giorno relativo ai problemi della comunità italiana in Eritrea, va nel senso, indubbiamente, dell'azione già imposta dal Ministero degli esteri per avviare a soluzione, attraverso un contatto politico con le autorità etiopiche, i problemi della nostra collettività. L'invio di una commissione di tecnici è già in atto ed aggiungo che vi sarà anche prossimamente una visita a livello politico nei confronti del Governo etiopico per insistere nelle cose che lo stesso senatore Valenza ha voluto precisare nell'ordine del giorno.

Vi sono però due frasi che non riescono molto chiare e che, comunque nella loro formulazione non potrebbero essere accettate. Bisognerebbe, in sostanza, eliminare le parole: « e destinare maggiori forze diploma-

tiche e competenze »; e poi ancora le parole: « fatte salve le garanzie della parte etiopica », che a me sembrano poco opportune in relazione all'obiettivo di assicurare la libertà di movimento dei nostri connazionali. Con queste due modifiche, quindi, l'ordine del giorno può essere accettato.

Accetto altresì l'ordine del giorno presentato dal senatore Calamandrei a proposito dei collegamenti degli affari politici e degli affari economici internazionali del nostro Paese, a condizione che venga sostituita la parola « invita » con la parola « raccomanda ».

CALAMANDREI. Siamo d'accordo.

CATTANEI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accetto l'ordine del giorno presentato ancora dal senatore Calamandrei, con il quale si raccomanda al Governo di valutare l'opportunità di convocare una conferenza nazionale sul commercio estero e la cooperazione internazionale. Infine, accetto l'ultimo ordine del giorno presentato dai senatori Valenza ed altri, con la eliminazione già suggerita dell'avverbio « pubblicamente ».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame conclusivo degli ordini del giorno e degli emendamenti. Come la Commissione ha udito, i senatori Pecoraro, Oliva, Giraud, Cassioni e Pella hanno presentato il seguente ordine del giorno che, nella veste definitiva, risulta così formulato:

La 3^a Commissione permanente del Senato,

nel concludere in sede consultiva l'esame del progetto di bilancio dello Stato per il 1976,

constata la persistente e preoccupante inadeguatezza degli stanziamenti previsti sullo stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri, particolarmente per quanto riguarda tutto il settore dell'emigrazione nonchè le spese di personale e servizi all'estero, anche in relazione all'urgenza

di estendere e potenziare la rete consolare, oggi largamente carente;

considera che la realizzazione, sia pur graduale, delle raccomandazioni ed esigenze emerse dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione, nonché la necessità di urgenti interventi assistenziali per contenere, con mezzi adeguati, massicci rientri dei lavoratori all'estero (che tra l'altro comporterebbero per lo Stato ingenti oneri di spesa) giustificano ed impongono uno specifico sforzo finanziario;

rileva altresì come siano state insufficientemente considerate le ripetute segnalazioni della Commissione in ordine alla necessità di rendere credibili gli stanziamenti riguardanti i servizi per i rapporti economici, il funzionamento degli Istituti italiani di cultura, le borse di studio per i residenti all'estero (molti dei quali di origine o nazionalità italiana), le spese per l'erogazione dell'assistenza culturale, scolastica e di formazione professionale per i figli dei connazionali all'estero, eccetera;

constata la impossibilità di provvedere all'impinguamento dei capitoli più gravemente carenti mediante movimenti interni allo stato di previsione del Ministero affari esteri, considerato che la maggior parte degli stanziamenti previsti o sono rimasti immutati o non sono stati rivalutati neppure nella misura sufficiente a compensare l'aumento dei costi e la svalutazione della nostra moneta, con la conseguenza che la proporzione tra spesa prevista per il Ministero affari esteri e spesa globale dello Stato è ulteriormente diminuita fino alla percentuale dello 0,5 per cento che appare assolutamente inaccettabile nei confronti delle necessità operative del Ministero stesso in tutto il mondo;

nell'esprimere fiducia che la Commissione bilancio, nella sua specifica competenza, voglia farsi carico della necessità di una più equa distribuzione delle risorse globali dello Stato, così da affrancare il Ministero degli affari esteri dalla cronica insufficienza dei mezzi assegnatigli nella struttura generale del bilancio dello Stato,

impegna il Governo ad assicurare con urgenza al Ministero degli affari esteri quelle

maggiori disponibilità correnti che gli sono state finora negate, in modo che esso possa soddisfare pienamente alle esigenze di servizio, di tutela e di promozione politica, sociale, culturale ed economica che gli sono affidate nel mondo, con particolare riguardo alle più pressanti necessità del settore dell'emigrazione, valutabili in ulteriori 5 miliardi almeno.

A tale ordine del giorno il sottosegretario Cattanei ha proposto di sostituire la parola « impegna » con « invita ». Comunque si rimette alla Commissione.

O L I V A . Spiego le ragioni per le quali mi permetto di insistere sul mantenimento della parola: « impegna ». Mi rendo conto che il Sottosegretario per gli affari esteri, benchè qui sia in veste di rappresentante dell'intero Governo, data la limitata funzione consuntiva della tabella degli esteri, non può accettare un impegno del Governo nella sua integralità, e soprattutto nelle sue espressioni finanziarie, a provvedere a maggiori fondi che andrebbero, evidentemente, ad aggravare il disavanzo dello Stato che in qualche modo dovrebbe recuperare altre entrate con una operazione che sfugge alle nostre possibilità operative. Tuttavia, poichè il sottosegretario Cattanei si è rimesso al voto della Commissione e poichè questo voto si rivolge, sia pure da questa sede, al Governo, tanto è vero che l'ordine del giorno approvato dalla Commissione non può essere portato in Aula per un impegno formale dell'intero Governo in sede di bilancio, mi permetto di insistere per il mantenimento della parola « impegna » e chiedo alla Commissione un voto unanime che rafforzi questo impegno, non in polemica con il Ministero degli esteri ma in aiuto al Ministero stesso e per sostituire quel voto unanime dell'Aula che solo potrebbe impegnare il Governo — ripeto — nella sua globalità.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

I senatori Artieri ed altri hanno presentato il seguente ordine del giorno, che il Governo ha dichiarato di non accogliere:

La 3ª Commissione permanente del Senato, con riferimento al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976;

considerata l'esiguità del contributo stanziato a favore della Società nazionale « Dante Alighieri », nota in tutto il mondo come antesignana e rappresentante della cultura italiana;

considerata la necessità di assicurare alla benemerita istituzione mezzi adeguati all'importanza e alla vastità dei suoi compiti, impegna il Governo a portare a misura congrua il contributo della società nazionale « Dante Alighieri ».

Senatore Artieri, mantiene l'ordine del giorno?

A R T I E R I. Non insisto per la votazione. Lo ripresenterò in Assemblea non essendo stato accolto dal Governo.

P R E S I D E N T E. I senatori Oliva, Girauco, Cassiani, Pella e Pecoraro hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 3ª Commissione permanente del Senato,

rilevando dallo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per il 1976 che con l'anno corrente verrà a scadere la validità della legge con cui venne concesso un contributo annuo di lire cento milioni alla Società italiana « Dante Alighieri » per il sostegno della sua benemerita attività di diffusione della cultura italiana all'estero;

preso atto che all'apposito elenco dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1976 figura già accantonato un importo di lire duecento milioni, allo scopo esplicito di finanziare il rinnovo e l'adeguamento di tale contributo,

invita il Governo ad affrettare la presentazione del corrispondente disegno di legge, onde assicurare tempestivamente alla suddetta

Società i mezzi necessari a continuare la propria opera, con le garanzie che il Parlamento riterrà di prescrivere per un efficace coordinamento con gli Istituti italiani di cultura promossi dal Ministero e con l'attività culturale delle associazioni tra italiani all'estero.

Questo ordine del giorno è stato accolto dal Governo. Senatore Oliva, insiste perchè sia messo ai voti?

O L I V A. Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E. I senatori Oliva, Girauco, Cassiani, Pella e Pecoraro hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 3ª Commissione permanente del Senato,

nel rilevare dagli allegati che corredano lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per il 1976 la larga copertura di posti di organico sia nella carriera diplomatica sia in quella direttiva-amministrativa;

sottolineato che tale situazione è in palese contrasto con le esigenze di una efficace presenza operativa della diplomazia e della cultura italiana in tutto il mondo, particolarmente nel campo dell'assistenza e della tutela dei nostri lavoratori all'estero, rispetto ai quali la Conferenza nazionale dell'emigrazione ha espresso la concorde richiesta — accolta dal Governo — di un potenziamento e di una estensione capillare della rete consolare, oggi gravemente carente,

chiede al Governo di promuovere ogni misura amministrativa ed occorrendo legislativa per riparare a tale insoddisfacente situazione, richiamando in proposito i voti espressi dalla Commissione per la trasformazione ed il potenziamento dell'attuale Istituto diplomatico in modo da renderlo strumento idoneo ad assicurare una specifica preparazione ed un più ampio reclutamento degli aspiranti alle carriere del Ministero degli affari esteri.

Il Governo ha accolto questo ordine del giorno.

O L I V A . Non insisto per la votazione di questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . I senatori Artieri ed altri hanno presentato il seguente ordine del giorno, non accolto nè dal Governo nè dal relatore:

La 3ª Commissione permanente del Senato,

in vista del particolare momento attraversato dall'economia del Paese e tenuto conto delle numerose istanze promosse da diverse parti politiche per una regolamentazione dei contributi a carico del bilancio del Ministero degli affari esteri a favore di enti, centri, sodalizi e associazioni che svolgono attività in sede privata concernenti la politica estera del Paese,

fa voti perchè ogni voce di contributi a favore di detti enti, associazioni, eccetera, venga cancellata dalla tabella n. 6 del Bilancio dello Stato, realizzandosi così una notevole economia nella spesa pubblica e restituendo alla privata iniziativa il compito di finanziare questi enti e associazioni.

Senatore Artieri, mantiene l'ordine del giorno?

A R T I E R I . Ritiro l'ordine del giorno per ripresentarlo in Assemblea, non essendo stato accolto dal Governo.

P R E S I D E N T E . I senatori Valori ed altri hanno presentato il seguente ordine del giorno che risulta così formulato nella stesura finale:

La 3ª Commissione permanente del Senato,

convinta che la soluzione della crisi italiana ha una delle condizioni primarie in uno sviluppo della cooperazione internazionale che assicuri nuovi spazi agli scambi italiani e promuova gli investimenti, la produttività e l'occupazione,

impegna il Governo a sottolineare questo obiettivo come principale della politica estera italiana e in coerenza di ciò ad accen-

tuare il contributo italiano, nei rapporti bilaterali ed in quelli multilaterali a cominciare dalla CEE, perchè maturino le condizioni

a) dell'attuazione della politica di sicurezza, di cooperazione e di rispetto della indipendenza degli Stati in Europa, e della sua estensione al Mediterraneo e ad altre aree del mondo;

b) del progredire (nella conferenza di Vienna ed altrove) della politica di riduzione degli armamenti, contro lo spreco di ricchezza che gli armamenti sempre più rappresentano;

c) della ricerca nel campo economico, tariffario, monetario, del reciproco vantaggio nella trattativa e negli accordi fra paesi industriali e paesi in via di sviluppo, paesi consumatori e produttori di materie prime.

Senatore Calamandrei, mantiene l'ordine del giorno per il quale il Governo ha dichiarato di essere contrario per ragioni di forma, mentre ne accetta lo spirito?

C A L A M A N D R E I . Non insisto; lo ripresenteremo in Assemblea dal momento che non è stato accettato dal Governo.

P R E S I D E N T E . I senatori Valori ed altri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 3ª Commissione permanente del Senato,

considerando che è nell'interesse dell'Italia — come Stato democratico nato dalla Resistenza antifascista, come Paese mediterraneo e come membro della CEE — che la Spagna torni alla libertà e alle istituzioni della democrazia, e che ciò avvenga senza violente lacerazioni,

impegna il Governo a continuare ad agire sul piano dei rapporti bilaterali italo-spagnoli, nell'ambito della CEE, nelle Nazioni Unite, e ad operare di conseguenza in tutte le altre sedi di alleanza e collaborazione internazionale, perchè nessun appoggio e nessuna connivenza di ordine politico,

BILANCIO DELLO STATO 1976

3ª COMMISSIONE

economico, militare aiuti il regime franchista a sopravvivere nè lo incoraggi nella prosecuzione della sua oppressione nefasta.

Anche questo ordine del giorno non è stato accolto dal Governo per ragioni formali.

CALAMANDREI. Il sottosegretario Cattanei proponeva un testo diverso. Può darne nuovamente lettura?

CATTANEI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. « La 3ª Commissione permanente del Senato invita il Governo a continuare ad agire anche in stretto contatto con i Paesi della CEE perchè la Spagna torni alla libertà ed alle istituzioni della democrazia e che ciò avvenga senza violente lacerazioni ».

CALAMANDREI. Non accettiamo questa nuova formulazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno, non accettato dal Governo. *(Non è approvato).*

I senatori Valori ed altri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 3ª Commissione permanente del Senato, considerando che il contributo dell'Italia e quello della CEE a una giusta pace nel Medio Oriente sono condizioni per un progresso nei vitali rapporti di cooperazione del nostro Paese e della Comunità con i Paesi arabi,

impegna il Governo:

1) a dare rilievo nella politica estera italiana ed a contribuire perchè sia dato rilievo nell'azione della CEE alla posizione che, per una pace giusta, effettiva e durevole nel Medio Oriente, il recente accordo di disimpegno tra Israele ed Egitto deve intendersi fondato sul mantenimento dell'equilibrio delle forze e sul non aumento rispettivo degli armamenti, e che ad esso altri passi debbono seguire nel senso: a) del ritiro di Israele da tutti i territori arabi oc-

cupati nel 1967; b) di una soluzione politica e statale al problema nazionale del popolo palestinese; c) della garanzia dell'esistenza per tutti gli Stati della zona;

2) a operare perchè l'ulteriore svolgimento della costruzione della pace nel Medio Oriente abbia nella Conferenza di Ginevra la sua sede di riferimento più organica con la partecipazione di tutte le parti promotrici e interessate;

3) a promuovere, bilateralmente e nell'ambito della CEE, rapporti di riconoscimento verso l'OLP.

Il Governo ha dichiarato che non può accettare questo ordine del giorno per ragioni di forma.

ADAMOLI. Chiedo che sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno, non accettato dal Governo. *(Non è approvato).*

I senatori Valori e Calamandrei hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 3ª Commissione permanente del Senato, dinanzi:

1) alla lentezza con cui procedono le trattative per la messa al bando delle esplosioni e delle armi nucleari;

2) al risorgente pericolo di proliferazione delle armi nucleari che da varie parti si delinea;

3) alle difficoltà e condizioni onerose che l'Italia incontra nell'ottenere attraverso negoziati bilaterali materiale e impianti per la produzione di energia nucleare di pace;

raccomanda al Governo di valersi attivamente — anche in collegamento con gli altri paesi non nucleari firmatari — di tutti i diritti, possibilità, sedi e rapporti che il trattato contro la proliferazione nucleare ha stabilito per:

a) premere sulle grandi potenze nucleari per il progresso delle loro trattative di disarmo nucleare e perchè vengano prese

in esame le nuove proposte avanzate ai fini di un accordo per il divieto di tutte le esplosioni;

b) richiamare tutti gli stati firmatari al rispetto della non proliferazione;

c) realizzare, secondo i principi e i criteri indicati dal Trattato, la più larga diffusione delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare.

Il Governo ha dichiarato di essere disposto ad accettarlo come raccomandazione se viene soppressa la lettera b).

CALAMANDREI. C'è una nostra proposta di sostituire la lettera b) con la seguente: « assicurare il rispetto del trattato contro la proliferazione ».

OLIVA. Se si dicesse semplicemente: « a vigilare che tutti gli Stati firmatari... »?

CALAMANDREI. Mi sembra che si ritornerebbe ad una dizione che sembrava preoccupare il rappresentante del Governo. Noi vogliamo solo assicurare il rispetto della non proliferazione. Si potrebbe anche dire: « a vigilare per assicurare il rispetto della non proliferazione ». Forse in questi termini il Governo potrebbe accettare l'ordine del giorno.

CATTANEI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Solo come raccomandazione.

PRESIDENTE. La lettera b) potrebbe essere formulata nel senso che il Governo si deve assicurare che da parte degli altri Stati si curi il rispetto del Trattato.

CATTANEI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. In questo senso, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Allora s'intende definito con la frase ricordata dal senatore Calamandrei alla lettera b).

I senatori Adamoli, Bufalini, Calamandrei, D'Angelosante, Rossi Raffaele, Valori e Valenza hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 3^a Commissione permanente del Senato,

consapevole della grande importanza internazionale rivestita dall'Atto Finale della Conferenza sul disarmo e la cooperazione in Europa, firmato a Helsinki il 1° agosto 1975 da 35 Stati fra cui l'Italia,

invita il Governo, in conformità delle disposizioni contenute nell'ultimo capitolo (« Seguiti della Conferenza ») dell'Atto stesso, a una pubblicazione del suo testo che abbia solennità, risonanza e la più ampia diffusione possibile, a cominciare dall'invio di esso al Parlamento perchè lo recepisca nei modi appropriati.

OLIVA. A proposito di quest'ordine del giorno, mi permetterei ricordare che io già qualche tempo fa avevo chiesto il testo della conferenza di Helsinki: il ritardo nelle comunicazioni generali dimostra che veramente il Ministero degli affari esteri ha bisogno di qualche messa a punto: si voleva attendere una diffusione formale e solenne ed ora ci troviamo in stato di minorità di fronte al Segretario generale senatore Adamoli, il quale praticamente questo testo è riuscito a reperirlo, ufficiale o meno.

Considerando l'Amministrazione degli esteri come un'ausiliaria della politica e dell'attività del Governo, sarebbe opportuno che certi atti venissero con spontanea diligenza portati a cognizione di chi ha responsabilità parlamentare; ciò dico a prescindere da qualunque accenno alla men che cortese collaborazione del sottosegretario Cattanei, che è esemplare. Vorrei che ci fosse più collaborazione nei compiti che abbiamo il dovere di svolgere.

CATTANEI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Sono d'accordo e ringrazio il senatore Oliva: rammento solo che il senatore Oliva avanzò questa richiesta in occasione dell'ultima seduta della Commis-

BILANCIO DELLO STATO 1976

3^a COMMISSIONE

sione affari esteri e la risposta ho potuto fornirla solo oggi.

A nome del Governo dichiaro di accettare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . I senatori Calamandrei, Bufalini, Rossi Raffaele, Valori, Valenza, D'Angelosante e Adamoli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 3^a Commissione permanente del Senato,

vista la immutata, disumana asprezza della persecuzione fascista che infierisce nel Cile,

invita il Governo ad intensificare viepiù in tutte le utili sedi internazionali — rifiutando dovunque ogni apporto di collaborazione con la Giunta cilena e i suoi rappresentanti — l'azione già condotta finora con coerenza, per la salvezza e la liberazione dei democratici cileni, e per il ritorno del Cile alla libertà e alle istituzioni della democrazia.

Ricordo alla Commissione che il sottosegretario Cattanei ha dichiarato che avrebbe accettato quest'ordine del giorno a condizione che venissero apportate le seguenti due modifiche: sostituire la parola: « intensificare » con quella « continuare » e sopprimere l'inciso: « — rifiutando dovunque ogni rapporto di collaborazione con la Giunta cilena e i suoi rappresentanti — ».

C A L A M A N D R E I . Siamo d'accordo su queste modifiche all'ordine del giorno in parola.

P R E S I D E N T E . Dunque l'ordine del giorno è accettato dal Governo con le due modifiche sopra riportate.

I senatori Calamandrei, Valenza, Bufalini, Valori, Rossi Raffaele e D'Angelosante hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 3^a Commissione permanente del Senato,

a conoscenza della situazione di perdurante e drammatica incertezza in cui, per le

travagliate circostanze del paese, continua a vivere la comunità italiana in Eritrea,

raccomanda al Governo di intensificare la propria azione e destinare maggiori forze diplomatiche e competenze per negoziare con le autorità etiopiche — nel pieno rispetto dei loro poteri sovrani — giusti idennizzi per le proprietà e i beni nazionalizzati dei nostri connazionali e per ottenere che nel frattempo — fatte salve le garanzie della parte etiopica — vengano trovati i modi di assicurare per gli italiani una piena circolazione con la madrepatria.

Ricordo alla Commissione che il sottosegretario Cattanei ha dichiarato che avrebbe accettato questo ordine del giorno a condizione che vengano eliminate le parole: « e destinare maggiori forze diplomatiche e competenze » e poi ancora le parole: « fatte salve le garanzie della parte etiopica ».

C A L A M A N D R E I . Siamo d'accordo su queste modifiche all'ordine del giorno in parola.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno è quindi accolto dal Governo con le modifiche sopra riportate.

Il senatore Calamandrei ha presentato il seguente ordine del giorno:

La 3^a Commissione permanente del Senato,

visto il rilievo sempre più evidente che assumono nel quadro del rapporto tra la situazione interna italiana e quella internazionale i collegamenti tra le relazioni di politica estera e le relazioni economiche e di cooperazione dell'Italia con tutti gli altri Paesi,

invita il Governo ad esaminare — in consultazione anche con il Parlamento, nelle sedi e secondo le competenze indicate dai Regolamenti delle Camere — e disporre sollecitamente, prima del prossimo bilancio di previsione, le forme per realizzare, sia nelle strutture proprie del Ministero degli esteri, sia nei settori di azione comuni al Ministe-

ro degli esteri, al Ministero del commercio estero, ed altri Ministeri ed Enti pubblici, un più stretto e organico collegamento degli affari politici e degli affari economici internazionali dell'Italia.

Ricordo che il sottosegretario Cattanei è disposto ad accettare l'ordine del giorno con la sostituzione delle parole: « invita il Governo » con le altre: « raccomanda al Governo ».

Senatore Calamandrei, è disposto ad accettare l'emendamento richiesto?

CALAMANDREI. Sì, lo accetto.

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno è accettato dal Governo con l'emendamento proposto.

OLIVA. Prego i colleghi di prendere atto che è un po' equivoco il termine « collegamenti » inserito nell'ordine del giorno: mi pare che anche il senatore Calamandrei abbia, in un precedente suo intervento, spiegato che si tratta di coordinamento. Quel che temo è che per « collegamento tra le relazioni di politica estera e le relazioni economiche », s'intenda far dipendere la politica estera da condizionamenti economici.

Siccome invece è giustamente indicato nello stesso ordine del giorno un « collegamento della cooperazione dell'Italia con tutti gli altri Paesi », mentre in un precedente ordine del giorno (sul Medio Oriente) si sottolinea il collegamento con gli interessi dei Paesi arabi, è chiaro che sotto tutto questo c'è un particolare riferimento al condizionamento delle forniture di petrolio per il nostro sviluppo, per il livello occupazionale, eccetera.

Direi che qui si tratta soprattutto di un problema interno, cioè qui si sollecita una qualche attività del Governo, perchè i vari organi ed enti italiani abbiano od attuino un maggior coordinamento tra di loro, più che un collegamento dell'azione politica di certi organi con la promozione economica di altri.

Allora, per togliere ogni equivoco sulla finalizzazione di quest'ordine del giorno, pre-

gherei di usare più opportunamente il termine: « di un coordinamento », perchè è il coordinamento degli organi interni italiani in ordine alla politica estera da un lato e le relazioni economiche che si promuovono e si ricercano nei confronti con altri paesi.

Scusate, potrebbe essere una sottigliezza, ma, invece, poichè si parla di una conferenza internazionale nel successivo ordine del giorno, mi pare che qui si debba attendere ad uno scopo ben preciso.

PRESIDENTE. Vorrei osservare: il testo dell'ordine del giorno recita all'inizio: « La 3ª Commissione permanente del Senato, visto il rilievo sempre più evidente che assumono nel quadro del rapporto tra la situazione interna italiana e quella internazionale i collegamenti... », in realtà i collegamenti tra la politica estera e la politica economica nel campo internazionale investono tutti gli Stati e non soltanto l'Italia, a causa della sua situazione interna. Questo termine « collegamenti » avrebbe invece sapore di una posizione eccezionale dell'Italia per quanto riguarda questo problema. Invece il problema dei collegamenti tra politica interna ed estera riguarda tutti gli Stati. Il termine nei riguardi della situazione italiana potrebbe essere interpretato a scapito del nostro paese.

VALORI. Il Governo ha già dichiarato di accettare l'ordine del giorno e quindi proceduralmente la discussione è chiusa. Il senatore Oliva ha voluto fare una sua dichiarazione: la faccia pure, ma noi siamo stati corretti nel rispettare la procedura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è stato accettato dal Governo; ciò, però, non impedisce si metta a verbale un'osservazione.

VALORI. Onorevole Presidente, l'ordine del giorno è stato illustrato in maniera specifica. Non intendo mettermi a polemizzare col senatore Oliva; vorrei soltanto far presente che i pericoli che il mio collega vede nella parola « collegamento » non esistono nel modo più assoluto.

OLIVA. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. La situazione italiana non presenta caratteri d'eccezionalità rispetto a quella degli altri Paesi in ordine al collegamento tra il momento politico e quello economico; si tratta infatti di un problema che si pone per la generalità degli Stati.

BROSIO. L'accettazione di un ordine del giorno da parte del rappresentante del Governo, non intervenendo su di esso una votazione espressa, crea un rapporto diretto tra Governo e presentatori dell'ordine del giorno.

Io, per esempio, sull'ordine del giorno ho espresso parere contrario; non vorrei, pertanto, risultasse una specie di unanime accettazione da parte della Commissione che accompagni quella del Governo.

PRESIDENTE. Un ordine del giorno accettato dal Governo può essere messo ai voti qualora vi sia una richiesta formale al riguardo.

BROSIO. Al fine di fare emergere il dissenso del Gruppo liberale, chiedo che l'ordine del giorno venga posto ai voti.

OLIVA. Vorrei fare una dichiarazione di voto. Il collega Valori ha tolto ogni significato alla mia precedente osservazione, dichiarando che il termine « collegamento » significa in realtà « coordinamento ». La ragione per la quale sono favorevole all'ordine del giorno è la seguente: purtroppo, pur con tutte le buone intenzioni da parte degli organi dello Stato, qualche volta vi è stato uno scoordinamento tra il Ministero degli esteri e quello per il commercio con l'estero ed altri Enti. Pertanto, gli atti di promozione commerciale contraddicono quelle che sono le linee di politica estera, e queste ultime insieme alle esigenze di difesa del mercato nazionale vengono contraddette dall'opera parziale del commercio estero. Dopo la costruzione dell'impianto esemplare a Togliattigrad realizzato dalla FIAT, i mercati automobilistici europei sono stati invasi dalla

produzione sovietica, la quale rischia di diventare concorrenziale nell'area europea per le nostre esportazioni con notevole danno all'occupazione nel nostro Paese. Alla mancanza di coordinamento tra il momento politico e quello economico sono da collegarsi tali assurde conseguenze. Queste sono le ragioni per cui voto a favore: ritengo debba esservi un maggior coordinamento tra i vari organi del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Calamandrei accettato dal Governo, del quale ho già dato lettura.

(È approvato).

BROSIO. La ringrazio, onorevole Presidente. Faccio presente che, sulla base della considerazione che l'accettazione di un ordine del giorno da parte del Governo, non intervenendo su di esso una votazione espressa, non si pone come un fatto impegnativo dell'orientamento di tutta la Commissione, non ho chiesto la votazione sui precedenti ordini del giorno di parte comunista, sui quali ho già avuto modo di esprimermi in senso difforme.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno presentato dal senatore Calamandrei che raccomanda al Governo l'opportunità di convocare una conferenza nazionale sul commercio estero e la cooperazione internazionale in Italia.

BROSIO. Poichè l'unico modo per manifestare la volontà della Commissione è il voto, chiedo che l'ordine del giorno venga posto ai voti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Calamandrei e accettato dal Governo

(È approvato).

Il Governo ha dichiarato di accettare come raccomandazione l'ordine del giorno

presentato dai senatori Valenza, Adamoli e Rossi Raffaele che invita il Governo a promuovere un incontro allo scopo di esaminare lo stato di attuazione degli orientamenti scaturiti dalla Conferenza sull'emigrazione.

O L I V A . Vorrei far notare, onorevole Presidente, che spetta ai Presidenti dei due rami del Parlamento convocare le Commissioni esteri. Occorre adottare una formula diversa, per esempio si potrebbe dire: « promuovere un incontro con i membri delle Commissioni esteri ».

V A L E N Z A . Mi dichiaro favorevole su questa nuova formulazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Valenza ed altri e accettato come raccomandazione dal Governo con la modifica apportata, che consiste nella sostituzione del verbo « convocare » con « promuovere ».

(E approvato).

Prima di passare all'esame degli emendamenti, l'onorevole Sottosegretario desidera fare una dichiarazione.

C A T T A N E I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Una dichiarazione molto breve, e premettendo naturalmente che il Governo si rimette alla piena sovranità della Commissione, com'è suo dovere costituzionale.

Devo cioè affermare che, con rammarico, il Governo non può accettare nessuno degli emendamenti che sono stati proposti, poichè il principio dei trasferimenti, all'interno del bilancio degli esteri, da una voce all'altra, non può essere da noi condiviso in quanto andrebbe ad alterare un equilibrio che, sia pure nell'esiguità dello stanziamento, è stato faticosamente raggiunto tra tutte le poste del bilancio per consentire il funzionamento dei nostri servizi. Oltretutto gli interventi sono ormai già stati preordinati.

In modo particolare, per quanto concerne il primo emendamento, debbo chiarire che la nostra decisione di sopprimere il capitolo

2558 è stata determinata dalla constatata impossibilità di spendere i fondi stanziati nel capitolo medesimo, anche perchè sta subentrando, in ordine a questo aspetto, la competenza del Ministero dei beni culturali ed ambientali. Sarebbe quindi inutile ripristinare il capitolo, così come propone l'emendamento, a detrimento di un altro il cui stanziamento è invece necessario per consentire il funzionamento dell'Istituto italo-latino-americano.

Ho detto tutto questo perchè la Commissione sia preventivamente a conoscenza del pensiero del Governo.

V A L O R I . Vorrei osservare che, mentre in questo momento politico si svolgono così ampie discussioni sulla funzionalità del Parlamento, sulla sua capacità di intervenire nelle questioni di spesa, di bilancio e così via, trovo abbastanza singolare una dichiarazione da parte del Governo tendente, nel momento in cui ci presenta delle tabelle, a ricordarci che queste rappresentano già il risultato di un lavoro compiuto dal Governo, alla cui modifica il Governo stesso è contrario.

Io posso accettare una contestazione di merito, ma quello che respingo nel modo più assoluto è la pregiudiziale dichiarazione del Governo, perchè proprio quando abbiamo un Vice Presidente del Consiglio il quale viene spesso a fare richiami ed ammonimenti al Parlamento, è dovere di quest'ultimo di proporre le modifiche che ritiene opportune ed è dovere del Governo riconoscere nel Parlamento la sede adatta per decidere in merito.

C A T T A N E I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Se mi consente, vorrei spiegare meglio le mie parole, alle quali ho del resto premesso l'affermazione che il Governo, in ogni caso, si rimette, com'è suo dovere costituzionale, alla sovranità del Parlamento e, in questo caso, della Commissione. Io ho dichiarato che la ragione per la quale il Governo, con vivo rammarico, non potrebbe dichiararsi favorevole agli emendamenti è quella che, nella esiguità dello stanziamento, è stata compiuta, da parte nostra, un'ope-

ra assai faticosa per mantenere un certo equilibrio nel bilancio del Ministero e che quindi, a nostro avviso, uno spostamento di stanziamenti farebbe venir meno l'equilibrio raggiunto. Dopodichè sono qui per prendere atto delle decisioni della Commissione.

CALAMANDREI. Fermo restando quanto diceva il collega Valori, che ha portato il Sottosegretario ad un chiarimento — chiarimento il quale, tuttavia, non mi sembra riempire tutto lo spazio della questione sollevata dal collega medesimo — vorrei dichiarare che la nostra parte ha abbastanza senso pratico per non chiedere, a questo punto, uno svolgimento e una illustrazione diffusi degli emendamenti da noi presentati. Questi emendamenti, come il rappresentante del Governo, il relatore, i colleghi che li hanno esaminati avranno potuto vedere, riguardavano il capitolo 2041, concernente la promozione di relazioni economiche; tutto un blocco di capitoli concernenti l'emigrazione, e, infine, alcuni capitoli relativi alla ricerca ed al recupero dei beni d'arte trafugati all'estero.

Credo che, per quello che mi riguarda, avrei dovuto illustrare l'emendamento al capitolo 2041. Non sarebbe stata formalmente, in questa sede, di competenza nostra anche una indicazione della copertura delle variazioni in aumento che proponiamo; debbo dire però che la ricerca della copertura — che riproporremo, se lo riterremo opportuno, in sede di Commissione bilancio — non si risolveva semplicemente in un trasferimento, onorevole Sottosegretario, ma presupponeva una ricerca un po' più complessa, che guardava alla presenza, nel bilancio degli esteri, di una pesante appropriazione, che non oso definire indebita ma che comunque ammonta a ben 19 miliardi in aumento per i contributi ai progetti ESRO ed ELDO: voce questa che, a nostro avviso, viene fatta pesare in modo del tutto improprio sul bilancio degli esteri. Avremmo quindi chiesto — e lo faremo, ripetere, in sede di Commissione bilancio — che una parte dei 19 miliardi venisse devoluta a capitoli realmente pertinenti alla nostra tabella, cioè quelli cui accennavo prima, e che la copertura per i suddetti progetti andasse

ricercata nei fondi di riserva destinati proprio a spese obbligatorie.

Non voglio comunque dilungarmi. Ripeto che non ci diffonderemo ad illustrare degli emendamenti sui quali, preliminarmente, pregiudizialmente, l'onorevole rappresentante del Governo ha dato una risposta negativa: li ripresenteremo, come dicevo, nella misura in cui riterremo opportuno farlo, alla 5^a Commissione.

OLIVA. Credo che le spiegazioni fornite dall'onorevole Sottosegretario siano state rese necessarie soltanto dall'inesatta comprensione di quello che egli aveva detto in un primo momento. A mio parere, si trattava di una presa di posizione nei confronti di eventuali spostamenti interni. Il senso era questo: non cercate di darmi più soldi su un capitolo togliendoli all'altro perchè in tal modo rovinereste tutto lo sforzo che abbiamo fatto.

Ora io prendo atto, in linea generale, che solo due degli emendamenti presentati dai colleghi del Gruppo comunista indicano uno spostamento di copertura interna, e precisamente l'emendamento al capitolo 2558 e l'altro al capitolo 2559. Nei loro confronti vorrei però far presente che la Commissione, all'unanimità, ha già approvato un ordine del giorno in cui si è già constatata l'impossibilità di provvedere all'impinguamento dei capitoli più gravemente carenti mediante movimenti interni allo stato di previsione.

CALAMANDREI. No, noi l'abbiamo intesa come impossibilità oggettiva, senatore Oliva.

OLIVA. Non ho alcuna intenzione di fare delle eccezioni. Dico solo che, avendo già constatata l'impossibilità di provvedere con mezzi interni, la questione si pone proprio nei termini fatti presenti dal senatore Calamandrei, e cioè di un dialogo (purtroppo tra sordi, in questo momento) tra noi che in Commissione esteri esprimiamo auspici e facciamo presenti necessità che non possono essere soddisfatte con le risorse assegnate al Ministero degli esteri, ed i responsabili

del bilancio globale dello Stato, ai quali abbiamo rivolto l'invito di voler adeguare i mezzi alle necessità particolari del Ministero degli esteri

Dubito perciò che l'esame di questi emendamenti possa portare da parte nostra a deliberazioni che abbiano una capacità operativa immediata. Mi pare piuttosto che diventino altrettante indicazioni al relatore per chiedere alla Commissione bilancio di trovare nuove entrate, o di dirottare altri fondi da altri stati di previsione, per finanziare gli aumenti di spesa che avremo deciso di chiedere. Credo che i colleghi proponenti non possano sfuggire a questa conclusione. Se noi decideremo aumenti di miliardi senza indicare una copertura all'interno del bilancio del Ministero degli esteri, la copertura dovrà essere trovata dalla Commissione bilancio indicando altre fonti.

A questo punto, senatore Calamandrei, che significato ha un nostro voto? Io sono ben lieto di concorrere alla ricerca e alla segnalazione non solo degli emendamenti formulati ma anche di altri che possano migliorare obiettivamente la situazione del Ministero degli esteri: ma tutto questo cosa significa se non indichiamo anche le fonti di copertura?

Ho voluto fare questa osservazione perchè essa dimostra l'errore che è stato fatto in Parlamento quando si è adottato l'attuale metodo di discussione del bilancio: un metodo che, di fronte ad un documento già così rigido qual è nella sua complessa natura il bilancio dello Stato, crea una ulteriore rigidità di compartimenti stagni tra le risorse pubbliche destinate a questo o a quel Ministero.

Quanto al generico richiamo ai fondi di riserva dubito molto che esso sia contabilmente valido agli effetti della copertura. Certamente non è valido quello ai fondi globali, perchè questi ultimi sono chiaramente riservati al finanziamento di « provvedimenti legislativi in corso » mentre qui noi ne chiederemmo l'utilizzo per l'impinguamento di capitoli operativi già assistiti da leggi vigenti.

Ho sollevato questa problematica perchè, sinceramente, non vedo chiaro nell'utilità del metodo che vorremmo seguire per raggiungere il nostro scopo.

P E C O R A R O, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, le richieste contenute negli emendamenti dell'opposizione per me valgono come una manifestazione politica, salvo, forse, i due cui accennava il senatore Oliva e che prevedono spostamenti interni; anche a questi peraltro si oppone l'osservazione pertinente già fatta dal rappresentante del Governo. Gli altri emendamenti, che implicano una spesa spesso di diversi miliardi, non hanno copertura, e non potrebbero, anche solo per questo, venire accolti. Nè penso essa debba essere reperita nel fondo globale o in stanziamenti *ad hoc* effettuati dallo Stato; non mi voglio addentrare in questa problematica. Se si tratta come dicevo, di una manifestazione politica essa va valutata come tale. La minoranza ha il diritto di farla e la maggioranza ha il diritto di respingerla. I colleghi comunisti sottolineano determinate esigenze, ed io debbo dire — ai fini di una completa ed onesta dichiarazione di intendimenti generali — che su molte cose che chiedono hanno ragione; noi stessi abbiamo fatto analoghe richieste ed il Governo ha dovuto riconoscere che spesso si tratta di problemi che hanno validità. Che l'opposizione, quindi, si faccia carico di prospettarle e di quantificarle ciò è nel suo diritto anche se le esigenze e le ristrettezze del bilancio non ci consentono di accettarle. Quindi a me sembra che l'opposizione fa il suo mestiere, e fa bene a farlo. Ed anche se la cosa deve avere semplicemente un valore di carattere formale, è giusto che questa prassi venga rispettata perchè le norme che tanto la Costituzione, quanto le leggi ed i Regolamenti del Parlamento dettano sono la legge di tutti. Evidentemente, la maggioranza e il Governo faranno a loro volta il loro mestiere cosicchè nell'equilibrio generale delle priorità che lo Stato ritiene di dover stabilire, le richieste prospettate come già è stato detto dal Governo non potranno essere accolte.

R O S S I R A F F A E L E. Sembra che il gioco sia fatto, ma io sono dell'opinione che non è mai troppo tardi. Se c'è un errore nel modo di affrontare, discutere ed elaborare il bilancio, non capisco perchè, senatore Oliva, dobbiamo insistere in tale errore. È un vero

peccato che il Governo non intenda prendere in esame questi emendamenti. L'esistenza, per quel che riguarda i capitoli 2558 e 2559, del Ministero dei beni culturali non è che ci fa stare tranquilli non solo per l'accentramento amministrativo ma anche perchè è abbastanza grave che a 30 anni dalla fine della guerra si devono ancora vedere iscritti al bilancio capitoli di spesa destinati al recupero dei beni culturali trafugati durante la guerra. Ed il fatto che sono state previste somme irrisorie (10-20 milioni in totale) costituisce un po' il simbolo della politica condotta a proposito dei beni culturali nel nostro Paese.

Ora, come si fa a non prevedere una modifica di una somma così irrisoria in una situazione tanto grave? Votiamo la convenzione di Parigi il cui articolo 11 fa riferimento alla questione dei beni culturali e al recupero delle opere culturali trafugate e poi prevediamo in bilancio 10-20 milioni per raggiungere tale scopo; il che vuol dire non mettere in piedi niente.

Il che vuol dire non predisporre nessuna iniziativa per conseguire questi risultati. Vi sono più di 1.600 opere, alcune di grande valore, (Raffaello, Tiziano, Simone Martini, Tintoretto, Michelangelo) da recuperare. Sono stati individuati i paesi — la Germania, l'Austria, gli Stati Uniti, la Svizzera —; si debbono riprendere le iniziative iniziate con la Germania, con la Repubblica federale tedesca. Come si fa con questi stanziamenti?

Bisogna dire chiaramente che si rinuncia a perseguire l'obiettivo. Tanto vale, allora, eliminare del tutto questi stanziamenti, perchè sono convinto che arriveremo all'anno 2000 senza avere conseguito alcun successo. D'altra parte in ordine alla copertura, noi avevamo previsto alcuni spostamenti interni. Per quanto riguarda il capitolo 2558, non insistiamo per recuperare sull'Istituto italo-latino-americano, perchè ci rendiamo conto dell'esigenza prospettata dall'onorevole Sottosegretario, di andare ad un esame nelle sedi appropriate di tutto il problema relativo agli istituti italiani e internazionali. Certo la nostra proposta chiama in causa il discorso generale del bilancio; ci si dice che non è

proponibile in questa Commissione, ma l'esigenza rimane.

Dico soltanto che, forse, ancora non è troppo tardi. D'altra canto, l'onorevole Sottosegretario non rappresenta solo il Ministero degli esteri; il fatto che egli ci abbia ripetuto che rappresenta il Governo, contraddice questa visione così chiusa e settoriale per cui dovremmo rimanere all'interno della logica contabile della tabella del Ministero degli esteri. Vediamo, quindi, se il problema possa essere in qualche modo risolto in un quadro più generale, segnalandolo alla Commissione competente.

OLIVA Per quanto concerne il capitolo 2558, in particolare, vorrei conferma dal Governo che la soppressione è avvenuta soltanto perchè la competenza in materia non spetta più al Ministero degli esteri.

CATTANEI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Lo confermo.

ROSSI RAFFAELE. Sarebbe interessante sapere che cosa si prevede a questo fine nel bilancio del Ministero dei beni culturali.

OLIVA. Questo però è forse quello che ci può dare meno preoccupazioni, se c'è una struttura governativa che ha la competenza di provvedere

Essendoci, invece, l'altro emendamento al capitolo 2559, dove si parla di spese riservate e inerenti, il che significa che attengono ad un'attività interna di tipo riservato per facilitare movimento di personale, riscatti, eccetera, una volta che si rinuncia al richiamo di una copertura su fondi di altra tabella, nell'ambito di quei voti accennati dal senatore Calamandrei direi che allora anche noi potremmo associarci alla richiesta che i dieci o venti milioni che siano vengano portati a cento milioni.

PECORARO, relatore alla Commissione. Se la Commissione fosse d'accordo, forse la procedura da attuare potrebbe essere quella che abbiamo instaurato per i 5 miliar-

di relativi all'emigrazione. Come allora, infatti potremmo presentare un ordine del giorno, auspicando che il Governo si faccia promotore di una maggiore spesa nel settore.

Vorrei, tuttavia, aggiungere che questo è un argomento per il quale bisognerebbe uscire dal generico. Il senatore Rossi ed altri, e meglio ancora il Governo, potrebbero fare un quadro di quelle che sono le accertate situazioni dei beni culturali del nostro paese che si trovano ancora, diciamo, espatriati. Il senatore Rossi a quanto pare ha delle indicazioni che probabilmente sono anche attendibili; ma anzichè navigare nel generico, se si potesse avere un elenco anche provvisorio dei beni che si trovano all'estero, il Governo, data l'eccezionale importanza del problema, potrebbe forse farsi carico di reperire una cifra anche superiore ai cento milioni.

ROSSI RAFFAELE. C'è il famoso Vaso di Eufronio, che si trova in Svizzera, per esempio.

PECORARO, *relatore alla Commissione.* Come ripeto, penso che il vostro emendamento sarebbe forse più opportuno trasformarlo in un ordine del giorno con il quale s'inviti il Governo ad erogare quella cifra eventualmente attraverso una nota di variazione.

BROSIO. Concordo col relatore quando dice che bisogna uscire dal generico. Ma per quello che so, l'ufficio che esisteva per la ricerca di opere italiane all'estero era un ufficio che riguardava le opere trafugate durante la guerra. Che cosa c'entra allora la « Pietà » di Michelangelo? Francamente non riesco a capire.

Ora, se questo ufficio, che ha avuto tanti anni di tempo per lavorare, ad un certo punto non ha fatto niente, si deve concludere che esso è stato completamente inattivo e che non ha più nulla da fare.

ROSSI RAFFAELE. Con 10 milioni che cosa poteva fare?

BROSIO. La competenza nella materia avrebbe potuto essere trasferita al Ministero dei beni culturali. Non possono essere due Ministeri a svolgere lo stesso mestiere, e dobbiamo convenire che quello dei beni culturali è ormai il Ministero più scientificamente competente a valutare questi problemi.

CALAMANDREI. Credo che lei ponga questa questione con una severità che non corrisponde alla sua sensibilità di uomo di cultura. Qui sono in gioco opere di Michelangelo, di Raffaello, di Simone Martini e così via. Quindi, se è vero che vi è stata una lentezza dell'organismo predisposto al recupero di queste opere, ritengo che allora questo sia un caso in cui il rigore debba fare posto ad una certa indulgenza e ad una concessione di appello nei confronti dell'organismo stesso, perchè, ripeto, le cose in gioco debbono esserci fin troppo care.

Ora, non spetta a me dare una risposta a quello che mi pare suggerisca il relatore e che il senatore Oliva accennava, perchè il compito spetta al collega Rossi che è il presentatore dell'emendamento. Penso, però, che in questa direzione qualche soluzione possa essere ricercata, per non lasciare cadere la questione in questa sede e perchè dalla Commissione esca quanto meno un auspicio che il Governo consideri con maggiore attenzione e maggiore prudenza un problema per il quale non si può pensare che un altro organismo se ne occupi. Queste opere d'arte camminano, anche se sono tele o marmi: bisogna invece inseguirle e raggiungerle rapidamente.

PRESIDENTE. Come i colleghi hanno udito il relatore ha suggerito la presentazione — in luogo dell'emendamento al capitolo 2559 — di un ordine del giorno. Mi permetto di pregare il senatore Raffaele Rossi di predisporlo.

CATTANEI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Desidero fornire un chiarimento a precisazione ulteriore dell'atteggiamento del Governo: non vorrei che rimanesse un involontario equivoco nelle parole che ho pronunciate.

Confermo quanto l'onorevole relatore ha poc'anzi detto: che non c'è dubbio che il contenuto dei singoli emendamenti interessa il Ministero degli esteri. È quindi una manifestazione, dal punto di vista politico, che non può non trovarmi personalmente sensibile. Nel momento in cui io qui in Commissione non rappresento solo il Ministro degli affari esteri, ma il Governo, ed essendo il bilancio dello Stato un atto collegiale del Governo, approvato dal Consiglio dei ministri, è chiaro che oggi non ho né competenza, né possibilità di accettare degli emendamenti che in qualche modo comportino un incremento di spesa nel volume complessivo del bilancio dello Stato. Per quanto concerne gli emendamenti che, invece, trovano la loro copertura attraverso trasferimenti all'interno del bilancio specifico del Ministero degli esteri, ho già espresso la mia preoccupazione e sono indotto anche in questo caso a rispondere negativamente, pur con vivo rammarico.

CALAMANDREI. Vorrei sapere dal rappresentante del Governo se sull'ordine del giorno che presentiamo in sostituzione dell'emendamento, egli vuol esprimere il suo parere.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno:

La 3ª Commissione permanente del Senato, considerato il capitolo n. 2559 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1976, relativo alle spese riservate inerenti al recupero dei beni culturali e artistici asportati durante la guerra,

invita il Governo a provvedere ad una variazione in aumento di lire 80.000.000 per cui la competenza per l'anno 1976 risulti pari a lire 100 milioni.

CATTANEI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Poiché nell'ordine del giorno non si fissa il problema della copertura finanziaria, posso accoglierlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Do lettura dell'emendamento al capitolo n. 2041, presentato dai senatori del Gruppo comunista:

Al capitolo 2041 introdurre la variazione in aumento di lire 4 miliardi 440 milioni, per una competenza pari a lire 5 miliardi.

OLIVA. Per dichiarazione di voto. Dichiaro che, per mia convinzione, non posso che votare a favore, pur sapendo che se gli emendamenti non risulteranno approvati, non andranno in aula. Lo scopo è di sottoporli alla Commissione bilancio, poichè se li approviamo resteranno lettera morta, cioè semplicemente un invito al relatore ad inserirli nella sua relazione. Se sotto questo profilo possiamo votarli in blocco, allora impediremo che vadano in aula. Questi emendamenti possiamo votarli tutti perchè valgano come segnalazione generale di quella modifica globale che dev'essere fatta alle entrate dello Stato, per dare la copertura a queste nuove spese.

Nell'ordine del giorno su cui siete stati unanimi, abbiamo indicato i 5 miliardi d'aumento per l'emigrazione, e nulla ci impedirebbe di proporre altri 3 miliardi per gli affari economici, eccetera. È chiaro che la copertura dev'essere trovata fuori del bilancio degli esteri ed io neanche volendo posso votare contro, altrimenti sarei in contraddizione sulla tesi dei maggiori bisogni che ho sempre sottolineato a favore del Ministero degli esteri.

CALAMANDREI. Prego il Presidente di voler fare il punto sulla procedura.

PRESIDENTE. Se gli emendamenti sono approvati vanno alla Commissione bilancio per l'approvazione, poichè non siamo noi come Commissione affari esteri che li approviamo per l'inserimento in bilancio, ma è competente la Commissione bilancio.

Se invece gli emendamenti sono respinti dalla nostra Commissione, allora non vanno in Commissione bilancio, però i presentatori hanno facoltà di ripresentarli in aula.

CALAMANDREI. A questo punto vorrei rispondere al senatore Oliva: se egli è disposto a darci una mano per il voto favorevole agli emendamenti, non possiamo avere niente in contrario, perchè approvandoli andranno alla Commissione bilancio.

Se invece l'approvazione degli emendamenti nella nostra Commissione risulterà in minoranza, noi ci riserveremo di ripresentarli in aula.

PECORARO, *relatore alla Commissione*. La procedura naturalmente da rispetto e la Commissione la segue. Ma non posso votare a favore degli emendamenti perchè sono valide per me le indicazioni espresse dal rappresentante del Governo e rese sia pure con rammarico.

Quindi il senatore Oliva se vuole voti a favore; per conto mio e per rispetto alla mia parte politica voterò contro.

PRESIDENTE. Mi pare di avere capito il pensiero del Sottosegretario: prima di tutto, per ragioni di carattere generale, egli non è in grado di apportare modifiche al bilancio. In secondo luogo, gli emendamenti turbano il delicato equilibrio raggiunto attraverso l'attuale articolazione della tabella.

OLIVA. Le dichiarazioni del relatore creano un obiettivo imbarazzo: se si dovesse, infatti, non votare a favore degli emendamenti solo per difendere l'impostazione generale data al bilancio dal Governo, si dovrebbe conseguentemente pensare che l'Esecutivo fin da questo momento esclude note di variazione. Se queste, come giustamente ha detto prima il relatore, devono avere un significato politico di appoggio alle esigenze obiettive del Ministero degli esteri, non vedo come il nostro voto favorevole possa mettersi contro le direttive del Governo; è ovvio però che impegna l'Esecutivo a provvedere in altro modo. Il Parlamento, altrimenti, avrebbe le mani legate: si potrebbe allora affermare che la Commissione bilancio non può impegnare il Governo a provvedere con

una nota di variazione alle successive necessità.

Desidererei chiarire questa situazione. Mi sembra che in linea generale ogni emendamento segnali un punto debole del bilancio. Non posso non affermare che come segnalazione politica gli emendamenti sono tendenzialmente validi; prego, pertanto, il relatore di volerci aiutare in quello che in fondo è il raggiungimento dello scopo che lui stesso si propone attraverso il rapporto alla Commissione bilancio.

PECORARO, *relatore alla Commissione*. Il senatore Oliva vuole una manifestazione politica che può avere in Aula. Se gli emendamenti saranno respinti passeranno all'esame dell'Assemblea, e noi voteremo contro perchè apparteniamo alla maggioranza, non siamo persone che vanno avanti per conto proprio; facciamo presenti le esigenze del Ministero degli esteri, ma dobbiamo rispettare le priorità che il Governo ci indica. Mi pare invece corretto democraticamente e parlamentariamente che l'opposizione ponga un problema e che questo venga dibattuto. Ritengo pertanto, con tutto il rispetto che provo per il collega Oliva, che la reiezione degli emendamenti sia l'unica cosa da fare.

CALAMANDREI. Mi pare non possano esserci dubbi che il mio Gruppo voterà a favore degli emendamenti quando verranno messi ai voti. Vorrei solo aggiungere che considero interessante il fatto che si sia determinata una discussione nel partito di maggioranza relativa. Mi pare ciò rifletta una maturazione della nostra Commissione intorno al modo di affrontare i problemi del bilancio. Vorrei inoltre si constatasse, ad esempio sulla base del semplice fatto che il collega Valori ha lasciato questa Commissione, che non rientra assolutamente nel nostro metodo cercare colpi di mano.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento di parte comunista al capitolo 2041
(Non è approvato).

I senatori del Gruppo comunista hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 2551 la variazione in aumento sia di lire 130 milioni, per una competenza totale di lire 200 milioni per il 1976.

Lo metto ai voti.

(Non è approvato).

I senatori comunisti hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 2554 la variazione in aumento sia di lire 140 milioni, per una competenza totale di lire 200 milioni.

O L I V A . Voterò a favore dell'emendamento perchè la Commissione, in tutti i precedenti esami di bilancio, ha lamentato l'insufficienza dello stanziamento che si riferisce a tutte le spese che devono sostenere le istituzioni scolastiche italiane all'estero. Voto a favore di un ulteriore aumento dello stanziamento proprio per non sacrificare la funzione del Ministero degli esteri.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento di parte comunista al capitolo 2554.

(Non è approvato).

L'emendamento al capitolo 2558 è stato assorbito nel successivo (2559), che è stato trasformato in ordine del giorno.

I senatori del Gruppo comunista hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 2560 introdurre una variazione in aumento di lire 125 milioni, per una competenza totale di lire 250 milioni.

Lo metto ai voti.

(Non è approvato).

I senatori del Gruppo comunista hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 3532 incrementare di ulteriori lire 2 miliardi la variazione in aumento, per una competenza pari a lire 3 miliardi 450 milioni.

Lo metto ai voti.

(Non è approvato).

Gli stessi senatori hanno proposto il seguente emendamento:

Al capitolo 3534 introdurre una variazione in aumento di lire 470 milioni, per una competenza totale di lire 500 milioni per il 1976.

O L I V A . Sono contrario in quanto il capitolo riguarda manutenzione, riparazione ed adattamento per stabili demaniali ad uso delle collettività italiane all'estero. Mi rendo conto del fatto che 30 milioni sono pochi, ma in regime d'austerità si può anche rinunciare alla manutenzione per un anno.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento di cui ho dato lettura.

(Non è approvato).

I senatori Valori ed altri propongono ancora un emendamento:

Al capitolo 3535 variazione in aumento di lire 100 milioni, per una competenza totale di lire 200 milioni per il 1976.

Poichè nessun domanda di parlare, lo metto ai voti.

(Non è approvato).

Gli stessi senatori propongono ora il seguente emendamento:

Al capitolo 3572 incrementare di ulteriori lire 1 miliardo la variazione in aumento, per una competenza pari a lire 3 miliardi.

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

(Non è approvato).

I senatori Valori ed altri propongo poi il seguente emendamento:

Al capitolo 3577 incrementare di ulteriori lire 1 miliardo la variazione in aumento, per una competenza pari a lire 10 miliardi 500 milioni.

O L I V A . Faccio presente che si tratta del capitolo riguardante contributi in denaro, libri e materiale didattico ad enti, associazioni e comitati per l'assistenza educativa scolastica e culturale e per la formazione professionale. Ora ritengo che l'obiettivo dell'aumento di tale capitolo sia già stato largamente raggiunto attraverso l'aumento di 1.500 milioni recato dal presente bilancio rispetto agli otto miliardi dello scorso anno. Tuttavia, siccome nell'ordine del giorno che abbiamo approvato abbiamo appunto auspicato l'aumento di 5 miliardi complessivi per l'emigrazione, ritengo che questo sia il capitolo in cui è possibile compiere uno sforzo ulteriore, dato che è proprio attraverso associazioni e comitati che si raggiungono gli scopi della legge per l'assistenza scolastica agli emigrati.

Voterò pertanto a favore dell'emendamento.

P E C O R A R O , *relatore alla Commissione*. Certo, si tratta di una richiesta non eccessiva, non solo per se stessa ma anche considerato l'aumento previsto dal bilancio attuale rispetto a quello dello scorso anno.

Mi permetto però di far presente che dall'esercizio 1974 a quello 1975 lo stanziamento è stato più che triplicato, passando da 2.600 milioni a 8 miliardi, per cui mi sembra che il Governo abbia agito seguendo un criterio di giustizia equitativa, compiendo uno sforzo considerevole.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento.

(Non è approvato).

L'esame degli emendamenti è esaurito.

Se non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Pecoraro il mandato di trasmettere alla 5^a Commissione il rapporto sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 14,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA